Caritas della Toscana Progetto Mirod Caritas Italiana

DOSSIER 2011 SULLE POVERTÀ IN TOSCANA

Rilevazione dati
Centri d'Ascolto Caritas della Toscana
anno 2010

Con il contributo della

Regione Toscana - Osservatorio Sociale

Regionale

Presentazione	Mons. Riccardo Fontana	3
	Salvatore Allocca	9
Introduzione	Stefano Simoni	11
Capitolo 1 - I dat toscani	i 2010 della rete dei Centri d'Ascolto	15
Capitolo 2 - I da	ti commentati dagli operatori dei Centri	87
Povertà e qualità regione	à di vita nelle aree montane e rurali della	
Capitolo	o 3 - Area maremmano-senese	113
Capitolo	o 4 - Area aretina	139
Capitolo	o 5 - Area vasta costiera	151
Capitole	o 6 - Area metropolitana	173

Presentazione

₱Riccardo Fontana
Arcivescovo, Delegato CET per la Caritas

La presentazione del dossier delle povertà è un momento significativo per la vita della Chiesa. È anche l'occasione per rendere disponibili alla società una quantità di dati importanti per le persone che vivono in un determinato territorio.

Lo studio in se stesso presenta ai lettori un'immagine inespressa, ma condivisa dal sentire comune che percepisce il peggioramento delle condizioni di vita della gente italiana. Eravamo abituati a standard di vita superiori a quelli a cui, anche forzosamente, siamo costretti ad adeguarci.

Questo stato di cose è per molte persone ragione di sofferenza e di difficoltà. Chiede a tutti un profondo cambiamento nello stile di vita. La situazione economica globale ha inferto un profondo *vulnus* alla civiltà dei consumi. In molti ci stiamo chiedendo ancora che cosa sia essenziale per una vita felice. Il quesito è già di per sé una conseguenza benefica per reagire all'intorbidamento del senso critico, facile conseguenza di una sorta di lavaggio mentale effettuato ad arte nell'Occidente, con il fine di creare bisogni e necessità non necessariamente connessi con la libertà di ciascuno di scegliere il proprio approccio con il mondo.

Il tema è assai affascinante anche posto da un altro punto di vista e cioè cosa sia effettivamente necessario per essere felici. Se poi consideriamo la questione nella prospettiva molto cara agli antichi e oggi un po' dimenticata, viene da chiedersi se non sia falso l'assioma diffuso nella convinzione di molti nel nostro tempo che la felicità risieda nel possesso delle cose. Già Aristotele nell'Etica Nicomachea affermava che la ricchezza non è il fine ultimo della ricerca umana.

"Lo stile è l'uomo", recita una massima del pensiero francese ottocentesco, che raccoglie almeno una parte di

verità. Nella congerie delle convenzioni che regolano i rapporti sociali, le consuetudini, le mode e finanche l'intera dimensione dell'apparire, aprire un dibattito su questi argomenti giova, almeno ai migliori, per riappropriarsi della libertà dell'essere.

Il rapporto sulle povertà di una non trascurabile componente dell'Europa manifesta soprattutto lo 'stato dell'unione', facendo emergere la parte più dolorante della nostra società, nella quale le fortissime riduzioni dell'impiego di denaro pubblico per i servizi sociali, la sanità, la promozione dei rapporti di vicinanza e l'offerta di possibilità e di luoghi per l'incontro delle persone generano imbarazzi e, in molti casi, difficoltà e sofferenza.

Gli organi delle pubbliche Istituzioni preposti al rilevamento dei dati anche in queste materie si possono avvalere, con lo studio che presentiamo, di quanto appare a quegli osservatòri privilegiati del disagio sociale che sono le Caritas, con i loro Centri di ascolto e il contatto che la Chiesa ha con i poveri.

La collaborazione con l'Ente pubblico, che è di per sé un dovere per i cristiani sia singoli che associati, è un contributo fattivo che la Comunità cattolica offre alla società civile in spirito di servizio, con la conseguente denunzia di quelle sofferenze che altrimenti resterebbero nascoste. La sequela dei dati si presenta con l'umiltà che bene si sposa con ogni ricerca scientifica, ma non perde di efficacia e di valenza propositiva.

Fin dal Medioevo il "Diritto Comune" fa carico al vescovo del dovere di rappresentare nel consesso sociale quanti non hanno parola nella *civitas*. Le democrazie moderne, che riconoscono a tutti il diritto di parola e che hanno adottato nel proprio *jus publicum* significative esperienze del Diritto Comune Medievale, attribuiscono ai cittadini la facoltà di esprimersi liberamente e ai corpi intermedi la prerogativa di indicare diritti e doveri, anche di chi cittadino non è ancora, ma è comunque titolare degli inviolabili diritti dell'uomo.

Il presente studio, nella linea di tendenza dei consimili lavori di questi ultimi anni, evidenzia alcuni dati inquietanti. Ad avvalersi dei centri Caritas della Chiesa cattolica in Italia al momento non sono prevalentemente gli immigrati più o meno regolari presenti sul territorio italiano, ma gli italiani stessi; soprattutto quei cittadini che vivono nel disagio sociale, per oggettive condizioni di vita: gli anziani, i giovani disoccupati, gli adulti portatori di handicap e molte di quelle persone che, nel passato del benessere, trovavano collaborazione ed aiuto da Enti pubblici e privati.

A noi non compete, almeno in questa sede, entrare nel dibattito politico sulla ripartizione dei fondi pubblici. Ci incombe invece una riflessione sull'eticità almeno di taluni tagli alla spesa pubblica, laddove una consistente porzione degli abitanti del territorio sono costretti alla drastica riduzione di servizi, ai quali erano adusi e, in alcuni casi, a lottare per la sopravvivenza.

Le motivazioni che spingono la Chiesa a interessarsi dei poveri trovano le proprie radici nel Vangelo. Già di per sé la Scrittura ci invita alla solidarietà e ci obbliga a farci carico delle sorti degli altri. Con effetti inquietanti, il libro della Genesi pone all'origine di ogni peccato sociale la terribile domanda che Caino rivolge a Dio: "Son forse io il guardiano di mio fratello?" (Gen. 4, 9).

La stessa nozione della paternità di Dio comporta la maternità della Chiesa, che "costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza... inviato a tutto il mondo" (Concilio Ecumenico Vaticano II, L.G. 9).

L'antropologia biblica riceve consenso, almeno formale, da grandi moltitudini di persone al mondo. Tocca però a noi, che di essa ci dichiariamo convinti per scelta di fede, ad avere un'attenzione privilegiata rivolta agli ultimi della terra, come seppero mostrarci in ogni secolo e nelle mutate circostanze della vita teorie di Santi, testimoni qualificati della fede evangelica.

L'insegnamento dei grandi Dottori della Chiesa in Occidente, ma soprattutto in Oriente, e tra i Padri significativo è Giovanni Crisostomo, chiedono ai fedeli di Cristo di farsi carico dei poveri, come già S. Paolo nel caso della celebre colletta per Gerusalemme.

A partire soprattutto da papa Leone XIII la moderna Dottrina sociale della Chiesa è entrata profondamente nella questione sociale e nelle tematiche della convivenza degli uomini tra loro. L'analisi delle povertà, che di anno in anno vengono identificate dentro la globale evoluzione che il sistema determina, ci interpella con decisione. Papa Benedetto XVI, nella sua prima enciclica, ha riproposto la dottrina dei suoi predecessori, rileggendo l'appartenenza alla Chiesa alla luce della carità. Il taglio che più ci inquieta non è soltanto l'oggettiva ingiustizia sociale, per cui una parte della popolazione che ha meno viene privata degli strumenti del welfare, quanto la sofferenza e il disagio che pesa su una componente del nostro popolo già molto provata.

Per una strana combinazione non naturale in materia di dottrina alcuni errori del nostro tempo vengono enfatizzati, mentre una coltre di silenzio cala sui problemi dei poveri, quasi fosse scontato che chi meno ha debba necessariamente patire. Eppure esiste un continuo appello al rinnovamento della politica. Il Papa con insolita frequenza sta chiedendo alla Chiese d'Italia di esprimere laici maturi che si pongano all'interno della *res publica*, dedicando il loro impegno alla ricerca del bene comune che è poi, con il linguaggio ricco di evocazioni patristiche, il progetto di dar forma alla città dell'uomo a immagine della città di Dio. Come ebbe a insegnare Sir Thomas More compete ai cristiani calare l'utopia nella storia.

Tocca decisamente a noi, assieme a tutti gli uomini di buona volontà, riproporre in ogni consesso la tematica degli ideali e rimotivare alla speranza la nazione intera. Il ruolo dei cristiani nella cosa pubblica è ripresentare in ogni tempo ciò che la Scrittura esprime con il nome stesso di Gerusalemme, città per antonomasia della giustizia e della pace. Siamo infatti convinti che senza il continuo perseguire le via della giustizia non si costruisce una pace solida e duratura dentro l'ordinamento sociale. La sfida educativa che da vescovi italiani abbiamo proposto ai cattolici delle nostre Chiese comporta anche educare soprattutto le generazioni nuove a

confrontarsi continuamente con il progressivo evolversi del corpo sociale e a riaffermare che le ingiustizie vanno rimediate e il bene comune continuamente riproposto.

Il rapporto che presentiamo fa emergere sofferenze generalmente nascoste. Al corpo ecclesiale non sono ignote le tribolazioni di una parte consistente del nostro popolo che stenta ad arrivare alla fine del mese, con i magri ricavi che ottiene dal proprio lavoro. Comunque la disoccupazione giovanile, la inquietante precarietà sempre più indotta nella gestione anche del lavoro intellettuale, contrassegnato da una provvisorietà costantemente minacciata dal sopraggiungere di eventi incontrollati induce mali sociali non accettabili per i cristiani. Le ristrettezze economiche sopravvenute fanno esplodere attività illecite, frenano la normale creazione di nuove famiglie, ingenerano una sorta di egoismo assurto a cultura sociale, sui modelli meno esemplari d'oltremare.

La condivisione dei dati raccolti, e le analisi che ne conseguiranno, vuole essere un primo contributo alla soluzione di problemi che le turbolenze finanziarie e lo stato di crisi diffuso nell'Occidente Europeo, ma anche nella nostra Italia, hanno generato.

Per i cristiani è tempo di riattivare in ogni modo la carità, sia nel risanamento funzionale della struttura pubblica, che nelle relazioni intergenerazionali e comunque famigliari. La Chiesa che ama presentarsi come comunione di tante comunità non può rimanere indifferente di fronte a povertà generate dall'ingiustizia.

Come "cittadini degni del Vangelo" ci appelliamo alla intera compagine sociale, ricordando a tutti che il tema della solidarietà appartiene a tutte le componenti ideologiche e politiche della nostra tradizione nazionale, è parte irrinunciabile dell'identità culturale dell'Italia.

Presentazione

Salvatore Allocca Assessore Welfare e Politiche per la Casa della Regione Toscana

C'è una distanza preoccupante tra crisi economica e risposte della politica.

La crisi economica che sta interessando oggi tutti i paesi capitalistici occidentali rischia di essere ricordata dagli storici come un momento di "cesura" epocale tra un'era di sostanziale crescita del benessere collettivo e un'era nella quale un impoverimento generalizzato della popolazione potrà essere affrontato sempre meno attraverso misure di welfare.

Al di là delle sempre più rigide indicazioni provenienti dalla Unione Europea, infatti, tutte le ultime manovre economiche e finanziarie del Governo sono state improntate a tagliare e ridurre drasticamente le risorse per il welfare, come esemplifica bene la vicenda del Fondo sociale delle regioni. La crisi dello Stato sociale viene affrontata ricorrendo ai risparmi delle famiglie, che ancora sembrano riuscire a compensare le pressioni sociali dovute a disoccupazione, diminuzione del potere di acquisto dei salari, precarizzazione del lavoro dei giovani, ma che saranno destinate anch'esse ad un processo di generalizzata erosione, soprattutto se pensate come alternativa al welfare pubblico.

Questo tipo di politica si disinteressa colpevolmente della società, che tende sempre più a radicalizzare la contrapposizione tra coloro che sono molto ricchi e coloro che invece vivono uno stato di povertà reale o latente.

I dati, purtroppo, parlano da soli. Come ci ricorda il Rapporto nazionale Caritas "Poveri di diritti" nel 2010 i cittadini in stato di povertà nel nostro paese erano 8,3 milioni, ovvero il 13,8% della popolazione, con un aumento di circa 400mila persone rispetto all'anno precedente ma, dato ancora più

preoccupante, con un aumento di persone giovani con meno di 35 anni non solo di nazionalità straniera. Anche i dati rilevati dai Centri di Ascolto della Caritas della Toscana ci confermano una società in sofferenza dove, accanto alla crescita generale del numero delle persone che si sono rivolte al servizio, si segnalano la crescita degli italiani, dei giovani senza lavoro, delle famiglie che non riescono a trovare un rimedio alla improvvisa perdita del lavoro del capofamiglia.

L'analisi della Caritas Toscana è oramai da anni, oltreché un osservatorio attento alla misurazione del fenomeno, un utile strumento conoscitivo per le politiche regionali.

In questo quadro generale, la Regione Toscana è impegnata, nonostante i tagli alle risorse decisi a livello nazionale, nello sforzo di sostenere il welfare regionale e ricucire la società attraverso politiche di sostegno al tessuto sociale e associativo, nella convinzione che solo contrastando l'acuirsi della forbice delle disuguaglianze sociali sia possibile garantire un livello di civiltà e di tenuta sociale accettabile per il futuro

Introduzione

Stefano Simoni Coordinatore del Dossier regionale e del progetto Mirod

Quest'anno il Dossier presenta i risultati di un'indagine innovativa che abbiamo condotto nei territori montani e rurali della nostra regione.

Già da tempo sentivamo, come Caritas della Toscana, l'esigenza di analizzare le caratteristiche dei territori "periferici" rispetto ai baricentri diocesani. Il lavoro di osservazione della povertà e delle risorse si rivolge, infatti, quasi sempre alle città maggiormente popolate del territorio regionale: è qui che si concentra il numero più elevato dei Centri della rete Mirod, e la stragrande maggioranza delle persone ascoltate frequenta uno o più di questi punti di ascolto. Tuttavia, nei paesi dei territori rurali e montani della regione ci sono molte Caritas parrocchiali e altri gruppi caritativi della Chiesa, che solo in alcuni casi hanno costituito dei Centri d'Ascolto collegati alla rete Mirod. In ogni caso, c'è dovungue una presenza di Chiesa, che con risorse umane e materiali più o meno adequate si pone in ascolto e in osservazione del territorio, ed è a questa presenza capillarmente diffusa che ci siamo rivolti per sottoporre il nostro breve percorso d'indagine sulle povertà.

Fortuna ha voluto che uno stimolo decisivo per realizzare l'indagine ci sia arrivato dalla Caritas italiana. Infatti, mentre stavamo cercando di muovere, come Osservatorio regionale delle povertà e delle risorse, i primi passi per delineare la ricerca, il responsabile dell'Ufficio Studi di Caritas italiana, Walter Nanni, ci ha contattato rivelando che un percorso di indagine in tutto simile alla nostra ipotesi era in fase di definizione per il "Rapporto Caritas-Zancan 2011 sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia". Da questa coincidenza d'intenti

alla decisione di svolgere in collaborazione stretta la ricerca il passo è stato breve.

Il lavoro congiunto con Caritas italiana ha permesso di definire un questionario da sottoporre ad alcuni testimoni dei territori oggetto di indagine. Si è scelto di coinvolgere solo persone di ambito ecclesiale, tanto religiose quanto laiche, legate o meno alla Caritas come organismo pastorale. Inoltre, vista la notevole ampiezza dei territori potenzialmente da coinvolgere, si è deciso di scegliere un solo paese od area omogenea per ciascuna diocesi, lasciando la decisione su quale area e con quali caratteristiche (in primo luogo montana o rurale) a ciascuno dei 4 gruppi di lavoro interdiocesani che si sono costituiti per l'occasione.

Le 4 aree in cui abbiamo "suddiviso" il territorio regionale sono state definite tenendo conto delle ripartizioni in Aree Vaste previste dai Piani Regionali di Sviluppo della Regione Toscana, con alcune differenze dovute alle difformità sensibili tra le suddivisioni territoriali amministrative e quelle ecclesiali e, inoltre, lasciando separata l'area aretina da quella senesegrossetana, a causa della notevole ampiezza del territorio della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro.

In aggiunta al percorso di lettura qualitativa della povertà abbiamo svolto (stavolta a livello soltanto regionale) un'ulteriore indagine, ancora di tipo qualitativo, ma volta a individuare le caratteristiche della qualità di vita in quegli stessi territori oggetto del primo percorso. In quest'ultimo caso i questionari sono stati somministrati a testimoni privilegiati del territorio, scelti indipendentemente dalla loro appartenenza o meno alla Chiesa.

I capitoli dal 3 al 6 del presente Dossier presentano i risultati di questo primo percorso qualitativo di lettura delle povertà e della qualità di vita in alcune aree "non cittadine" della Toscana. Ciascun capitolo è stato coordinato da un referente locale dell'Osservatorio, e ha visto la proficua collaborazione delle altre Caritas dell'area prescelta.

Oltre a questa ampia sezione di ricerca, Il Dossier presenta, come è tradizione, l'elaborazione statistica dei principali dati

rilevati durante lo scorso anno presso i 120 centri d'Ascolto della rete Mirod (Capitolo 1), nonché i commenti e le sensazioni di chi, come operatore di un Centro, vive quotidianamente a contatto con le persone di cui, in questo rapporto, presenteremmo altrimenti "soltanto" statistiche numeriche (Capitolo 2). Numeri e percentuali, ossia un qualcosa di necessario ma certamente non sufficiente, a nostro avviso, per dare ragione delle difficoltà, delle sofferenze ma anche delle risorse e della quotidiana lotta ingaggiata da decine di migliaia di persone, in Toscana, contro gli spettri dell'impoverimento, della vulnerabilità sociale e contro l'amara realtà del disagio.

Un ringraziamento di cuore a tutti coloro che hanno reso possibile questo Dossier: i Direttori delle Caritas diocesane con le relative équipe di lavoro, gli Operatori dei Centri d'Ascolto, i Referenti degli Osservatori delle povertà e delle risorse, i Responsabili informatici della piattaforma Mirod Marco Frazzoli e Federico Verdi, e, naturalmente, Walter Nanni di Caritas italiana.

Capitolo 1 I dati 2010 della rete dei Centri d'Ascolto toscani¹

Le persone ascoltate nel corso del 2010 nei 120 Centri d'Ascolto (CdA) della rete regionale Caritas sono state 24832.

Rispetto alla rilevazione dati del 2009 assistiamo ad un incremento del 2,8% e del 10,4% in relazione al 2008².

Per una comparazione più dettagliata del numero di persone accolte nel corso degli ultimi anni (2006-2010) si faccia riferimento al Grafico 1.

20277 2006 2007 2008 2009 2010

Grafico 1 - Numero di persone ascoltate (2006-2010)

¹ Il capitolo è stato curato da Stefano Simoni.

² Per questi e per gli altri raffronti riportati nel corso del capitolo si fa riferimento ai Dossier regionali Caritas sulle povertà pubblicati negli anni scorsi, ininterrottamente dal 2004, ciascuno dei quali riporta i dati raccolti nel corso dell'intero anno precedente alla pubblicazione, con l'unica eccezione della prima edizione, che riporta i soli dati del primo semestre del 2003.

Come si nota dal Grafico 1, la curva che rappresenta l'evoluzione temporale del numero di persone ascoltate tende ad appiattirsi, ossia l'incremento percentuale si riduce di anno in anno. In altri termini, di anno in anno cresce il numero di persone accolte nei Centri, tuttavia con una velocità progressivamente inferiore³.

Questo dato va letto congiuntamente all'evoluzione della distribuzione territoriale delle persone ascoltate, che presenta ogni volta interessanti variazioni nel confronto fra l'anno attuale di rilevazione e i precedenti. In particolare, vediamo nella Tabella 1 il confronto fra il 2010 e il 2009.

Alcune precisazioni sui dati esposti nella Tabella 1.

Nel caso di Arezzo, il forte incremento nel numero di persone registrato fra il 2009 e il 2010 è da ascrivere al fatto che la locale Caritas ha realizzato recentemente un notevole sviluppo dell'offerta dei servizi a favore delle persone che vivono condizioni di disagio. Inoltre, la Caritas aretina ha costituito un gruppo di lavoro stabile che ha permesso di migliorare ulteriormente i servizi offerti e dare loro continuità.

Una valutazione non dissimile può essere fatta per Volterra e, soprattutto, per Grosseto, città in cui la rete Mirod si è andata consolidando in tempi recenti (dal 2009 in poi) e per la prima volta nel 2010 i dati raccolti riguardano l'intero anno. Per il 2009, infatti, i dati sono riferiti solo all'ultimo trimestre.

A Firenze, la flessione nel numero di persone è attribuita, dagli operatori dei Centri, al fatto che in città c'è un numero crescente di punti di orientamento e di facilitazioni per accedere ai servizi: ad esempio, il buono per accedere ai servizi di mensa o doccia non è emesso più soltanto dal CdA diocesano.

L'apertura di nuovi Centri, subito entrati nella rete regionale, ha prodotto a Lucca una crescita del numero di persone accolte, mentre a Massa Marittima-Piombino l'incremento è attribuito soprattutto all'attivazione di un fondo diocesano di solidarietà per persone e famiglie che hanno perso il lavoro, nella cui gestione sta avendo parte il CdA diocesano.

-

³ A questa osservazione dobbiamo aggiungere il fatto che il numero di CdA partecipanti alla rete non è perfettamente stabile. La rete di rilevazione Mirod ha preso il via nel 2003 con circa 60 Centri, divenuti 100 nel 2006. Dal 2008 i Centri che fanno parte della rete sono intorno a 115-120 e nel 2009 è entrato nel Mirod l'unico CdA diocesano (Grosseto) che ancora non ne faceva parte.

I dati 2010 della rete dei Centri d'Ascolto toscani

Infine, a Prato permane una situazione lavorativa estremamente critica. Questo fatto, unito alla considerazione che l'immigrazione rappresenta un termometro sensibile dell'offerta di lavoro di una città, ha determinato un minore afflusso di immigrati presso i CdA della rete Mirod, in quanto questi hanno probabilmente scelto destinazioni diverse per tentare l'inserimento lavorativo.

Tabella 1 - Persone accolte nei Centri d'Ascolto

	2010	2009
Arezzo-Cortona-Sansepolcro	1222	429
Fiesole	2268	2054
Firenze	7907	8733
Grosseto	683	265
Livorno	1843	1958
Lucca	1105	886
Massa-Carrara-Pontremoli	45	40
Massa Marittima-Piombino	440	356
Pescia	653	719
Pisa	1124	1237
Pistoia	1693	1757
Pitigliano-Sovana-Orbetello	219	180
Prato	3904	4001
San Miniato	650	537
Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino	843	849
Volterra	233	152
totale	24832	24153

Il 74,5% delle persone ascoltate è di provenienza straniera (Grafico 2). Guardando agli anni precedenti, il rapporto italiani-stranieri sta subendo una sensibile variazione: cresce in maniera significativa la presenza italiana, che passa dal 19,9% del 2007 al 25,5% della rilevazione 2010. Si veda a questo proposito il Grafico 3. In termini di valore assoluto, gli italiani erano 4036 nel 2007 e

passano ad essere 6322 nel 2010, un aumento di quasi 2300 persone.

Grafico 2 - Persone ascoltate per cittadinanza

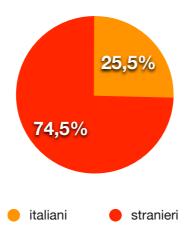
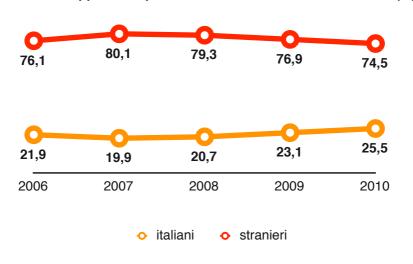


Grafico 3 - Rapporto fra presenze italiane e straniere 2006-2010 (%)



Per quanto attiene alla suddivisione per sesso delle persone ascoltate, osserviamo una sensibile prevalenza delle donne rispetto agli uomini (Grafico 4).

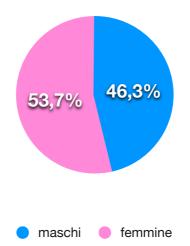


Grafico 4 - Persone ascoltate per sesso

Questo dato è in linea con la situazione rilevata nei Centri negli anni precedenti (ad esempio, le donne erano il 52,8% nel 2009 e il 53,4% nel 2008), con l'eccezione del 2007, anno in cui la presenza femminile e quella maschile sono risultate praticamente equivalenti⁴.

La composizione per sesso analizzata in relazione alla provenienza (italiana od estera) ci mostra che la presenza femminile è sensibilmente maggiore fra gli stranieri (55,0%, erano il 53,2% nel 2009 e il 54,1% nel 2008), rispetto al caso delle persone italiane (49,6%, rispetto al 51,7% del 2009 e al 50,8% nel 2008).

Finora abbiamo parlato soltanto del numero di persone accolte, dato essenziale ma che non dice nulla sull'intensità della loro frequentazione dei Centri. Pertanto, alla suddetta informazione è necessario associare il dato sulle presenze, ossia sul numero di visite effettuate da chi è registrato al CdA. Le informazioni sul

-

⁴ Nel 2007 le donne sono risultate il 50.4% del totale.

I dati 2010 della rete dei Centri d'Ascolto toscani

numero di visite ai Centri sono disponibili per 20049 persone (sul totale di 24832), e per queste risultano 74059 presenze, con una media di 3,69 visite per persona. È fondamentale aggiungere che nel 2009 il dato sulla frequenza ai Centri indicava una media di 3,4 visite a persona. Inoltre, nel 2008 tale media era di 3,2.

Nel confronto fra gli ultimi anni di rilevazione osserviamo, pertanto, non solo una crescita nel numero di persone accolte ma anche e soprattutto una frequentazione sensibilmente più assidua dei Centri.

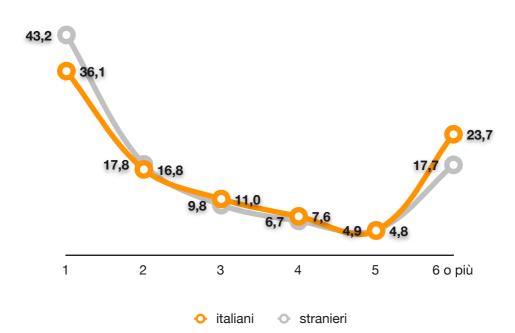


Grafico 5 - Numero visite per cittadinanza (%)

Il Grafico 5 mostra come il 43,2% degli stranieri (rispetto al 47% nel 2009 e al 52,7% nel 2008) abbia frequentato solo una volta il

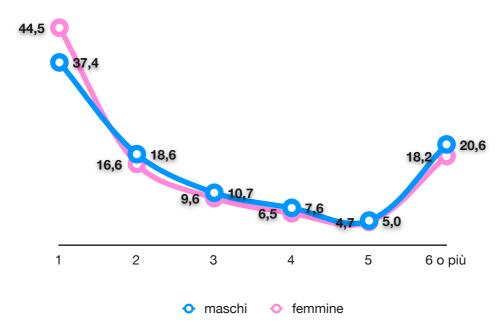
I dati 2010 della rete dei Centri d'Ascolto toscani

Centro, a fronte di una percentuale sensibilmente inferiore, il 36,1%, per gli italiani (erano il 40,2% nel 2009 e il 44,8% nel 2008). Inoltre, il 22,6% degli stranieri è passato dal CdA 5 o più volte (rispetto al 20% del 2009), mentre gli italiani a così alto tasso di frequentazione dei Centri sono il 28,5%, valore anch'esso in crescita rispetto al 26% del 2009.

Sulla scorta di quanto appena espresso possiamo affermare che la relazione che le persone instaurano con il Centro è prevalentemente di bassa intensità, particolarmente quando si tratta della componente straniera, anche se i dati di confronto con gli ultimi anni mostrano che stiamo assistendo ad un aumento generalizzato della frequenza ai Centri.

Per la maggior parte delle persone di provenienza estera (ma non per tutte e non unicamente per gli stranieri, come vedremo nel prosieguo del capitolo, ad esempio nel Grafico 10), il rapporto con il CdA è funzionale al tentativo di risolvere un problema immediato, come la ricerca di un lavoro o la facilitazione in pratiche burocratiche. Se tale necessità viene soddisfatta, oppure se risulta subito chiaro che il Centro non è in grado di dare una risposta, ad esempio come quasi sempre accade per le problematiche abitative, allora per un buon numero di persone viene meno la necessità di tornare presso la struttura Caritas.

Grafico 6 - Numero visite per sesso (%)



La frequentazione del Centro in relazione al sesso (Grafico 6) mostra, in accordo con quanto osservato negli anni precedenti, come la componente femminile tenda ad instaurare relazioni con la struttura Caritas leggermente meno assidue di quella maschile. Tuttavia, tanto per i maschi quanto per le femmine notiamo la stessa tendenza vista in precedenza per la provenienza delle persone, ossia diminuisce di anno in anno l'incidenza di chi frequenta poco il Centro a vantaggio di chi vi si reca assiduamente.

Se poniamo in rapporto il numero di visite con la presenza di figli conviventi e a carico, osserviamo (Grafico 7) come, prevedibilmente, al crescere del numero di figli aumenti generalmente il numero di incontri della persona con gli operatori del CdA. Questa caratteristica, ampiamente nota agli operatori dei Centri d'Ascolto, è

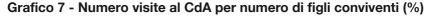
I dati 2010 della rete dei Centri d'Ascolto toscani

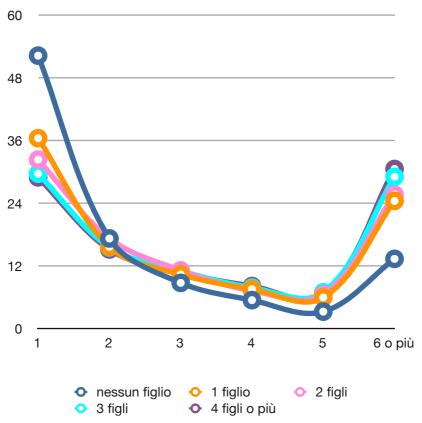
stata valutata numericamente anche nei Dossier regionali 2009 e 2010, con risultati non dissimili da quelli che presentiamo nel Grafico 7⁵

Ci sembra importante sottolineare come la relazione fra numero di figli a carico e rischio familiare di caduta nella povertà sia studiata da anni dall'Istat, come ci confermano i più recenti dati disponibili di questo istituto relativi alla povertà relativa e a quella assoluta nel nostro paese⁶.

⁵ Sulla relazione fra numero dei figli e rischio familiare di caduta nella povertà si considerino anche le osservazioni contenute a pag. 104 e segg. nel volume "In caduta libera, rapporto 2010 su povertà ed esclusione sociale in Italia", Caritas Italiana e Fondazione E. Zancan.

⁶ Si confrontino i Prospetti 4 e 10 in "La povertà in Italia nel 2010", Istat, 2011. Sempre in riferimento ai succitati Prospetti, a livello nazionale l'incidenza della povertà relativa cresce dall'11,6% al 30,5% nel passaggio da famiglia con 1 figlio minore a famiglia con 3 figli minori (nel 2009 le percentuali erano rispettivamente del 12,1% e del 26,1%). Per quanto riguarda la povertà assoluta, si passa da un'incidenza del 3,9% all'11,9%, sempre in riferimento alla medesima casistica familiare (nel 2009 rispettivamente il 4,7% e il 9,1%).





Tra chi non ha figli conviventi, oltre la metà (il 52,2%) ha effettuato solo una visita al Centro, a fronte del 29% circa di chi 4 o più figli. Allo stesso modo, tra chi ha frequentato i Centri 6 o più volte nel 2010, notiamo il 13,3% di chi non ha figli conviventi e il 30,5% di chi ne ha 4 o più (rispettivamente il 13,1% e il 28,6% nel 2009).

Queste informazioni valgono, con piccole variazioni, sia per la componente italiana sia per quella straniera delle persone prese in carico nei Centri e va da sé che, rispetto ai due anni precedenti in cui abbiamo posto in relazione l'intensità di frequentazione del CdA e numero di figli a carico, osserviamo uno slittamento complessivo

verso numeri di maggiore frequenza ai Centri sia per chi ha figli sia per chi non ne ha, tanto fra gli italiani quanto fra gli stranieri.

Per dare maggiore spessore alla rilevanza della presenza dei figli nel definire il rischio povertà nelle famiglie, riportiamo nel Grafico 8 l'andamento dell'incidenza di chi ha due o più figli conviventi sul totale delle persone ascoltate, per gli anni che vanno dal 2006 al 2010.



Grafico 8 - Incidenza di chi ha due o più figli sul totale 2006-2010 (%)

Le curve del Grafico 8 mostrano chiaramente come chi ha due o più figli a carico è, anno dopo anno, presente in misura crescente al CdA7: da un totale prossimo al 5% nel 2006 si passa al 7,9% nel 2010. Curiosamente ma non troppo, per la prima volta nel 2010 la percentuale maggiore è di stranieri (8,0%) con figli a carico rispetto agli italiani (7,6%): è certo, infatti, che aumenti progressivamente il numero di stranieri che operano ricongiungimenti familiari o che costituiscono nuove famiglie in Italia.

25

Nonostante una riduzione dell'incidenza fra gli italiani, nel confronto 2009-2010 (dall'8,5% al 7,6%).

Abbiamo trattato della cosiddetta intensità del rapporto con il Centro, guardando al numero di visite nell'arco dell'anno. Adesso vediamo, grazie ai Grafici 9, 10 e 11, il dato sulla durata della relazione della persona ascoltata con la struttura Caritas.

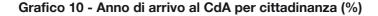


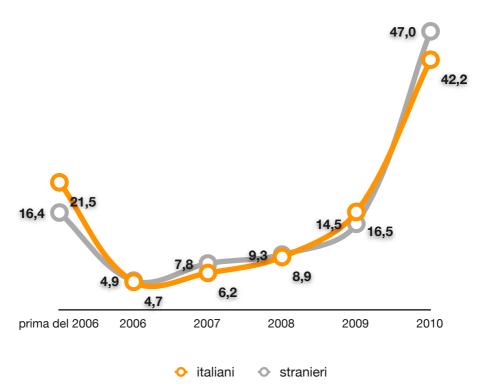
Il 45,8% delle persone è arrivato nel corso del 2010, cifra considerevole ma che subisce, anno dopo anno, una sensibile flessione. Si pensi, infatti, al 54,1% di nuovi arrivi nel 2009, al 56,5% del 2008 e al 62,1% del 2007. D'altro canto, osserviamo una quota significativa di persone che si sono iscritte agli archivi Caritas da più di 4 anni (oltre il 22%) e che ha continuato a beneficiare dei servizi del Centro durante il 2010.

Osserviamo, quindi, già da qualche anno una lenta ma progressiva riduzione dell'incidenza percentuale dei nuovi arrivi (si veda il Grafico 11)⁸ e, parallelamente, un aumento del tempo di presa in carico delle persone da parte degli operatori del CdA. In altre parole, possiamo parlare della tendenza che ha un numero crescente di persone ad instaurare una relazione di lunga durata con la struttura Caritas, e questo è particolarmente vero quando trattiamo della componente italiana, come ci mostra il Grafico 10, che mostra l'anno di arrivo al Centro d'Ascolto in relazione alla cittadinanza.

.

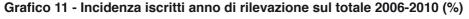
⁸ Numericamente, i nuovi iscritti al CdA sono stati 11372 nel corso del 2010, mentre erano risultati 13073 nel 2009.

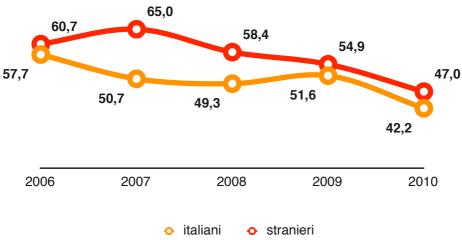




Il 42,2% degli italiani (contro il 51,6% del 2009, il 49,3% del 2008 e il 57,7% nel 2007) e il 47,0% degli stranieri (rispetto al 54,9% del 2009, al 58,4% del 2008 e al 60,7% nel 2007) è arrivato al Centro nel corso del 2010. Da notare come il 21,5% degli italiani sia arrivato al Centro prima del 2006, a fronte di un 16,4% di stranieri. Queste percentuali mostrano chiaramente come gli italiani tendano ad instaurare un rapporto di maggiore durata con il Centro rispetto agli stranieri, relazione che, alle volte, sfocia in una sorta di dipendenza protratta nel tempo.

Tornando alla questione dell'incidenza dei nuovi iscritti sul totale delle persone ascoltate, si veda il Grafico 11, dove è presentata l'evoluzione di tali percentuali, per italiani e stranieri, nel quinquennio 2006-2010.

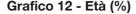


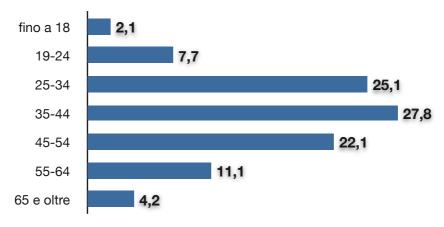


Situazione anagrafica, familiare e abitativa

La maggioranza delle persone registrate presso un CdA ha tra i 25 e i 45 anni, ossia appartiene alle fasce d'età "centrali" della vita, quelle in cui si dovrebbe essere nel pieno sviluppo delle proprie possibilità professionali e in una fase di crescita e consolidamento della vita familiare e sociale. Come ci mostra il Grafico 12, il 52,9% delle persone che frequentano i Centri ha tra i 25 e i 45 anni, un dato praticamente stabile rispetto agli anni precedenti della rilevazione Mirod.

Rispetto agli ultimi anni, le variazioni nelle classi d'età riguardano una sensibile diminuzione delle presenze più giovani (il 13,6% aveva meno di 25 anni nella rilevazione 2008 contro il 12,2% del 2009 e il 9,8% del 2010) e un aumento nelle presenze di persone di età più avanzata (il 13,2% aveva più di 54 anni nel 2008 rispetto al 13,9% del 2009 e al 15,3% del 2010).





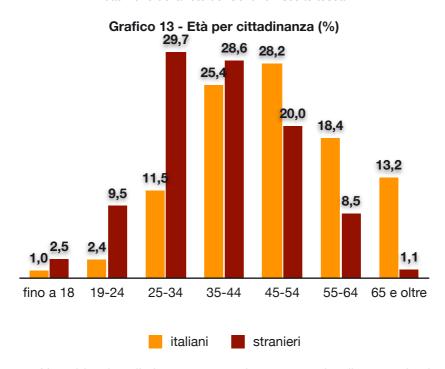
Se confrontiamo la componente italiana con quella straniera, notiamo che quest'ultima (Grafico 13) è, in media, sensibilmente più giovane⁹.

L'età media della popolazione italiana è di 48,5 anni, mentre per gli stranieri si attesta a 38 anni.

Ponendo in relazione le rilevazioni a partire dal 2003, osserviamo un costante incremento, anno dopo anno, dell'età media delle persone ascoltate¹⁰. L'età media, nel 2009, si situava a 48,4 anni per gli italiani e a 37 per gli stranieri. Nel 2008 si avevano in media 48 anni per gli italiani e 36,5 per gli stranieri.

⁹ Questa caratteristica, presente fin dalla prima rilevazione dati della rete Mirod del 2003, è ampiamente analizzata in letteratura, e dipende da vari fattori, fra cui la cronicità perfino intergenerazionale dei rapporti assistenziali instaurati in molti soggetti italiani, e la nota considerazione che gli stranieri emigrano in media ad un'età relativamente bassa.

¹⁰ A titolo di esempio, nel 2003 l'età media degli italiani era di 41 anni e degli stranieri di 32 anni.

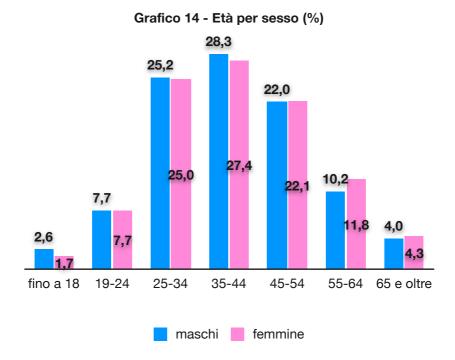


Va evidenziato il dato, con scarsi scostamenti nelle precedenti rilevazioni, delle persone nella fascia fra i 25 e i 34 anni, che comprende quasi tre stranieri su dieci e poco più di un italiano su dieci. È importante evidenziare come circa il 32% degli italiani abbia più di 54 anni, e, in particolare, oltre il 13% sia ultrasessantacinquenne.

La distribuzione delle età per genere (si veda il Grafico 14) mostra una sostanziale omogeneità fa i sessi rispetto alle classi d'età¹¹. Dal confronto con gli anni precedenti, emerge un significativo incremento della presenza femminile ultra-sessantacinquenne, che dall'1% circa del totale del 2007 è passata al 3,8% del 2008 e al 4,3% del 2009 e del 2010.

-

¹¹ L'età media delle donne è di 41 anni, quella degli uomini 40,3. Nel 2009 si avevano rispettivamente 40,5 e 38,5 anni.



Il quadro che emerge riguardo allo stato civile delle persone accolte nei Centri, riportato in Tabella 2, mostra una sostanziale stabilità delle percentuali rispetto all'anno precedente. Se guardiamo più indietro nel tempo, ad esempio rispetto al 2008, sono cresciute le persone separate/divorziate nella misura di quasi il 20% mentre, parallelamente, è diminuita l'incidenza dei celibi/nubili e sono sostanzialmente costanti le percentuali di coniugati e di vedovi.

Tabella 2 - Persone ascoltate per stato civile 12

		%
celibe/nubile	7047	30,9
coniugato/a	11588	50,8
divorzio/separazione	3067	13,4
vedovo/a	1104	4,8
dati validi	22806	100,0
dati non specificati	2026	
totale	24832	

Analizzando la situazione dello stato civile in base alla provenienza (Grafico 15) possiamo sottolineare come la rottura del vincolo matrimoniale interessi prevalentemente gli italiani (26,1% contro il 9,0% di stranieri, rispettivamente il 26,4%, e l'8,3% nel 2009).

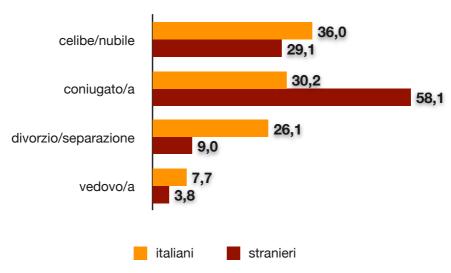
Celibi, nubili, separati, divorziati e vedovi costituiscono il 69,8% degli italiani (erano il 68,1% nel 2009 e il 71,1% nel 2008), percentuale decisamente allarmante. Quest'ultimo dato, sostanzialmente costante negli anni, va sottolineato: per circa sette italiani su dieci si ha l'assenza del supporto del coniuge, e questa vulnerabilità relazionale è, certamente, una delle ragioni di disagio che ha portato la persona a cercare aiuto presso il Centro, senza contare che, in particolare per chi ha vissuto la rottura del legame, il disagio diviene spesso anche economico.

La condizione di fragilità relazionale di cui sopra tocca anche il 42,4% degli stranieri, valore sensibilmente più basso di quello degli italiani, ma di per sé elevato. Fra gli stranieri prevale nettamente la componente dei coniugati (57,6%, dato in sensibile aumento rispetto ai precedenti anni, si pensi al 53,1% del 2008).

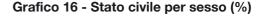
32

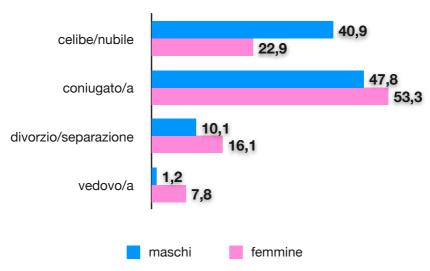
¹² I "dati non specificati" di questa tabella, così come delle successive del presente capitolo, sono relativi a schede con dato incompleto oppure assente.





Il Grafico 16 analizza lo stato civile in relazione al sesso, e ci permette di notare alcuni tratti già apparsi nelle precedenti rilevazioni, ovvero una netta prevalenza degli uomini celibi rispetto alle donne nubili, così come una sensibile preponderanza femminile fra le persone coniugate, separate, divorziate e vedove. Ci preme evidenziare come oltre il 40% delle persone di sesso maschile è celibe, dato stabile rispetto al 2009 e in leggera flessione rispetto agli anni precedenti.





L'analisi seguente, che tratta del tipo di nucleo di convivenza delle persone accolte, ci permette di ampliare la riflessione che abbiamo dedotto dai dati sullo stato civile.

Tabella 3 - Persone ascoltate per tipo di nucleo di convivenza

		%
nucleo familiare	10483	56,1
nucleo non familiare	4671	25,0
solo/a	3045	16,3
casa accoglienza/ istituto	483	2,6
dati validi	18682	100,0
dati non specificati	6150	
totale	24832	

Oltre la metà delle persone ascoltate nei CdA vive all'interno del proprio nucleo familiare, un dato complessivamente stabile nei vari anni di rilevazione. A questo dato si sommano le percentuali di chi vive da solo (il 16,3% del totale, rispetto al 15,1% del 2009) e, infine, di chi dimora insieme a persone con le quali non condivide vincoli di

parentela (convivenza in nucleo non familiare). Quest'ultima situazione, che assume forme quali la convivenza con il datore di lavoro tipica di chi è impegnato nei servizi domiciliari di cura o la condivisione di un alloggio con amici e connazionali, è fortemente prevalente in chi è immigrato nel nostro paese, come possiamo evincere dal Grafico 17. Va tuttavia detto che, rispetto agli anni precedenti, cresce l'incidenza di italiani che vivono in nucleo non familiare (8,0%, rispetto ad una media del 6-7% negli anni fino al 2009). Inoltre, di anno in anno assistiamo ad una lenta decrescita dell'incidenza di immigrati che vivono in nucleo non familiare, a favore di chi vive in Italia con la propria famiglia: pur con le ben note complessità burocratiche, e in mezzo alle incertezze socioeconomiche che stiamo vivendo, i ricongiungimenti familiari continuano ad essere operati.

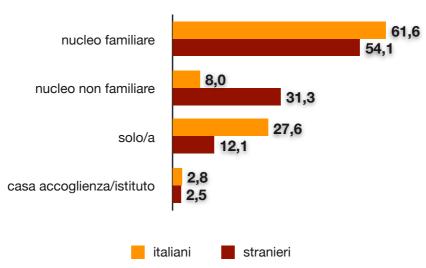


Grafico 17 - Tipo di convivenza per cittadinanza (%)

In riferimento al Grafico 17, sottolineiamo il dato degli italiani che vivono da soli: oltre 1/4 del totale, un numero, questo, particolarmente degno di nota, pur se in leggera diminuzione rispetto alle rilevazioni anteriori (30% nel 2008, 28,8% nel 2009).

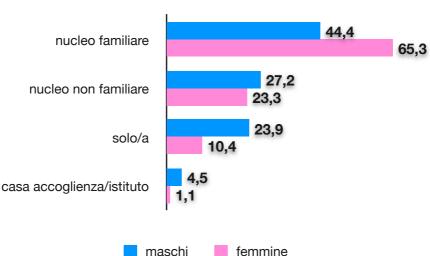
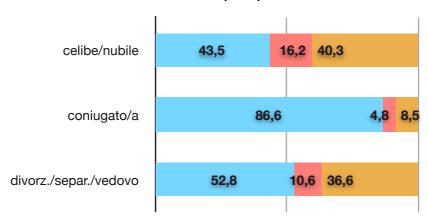


Grafico 18 - Tipo di convivenza per sesso (%)

La grande maggioranza delle donne vive in nucleo familiare (Grafico 18). Allo stesso tempo, oltre il 55% (erano il 58% nel 2009) degli uomini vive al di fuori della famiglia, e, nello specifico, circa un quarto (23,9%) vive da solo, dato quest'ultimo in linea con quanto osservato negli anni precedenti.

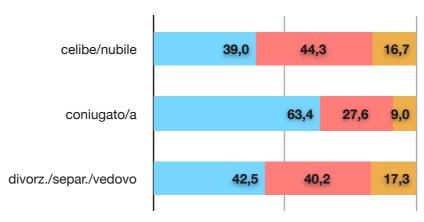
Mettendo in relazione lo stato civile e il tipo di convivenza (Grafici 19 e 20), osserviamo che, per gli italiani, alla condizione di coniuge si associa nella stragrande maggioranza dei casi la convivenza nel relativo nucleo familiare (86,6% dei casi, 92,7% nel 2009, 90,6% nel 2008) mentre, per gli stranieri, la stessa situazione riguarda il 63,4% del totale degli stessi (61,6% nel 2009, 58,4% nel 2008).

Grafico 19 - Italiani per tipo di convivenza e stato civile (%)



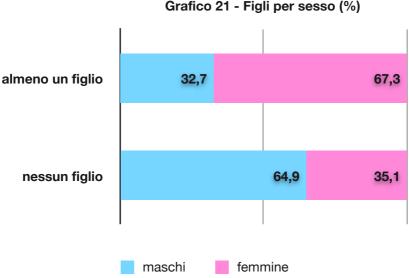
nucleo familiare
nucleo non familiare/casa accoglienza/istituto
solo/a

Grafico 20 - Stranieri per tipo di convivenza e stato civile (%)



Completiamo la lettura della situazione familiare con alcune informazioni relative alla presenza di figli delle persone ascoltate.

Il 57,7% delle persone iscritte al Centro ha dichiarato di convivere con uno o più figli, dato in sensibile aumento rispetto al 50,8% del 2009¹³. Il Grafico 21 mostra che, tra chi ha almeno un figlio, oltre i 2/3 è composto da donne, cifra stabile rispetto al 2009. Tra chi ha dichiarato di non avere figli a carico, la maggioranza è di sesso maschile (64,9%, erano il 62,6% nel 2008).



Analizzando il dato della presenza dei figli in relazione alla cittadinanza (Grafico 22), possiamo notare la mancanza di differenze realmente sensibili tra la componente italiana e quella straniera. Se poniamo l'attenzione sulla rilevazione 2009 possiamo vedere come in quell'occasione gli stranieri con almeno un figlio a carico erano il 47,5% del totale, ossia meno della metà, per balzare adesso al 58,9%: questa informazione, molto più delle precedenti relative alla

-

¹³ Va anche osservato come nel 2008 le persone con uno o più figli a carico costituivano il 55% del totale: questo dato, nelle rilevazioni Mirod finora effettuate, ha una tendenza ad oscillare in misura sensibile di anno in anno.

situazione di stato civile e convivenza, ci mostra la crescente rilevanza del carico familiare negli immigrati che si presentano ai Centri.

Parallelamente, gli italiani con almeno un figlio a carico erano il 62% nel 2009, per scendere al 54,5% nel 2010. Quest'ultimo dato, se letto insieme ai precedenti sulla condizione familiare, mostra un'accresciuta rilevanza di chi vive da solo o comunque senza figli conviventi e/o a carico, senza contare che l'età media degli italiani è piuttosto elevata (cfr. Grafico 13) e questo comporta una maggiore probabilità di avere figli, almeno in teoria, indipendenti.



Grafico 22 - Figli per cittadinanza (%)

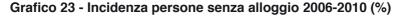
L'analisi della condizione abitativa è un altro fattore essenziale della nostra indagine annuale a partire dalle informazioni raccolte presso i CdA. Vediamo alcuni risultati in questo senso, partendo dalla Tabella 4.

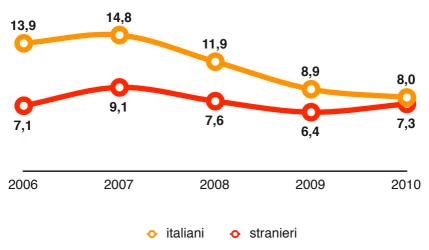
Tabella 4 - Persone per tipo di abitazione

Tabella + T Cloolie	per tipo ar an	itazione
		%
affitto	9183	45,7
amici/familiari	3888	19,3
alloggio fortuna	1635	8,1
senza alloggio	1501	7,5
c/o datore lavoro	1125	5,6
di proprietà	1006	5,0
edilizia popolare	936	4,7
casa accoglienza	820	4,1
dati validi	20094	100,0
dati non specificati	4738	
totale	24832	

Il 45,7% delle persone iscritte al Centro vive in affitto e un altro 19,3% in condizioni di alloggio presso amici e/o familiari, situazione, quest'ultima, che comporta nella maggior parte dei casi il versamento di un canone di subaffitto ai conoscenti o ai parenti con cui si convive, come l'esperienza degli operatori dei Centri può confermare. La percentuale di chi dichiara di vivere in affitto ha subito un aumento sensibile rispetto agli anni scorsi (43,7% nel 2009, 38,2% nel 2008). È opportuno evidenziare come poco meno del 16% del totale delle persone ascoltate viva in un alloggio di fortuna (abitazione fortemente precaria, casa abbandonata, roulotte, ecc.) oppure sia addirittura senza alloggio. Va osservato che questo dato aggregato è stabile rispetto al 2009 e in diminuzione rispetto a quanto rilevato nel 2008 (20,7%) e nel 2007 (18,2%).

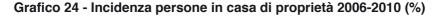
Per completare la suddetta osservazione, riportiamo nel Grafico 23 l'evoluzione dell'incidenza delle persone senza alloggio sul totale, suddivise fra italiani e stranieri, per il quinquennio 2006-2010.

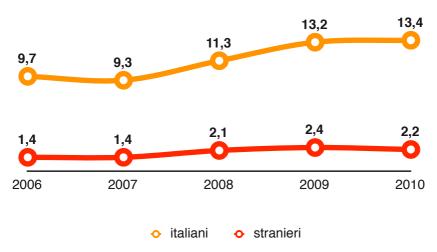




Evidenziamo, come già negli anni scorsi, un dato che qualifica, forse più di altri, la peculiare condizione di chi si è rivolto ad un CdA: dalla Tabella 4 si ricava che solo il 5% di questi vive in una casa di proprietà, rispetto ai quasi 4/5 della popolazione residente in Toscana, come si evince dai dati dell'annuale Compendio statistico dell'Istat. Resta il fatto che, ad esempio nella rilevazione 2007, risultava che solo il 3% delle persone ascoltate viveva in casa di proprietà: in soli tre anni c'è quindi una crescita di circa il 66% tra coloro che, pur mostrando con la proprietà della loro casa una condizione di apparente benessere, in realtà hanno avuto necessità di rivolgersi ad un CdA.

Per dare maggiore enfasi a queste osservazioni si veda il Grafico 24, che mostra l'evoluzione dell'incidenza delle persone che vivono in alloggio di proprietà, avendo come riferimento il quinquennio 2006-2010 e disaggregando il dato fra italiani e stranieri.





Dal Grafico 24 osserviamo in modo evidente il sensibile incremento negli anni degli italiani che vivono in un alloggio proprio e va notata, sebbene si tratti di percentuali ancora molto basse, anche la complessiva crescita degli stranieri nella stessa condizione abitativa. Rimane tuttavia evidente come la stragrande maggioranza delle persone di provenienza estera abiti in una casa di cui non è proprietaria.

Tornando ai dati del solo 2010, vediamo nel Grafico 25 il dettaglio della condizione abitativa in relazione alla provenienza. Oltre alle osservazioni su chi vive in casa di proprietà o con alloggio precario/assente, dal Grafico 25 si ricava, come negli anni precedenti, che la condizione abitativa con amici/familiari riguarda soprattutto gli stranieri, ed echeggia quanto detto in precedenza sul tipo di convivenza.

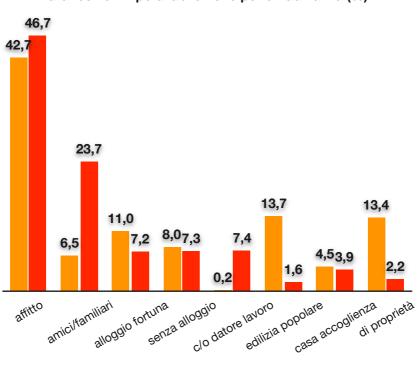


Grafico 25 - Tipo di abitazione per cittadinanza (%)

Il Grafico 26 analizza la situazione abitativa in relazione al sesso: risulta palese come la condizione delle persone di sesso maschile sia particolarmente precaria. Senza alloggio o con abitazione precaria risulta essere quasi il 26,9% degli uomini, dato elevato, anche se notiamo una sensibile flessione rispetto al passato¹⁴. Tra chi vive in affitto o in casa di proprietà la maggioranza è composta da persone di sesso femminile: siamo nella ampiamente nota casistica delle famiglie in cui è la donna a presentare al Centro i

stranieri

italiani

-

Senza alloggio o con alloggio di fortuna risultavano il 28,6% dei maschi nel 2009, il 35,8% nel 2008 e il 33,1% nel 2007.

problemi personali ma, ancora più spesso, quelli che coinvolgono tutta la famiglia di riferimento.

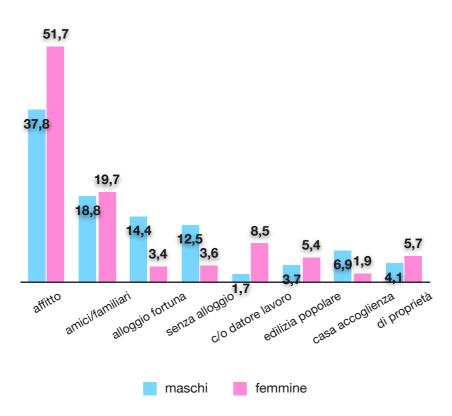


Grafico 26 - Tipo di abitazione per sesso (%)

Formazione e condizione professionale

Uno degli elementi che, fin dall'inizio del progetto Mirod, caratterizza le persone che si rivolgono ai Centri è il possesso di titoli di studio più elevati della media regionale: i dati del 2010 non fanno eccezione (Tabella 5). Il fatto di frequentare un Centro

d'Ascolto testimonia come, per queste persone, ad un bagaglio formativo frequentemente di un certo spessore non si accompagni nel tempo presente la possibilità di una buona realizzazione professionale. I dati congiunti sulla formazione e sulla condizione lavorativa mostrano, infatti, un deficit particolarmente grave fra le possibilità teoricamente permesse dalle professionalità acquisite e il loro effettivo impiego, visto che, come osserviamo in questo paragrafo, la quota di disoccupati tocca quasi 3 persone su 4.

Tabella 5 - Persone per titolo di studio

		%
analfabeta	368	1,9
licenza elementare	2901	15,3
licenza media inferiore	7610	40,2
licenza media superiore	6189	32,7
laurea	1120	5,9
nessuno	749	4,0
dati validi	18937	100,0
dati non specificati	5895	
totale	24832	

Rispetto agli anni scorsi è in leggera flessione la presenza di soggetti con titolo di studio medio-alti (chi ha almeno un diploma costituisce il 38,6% del totale, contro il 39,9% del 2009 e il 40,7% del 2008) ma possiamo comunque affermare che è ormai consolidato il fenomeno della presenza ai Centri di un numero costantemente alto di persone dotate di una formazione scolastica di livello elevato, indice di una precarietà che coinvolge, trasversalmente rispetto alla formazione acquisita, una porzione in espansione della popolazione regionale.

Nel Grafico 27 vediamo i dati del titolo di studio in relazione alla cittadinanza.

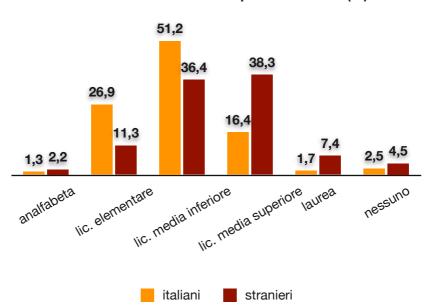


Grafico 27 - Titolo di studio per cittadinanza (%)

Il confronto fra i titoli di studio di italiani e stranieri rivela scarti particolarmente sensibili: si guardi ad esempio al 38,3% di stranieri con un diploma di scuola media superiore (o titolo equivalente), mentre la percentuale di italiani diplomati è solo del 16,4%. I laureati stranieri sono il 7,4%, gli italiani l'1,7%. Va sottolineato anche il fatto che circa il 27% degli italiani ha conseguito solo la licenza elementare, e che la licenza di scuola media inferiore è ancora, per questi ultimi, il titolo di studio nettamente più diffuso. Raggruppando le informazioni raccolte, si nota come quasi l'80% degli italiani ascoltati nei CdA ha un titolo di studio al massimo pari alla licenza media inferiore.

Tutti questi dati sono coerenti con quanto già osservato negli anni scorsi, particolarmente dal 2006 in poi, anche se possiamo rilevare un leggero e progressivo slittamento verso un livello formativo medio di anno in anno più basso.

I dati del Grafico 27 mostrano per l'ennesima volta quanto abbiamo già rilevato in tutti i precedenti Dossier Caritas, ossia il fatto che gli stranieri giunti nel nostro paese non sono soltanto persone dal basso profilo formativo ma, frequentemente, professionalità che

meriterebbero una giusta valorizzazione: il 45,7% fra coloro che hanno frequentato nel 2010 un CdA ha un titolo di studio almeno pari al diploma di scuola media superiore, una percentuale non dissimile da quella degli anni precedenti.

La suddivisione per sesso (Grafico 28) del dato sulla formazione scolastica evidenzia, come rileviamo sistematicamente fino dall'avvio della rete regionale Mirod, una sensibile prevalenza di titoli di studio più elevati fra le persone di sesso femminile. A questo proposito basti osservare, dal Grafico 28, lo scarto di oltre 5 punti percentuali fra i diplomati e, dato ancora più rilevante, quello di oltre 3 punti fra i laureati.

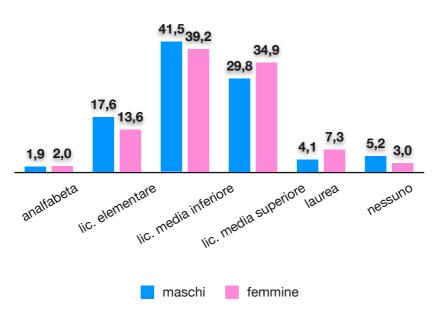


Grafico 28 - Titolo di studio per sesso (%)

Il 73,7% delle persone ascoltate nei Centri ha dichiarato uno stato di disoccupazione (Tabella 6), un valore sostanzialmente in linea con le più recenti rilevazioni (73,5% nel 2009, 72,4% nel 2008,

72,5% nel 2007)¹⁵. Da queste elevatissime percentuali discende inevitabilmente, e lo evidenzieremo meglio più avanti nel capitolo, che una delle principali necessità delle persone accolte riguardi la ricerca di un lavoro.

Tabella 6 - Persone per condizione professionale

		%
disoccupato/a	14706	73,7
occupato/a	3123	15,6
pensionato/a	683	3,4
casalinga	615	3,1
inabile	179	0,9
studente	113	0,6
altro	548	2,7
dati validi	19967	100,0
dati non specificati	4865	
totale	24832	

I Grafici 29 e 30 analizzano la condizione professionale in relazione alla provenienza e al sesso.

-

¹⁵ Si consideri che il tasso di disoccupazione rilevato dall'Istat in Toscana (fonte http://dati.istat.it) è pari al 6,65% nel primo trimestre del 2011, in crescita rispetto al 6,1% del dato riferito all'intero anno 2010. Parallelamente, il tasso di attività è leggermente diminuito (dal 68,03% del 2010 al 67,62% del primo trimestre 2011) e lo stesso dicasi per quello di occupazione, che passa dal 63,8% al 63,03%.

Grafico 29 - Condizione professionale per cittadinanza (%)

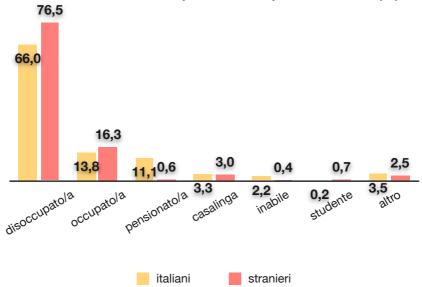
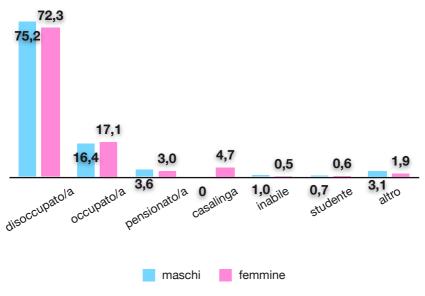


Grafico 30 - Condizione professionale per sesso (%)



La condizione di disoccupazione è nettamente prevalente sulle altre tanto per gli italiani quanto per gli stranieri, ma per questi ultimi supera tre casi su quattro. I pensionati sono quasi esclusivamente italiani, situazione che non sorprende, vista la distribuzione per età delle due componenti delle persone accolte (Grafico 13). Le due suddette osservazioni ricalcano, ancora una volta, quanto già osservato negli anni precedenti.

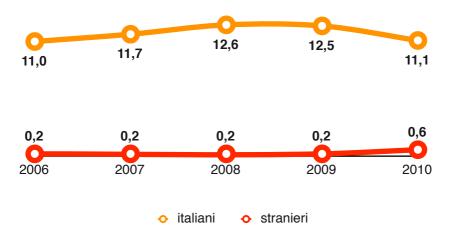
Osservando (Grafico 30) le informazioni sulla condizione professionale in rapporto al sesso notiamo l'assenza di significative differenze fra maschi e femmine, eccetto che per la condizione di casalinga, prevedibilmente dichiarata solo dalle donne.

Cercando un maggiore approfondimento in chiave di evoluzione storica dei dati sulla condizione professionale, riportiamo di seguito due grafici che mostrano l'andamento dell'incidenza dei disoccupati e dei pensionati sul totale delle persone ascoltate, in riferimento al quinquennio 2006-2010 e disaggregando fra italiani e non italiani.

76.9 76.5 74,3 74,1 71,6 66,9 66.0 65,3 63,0 62,7 2006 2007 2008 2009 2010 italiani stranieri

Grafico 31 - Incidenza persone disoccupate sul totale 2006-2010 (%)

Grafico 32 - Incidenza persone pensionate sul totale 2006-2010 (%)



Dal Grafico 31 osserviamo come, negli anni, il dato sulla presenza di disoccupati, in ogni caso costantemente allarmante in termini percentuali, abbia una tendenza complessiva a crescere ulteriormente, pur presentando leggere oscillazioni, in particolare per la componente italiana.

Il Grafico 32 mostra una sostanziale stabilità della presenza di pensionati, che è importante mettere in relazione con la crescita dell'età media delle persone accolte. Queste due osservazioni ci fanno ipotizzare un numero crescente di persone in età matura e perfino in età pensionabile che, di fatto, dichiarano per scelta o, più probabilmente, per necessità, di essere ancora presenti sul mercato del lavoro. Purtroppo, quasi sempre in veste di disoccupati, come i dati sopra esposti certificano.

Un approfondimento sugli stranieri

Tabella 7 - Provenienza degli stranieri

labella / - Provenienza degli stranieri			
		%	
Romania	4684	25,3	
Marocco	2755	14,9	
Albania	1527	8,2	
Perù	1409	7,6	
Somalia	872	4,7	
Ucraina	721	3,9	
Nigeria	533	2,9	
Tunisia	507	2,7	
Sri Lanka	496	2,7	
Polonia	457	2,5	
Cina	396	2,1	
Senegal	324	1,8	
Georgia	283	1,5	
Bulgaria	260	1,4	
Moldavia	232	1,3	
Kosovo	212	1,1	
Macedonia	205	1,1	
Bangladesh	181	1,0	
Pakistan	142	0,8	
Algeria	140	0,8	
Eritrea	138	0,7	
Filippine	131	0,7	
India	122	0,7	
Brasile	117	0,6	
Egitto	116	0,6	
Serbia	100	0,5	
Ecuador	100	0,5	
Russia	92	0,5	
Costa d'Avorio	72	0,4	
Rep. Dominicana	64	0,3	
Bosnia-Erzegovina	64	0,3	
Altri paesi	1058	5,7	
totale	18510	100,0	

Il paese da cui proviene la maggior parte degli stranieri è, come ormai da molti anni, la Romania (25,3% del totale degli stranieri) e, a questo proposito, possiamo notare un'inversione di tendenza rispetto al fatto che, anno dopo anno e fino al 2009, l'incidenza dei romeni andava diminuendo. Infatti, nel 2007 la percentuale dei romeni si attestava al 31,6%, nel 2008 era pari al 24,4%, per toccare il 22,4% nel 2009.

La presenza marocchina, al contrario, aumenta costantemente negli anni, passando dal 10,9% del 2007 al 13,1% del 2008, al 13,9% del 2009 e, infine, al 14,9% della presente rilevazione.

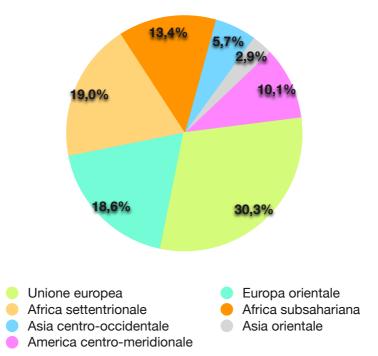
Per quanto concerne la presenza albanese, tradizionalmente radicata da più di un decennio in molti territori della regione, questa ha subito negli anni dal 2003 al 2007 una lenta diminuzione, per poi crescere di nuovo nel 2008, mantenersi su valori percentuali praticamente identici nel 2009 (7,4%) e aumentare di nuovo nel 2010 (8,2%).

Rispetto al 2009 è sensibilmente diminuita la consistenza numerica dei somali (dal 7,6% al 4,7%) e una riduzione inferiore ma anch'essa degna di nota si è osservata fra i peruviani (dall'8,9% al 7,6%).

Fra le informazioni sulle altre nazionalità osserviamo in particolare la forte contrazione della presenza cinese (dal 3% del 2009 al 2,1% del 2010), già di per sé tradizionalmente ridotta in rapporto al numero dei cinesi effettivamente presenti nei nostri territori.

Le informazioni per cittadinanza degli stranieri ci permettono di presentare, nel Grafico 33, la provenienza per aree continentali.





L'Unione europea, grazie alla presenza romena (e in minor misura polacca e bulgara) è l'area da cui proviene la maggioranza relativa delle persone accolte. Aggiungendo gli altri paesi europei (in primo luogo Albania, Ucraina e Georgia), risulta che il 48,9% del totale degli iscritti ai Centri è proveniente dal nostro continente, un dato in sensibile incremento rispetto alla rilevazione dati 2009 (45%) e che è fortemente condizionato dalla crescita dei romeni e degli albanesi. La popolazione di origine africana è pari al 32,4%, con una leggera contrazione rispetto al 2009 (33,9%): in questo caso va osservato che, se scorporassimo il dato dei somali commentato in precedenza, nel complesso si avrebbe, rispetto al 2009, una sensibile crescita dell'incidenza degli africani sul totale degli stranieri. Quanto finora osservato particolarmente per la

componente europea porta con sé anche una riduzione, rispetto al recente passato, dell'incidenza delle presenze asiatiche e latinoamericane.

Vediamo, nel Grafico 34, la ripartizione per sesso dei soggetti appartenenti alle 18 nazionalità più rappresentate.

Romania 37,9 62,1 Marocco 57,4 42.6 Albania 32,3 67,7 Perù 39,6 60,4 Somalia 87,2 12.8 Ucraina 13,2 86,8 Nigeria 21,4 78,6 Tunisia 76,9 23,1 Sri Lanka 72,4 27,6 Polonia 21,0 79,0 Cina 48,0 52,0 Senegal 58.0 42.0 91,9 Georgia 8,1 76,2 Bulgaria 23,8 Moldavia 15.9 84.1 Macedonia 36.6 63.4 Kosovo 70,3 29,7 Bangladesh 72,4 27.6 Altro 50.7 49.3 maschi femmine

Grafico 34 - Provenienze degli stranieri per sesso (%)

Il Grafico 34 mostra con chiarezza, fra le altre, una circostanza largamente conosciuta, ossia che i flussi migratori dall'Europa dell'est sono prevalentemente femminili, con l'unica eccezione del Kosovo. Anche il dato romeno, che è pure tra i meno sbilanciati a

favore della componente femminile, vede in ogni caso una differenziazione netta, di oltre 24 punti percentuali, a favore delle donne. Questa forbice fra la presenza maschile e quella femminile di cittadini romeni si è manifestata per la prima volta nella rilevazione 2008: fino al 2007 la componente di donne era solo leggermente predominante.

Un discorso speculare rispetto a quello appena riportato si può fare per la componente marocchina e, ancor di più, per quelle senegalesi, tunisine, singalesi, bengalesi, fino ad arrivare all'estremo della presenza nei Centri dei migranti somali, in 9 casi su 10 di sesso maschile.

I dati sulla nazionalità ci permettono di valutare il rapporto fra la componente comunitaria e quella non comunitaria degli stranieri: si veda per questo il Grafico 35.

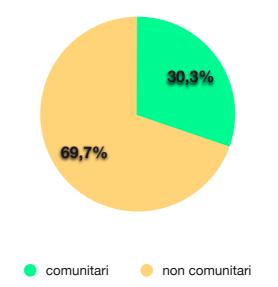
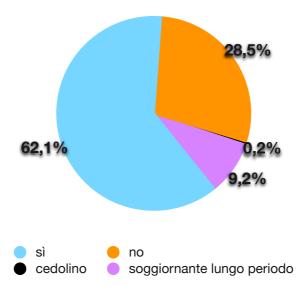


Grafico 35 - Stranieri comunitari e non comunitari

I comunitari risultano il 30,3% del totale degli stranieri, un dato in crescita rispetto al 2009 (27,2%) e al 2008 (29,4%). Il Grafico 35 e il commento della Tabella 7, letti congiuntamente, mostrano che l'incremento delle presenze comunitarie, in particolare fra il 2009 e il 2010, è da ascriversi essenzialmente all'aumento dell'incidenza dei romeni.

Il dato sulle persone non comunitarie iscritte ai Centri¹⁶ ci invita ad analizzare la loro situazione giuridica, come nel Grafico 36.

Grafico 36 - Possesso del permesso di soggiorno per non comunitari

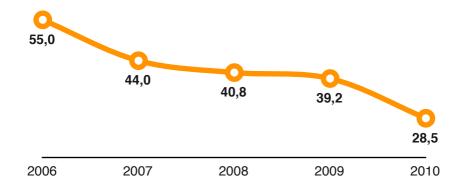


L'insieme dei cittadini non comunitari è caratterizzato, nel 28,5%, da una situazione di presenza irregolare sul territorio italiano: un dato di per sé elevato ma che, di anno in anno sta subendo una costante e decisa contrazione, come conferma il Grafico 37, in cui riportiamo l'incidenza degli stranieri non comunitari irregolarmente

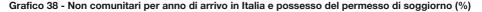
¹⁶ Numericamente si tratta nel 2010 di 12899 persone, 600 in meno rispetto al 2009 ma circa 400 in più rispetto al 2008.

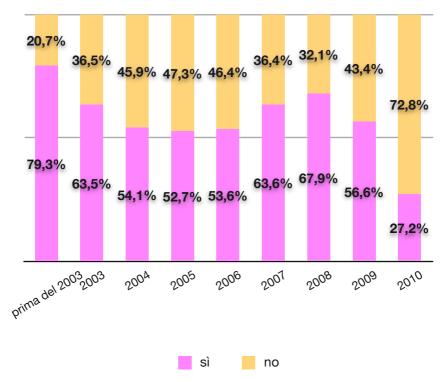
presenti sul territorio toscano rispetto al totale dei non comunitari, in un periodo di rilevazione pari al quinquennio 2006-2010.

Grafico 37 - Incidenza non comunitari senza permesso soggiorno 2006-2010 (%)



È interessante analizzare (Grafico 38) la situazione del possesso o meno del permesso di soggiorno in relazione all'anno di arrivo in Italia delle persone non comunitarie.





Il Grafico 38 mostra un tratto costantemente evidenziato dagli operatori Caritas, ossia che la presenza ai Centri di persone recentemente arrivate in Italia è in gran parte irregolare: solo il 27,2% fra i non comunitari arrivati in Italia nel 2010 ha un regolare permesso di soggiorno. Va ulteriormente sottolineato come lo stesso dato, per l'anno 2009¹⁷, vedeva in possesso di un permesso di soggiorno il 36,5% dei non comunitari arrivati in Italia nel corso di quell'anno. In altri termini, la precarietà degli stranieri giunti nel 2010 in Italia e presentatisi ad un CdA, testimoniata dall'assenza di un titolo regolare di permanenza, è più elevata rispetto al passato recente.

 $^{^{17}}$ Si veda a questo proposito il "Dossier regionale Caritas 2010 sulle povertà in Toscana". CET 2010.

Per chi ne è in possesso, le ragioni del rilascio del permesso di soggiorno sono legate soprattutto a motivi di lavoro (vedi Grafico 39) e, in subordine, a ragioni di famiglia o umanitarie. I motivi di rilascio umanitario-politici riguardano il 16,1% del totale, in diminuzione rispetto al 18,3% del 2009 e al picco del 22% raggiunto nel 2008.

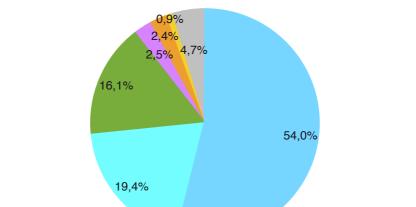


Grafico 39 - Motivo di rilascio del permesso di soggiorno

Vediamo adesso le informazioni a disposizione in relazione all'anzianità di presenza nel nostro paese degli immigrati iscritti ai

attesa occupazione
 carta soggiorno

asilo politico/umanitario

famiglia

lavorosalute

altro

Centri.

Il 7,0% degli stranieri dichiara di essere in Italia da un anno o meno (Grafico 40). Questa percentuale, anno dopo anno, sta subendo una costante e sensibile flessione, come si evince dal Grafico 41, che presenta l'incidenza degli stranieri arrivati al CdA e in Italia nell'anno di rilevazione sul totale delle presenze non italiane, in un confronto per il quinquennio 2006-2010.

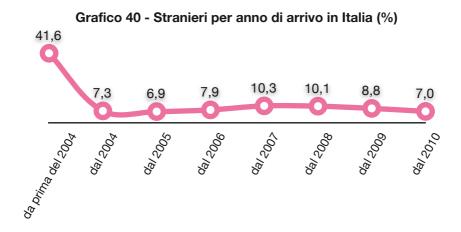
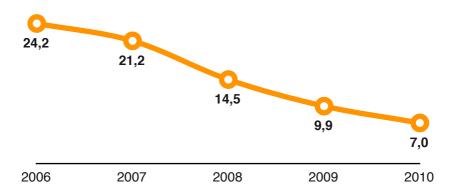


Grafico 41 - Stranieri arrivati in Italia e al CdA nell'anno di rilevazione 2006-2010 (%)



Quasi 1 straniero su 4 iscritto nel 2006 al CdA era giunto in Italia in quello stesso anno, nel 2008 si scende al 14,5% e, guardando al 2010, siamo a 7 su 100. Da un altro punto di vista, possiamo affermare che sono in crescita le presenze di stranieri giunti in Italia già da alcuni anni e che proseguono per lunghi periodi la frequenza del CdA, oppure che hanno iniziato ad andare al Centro a distanza

di tempo dopo l'arrivo nel nostro paese¹⁸. Questa considerazione è confermata da un altro dato che si desume dal Grafico 40 e dal confronto con gli anni passati¹⁹: oltre il 55% degli stranieri che si recano presso un Centro è arrivato in Italia da almeno 5 anni, contro il 50% del 2009, il 43% del 2008, il 24% del 2007 e il 16% del 2006.

Se confrontiamo, per la popolazione straniera, l'anno di arrivo in Italia con quello di registrazione presso il CdA (Grafico 42), risulta che, per tutti gli anni di ingresso in Italia precedenti al 2010, una percentuale sempre pari o superiore al 27,7% è di persone giunte per la prima volta al Centro nel 2010²⁰. In altre parole, sussiste un numero significativo di persone di provenienza estera, in Italia già da alcuni anni, che solo in tempi recenti ha avuto necessità di recarsi presso una struttura Caritas²¹. Inoltre, lo stesso Grafico 42 mostra che quasi 1/3 di coloro che sono in Italia da prima del 2005 è arrivato anche al Centro prima di quell'anno, ma evidentemente risulta tuttora in relazione con la Caritas, avendo frequentato il CdA nel corso del 2010.

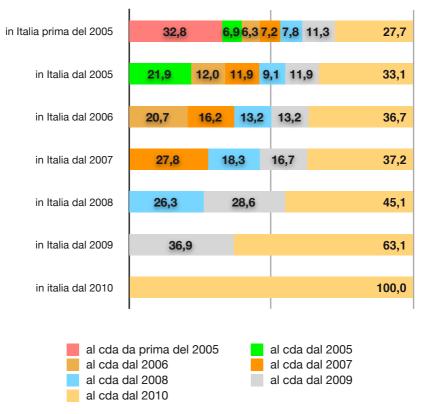
¹⁸ A questo proposito si veda il Grafico 42, con le osservazioni relative.

¹⁹ Come altrove in questo capitolo, si invita il lettore ad effettuare i confronti basandosi sulle precedenti edizioni del Dossier regionale Caritas sulle povertà in Toscana.

²⁰ La percentuale analoga della rilevazione Mirod 2009 era pari al 31%, naturalmente riferita ad un arrivo al Centro nel 2009.

²¹ Ai fini di valutare questo ultimo aspetto in modo più esaustivo è necessario considerare anche la mobilità territoriale spesso elevata degli stranieri: presenza di lunga durata in Italia non significa necessariamente presenza da altrettanto tempo in Toscana. Ci sono certamente, come confermano gli operatori dei CdA, casi di stranieri iscritti da anni presso strutture Caritas di altre regioni e arrivati solo da poco in Toscana. La rete Mirod, al momento, non permette di tenere conto di queste eventuali registrazioni effettuate in precedenza in altre regioni del paese.

Grafico 42 - Stranieri per anno di arrivo in Italia e al CdA (%)



Le problematiche e le richieste

La scheda di rilevazione dei dati che i Centri d'Ascolto utilizzano comprende, oltre alla sezione di raccolta delle informazioni anagrafiche che ha permesso le valutazioni statistiche fino a qui esposte, una parte dedicata alla registrazione dei bisogni (o problematiche che dir si voglia) espressi dalle persone e di quelli dedotti dagli operatori nel corso degli incontri, nonché delle richieste fatte dai soggetti ascoltati e degli interventi eventualmente eseguiti dalla struttura Caritas o in collaborazione con essa. Buona parte dei

bisogni²² delle persone accolte può essere già intuita dai dati riportati nei precedenti paragrafi, tuttavia è opportuno analizzare in modo più approfondito le principali necessità - e le relative richieste, che vedremo più avanti - emerse nel corso dei colloqui.

Come già negli anni scorsi, per valutare i bisogni emersi usiamo di seguito nel paragrafo alcune categorie di problematiche di riferimento. Naturalmente, si tratta della stessa classificazione presente nella scheda di rilevazione cartacea/informatica compilata dagli operatori dei Centri.

Inoltre, è opportuno tener sempre presente che la situazione delle persone ascoltate è, nella maggior parte dei casi, multiproblematica, per cui è comune che una stessa persona presenti aspetti problematici in ambiti differenti. Il caso più diffuso è la compresenza di problemi economici e di disoccupazione/sottoccupazione, ma sono purtroppo frequenti le situazioni in cui si aggiungono ulteriori questioni, quali la precarietà abitativa, senza contare i riflessi psicologico-relazionali di tante condizioni di disagio. A complicare ulteriormente il quadro è il fatto che chi si rivolge al CdA non sempre ha la possibilità o la capacità di evidenziare subito con chiarezza le priorità dei suoi bisogni.

-

²² Sulla definizione di "bisogno" (o problematica), a nostro avviso non banale, riportiamo alcuni stralci tratti da pag. 180 di "In caduta libera, Rapporto 2010 su povertà ed esclusione sociale in Italia", Caritas Italiana e Fondazione Zancan, 2010: "il bisogno rappresenta una o più situazioni di difficoltà in cui una persona viene a trovarsi in un determinato momento della propria vita (...) la difficoltà può nascere da situazioni occasionali (ad esempio la perdita di un familiare), può essere cronica o manifestarsi in modo continuativo nel tempo (ad esempio una malattia o forme di dipendenza da sostanze), può alternarsi a momenti in cui la persona fuoriesce dallo stato di bisogno (...) più grave è la condizione di emarginazione o esclusione della persona, più difficili sono i percorsi da intraprendere per aiutarla a fuoriuscire dal bisogno, o meglio, dalla multidimensionalità dei bisogni".

Consideriamo, infine, il fatto che circa il 41% del totale delle persone prese in carico²³ ha frequentato solo una volta il Centro nel corso del 2010 e un altro 17% lo ha fatto solo due volte: certamente, per molte di queste persone, un'accurata registrazione delle problematiche (o un loro puntuale aggiornamento, nel caso di persone già iscritte al CdA) non sempre è possibile.

Tabella 8 - Bisogni

		•	
		% sul totale bisogni	% sul totale persone
povertà economica	11070	36,9	44,6
lavoro	10954	36,5	44,1
famiglia	1495	5,0	6,0
dipendenze	209	0,7	0,8
salute	1712	5,7	6,9
istruzione	846	2,8	3,4
abitazione	2178	7,3	8,8
detenzione-giustizia	166	0,6	0,7
disabilità	115	0,4	0,5
immigrazione	907	3,0	3,7
altro	342	1,1	1,4
	29994	100,0	120,8

Il totale delle problematiche della Tabella 8 supera il numero di chi è stato ascoltato (24832), in quanto molte delle persone accolte evidenziano, nel corso dei colloqui, più di un bisogno. Nella precedente tabella abbiamo riportato, oltre alle percentuali dei bisogni calcolate sul loro totale, anche l'incidenza di ogni categoria di bisogno sul totale delle persone, la cui somma è, per quanto appena detto, superiore a 100. Quest'ultimo dato statistico è riportato solo con l'intento di offrire una stima di massima di quale sia la frequenza con cui i problemi ricorrono nelle persone, in quanto

²³ Si veda il Grafico 5 del presente capitolo.

non è infrequente che una stessa persona presenti più di un problema registrato nella stessa categoria²⁴.

La Tabella 8 mostra con chiarezza la prevalenza dei bisogni legati all'occupazione e alla povertà economica (il 73,4% del totale dei problemi dichiarati). L'incidenza percentuale di questi due problemi, in genere strettamente connessi tra di loro²⁵, è sensibilmente superiore a quanto osservato nel 2009 (63%) e nel 2008 (65,3%).

Se guardiamo, in relazione al recente passato, al dato dell'incidenza percentuale, possiamo pertanto cogliere un aggravamento sensibile degli indicatori di disagio economico-occupazionale. Aggravamento a cui non corrisponde una riduzione numerica delle altre categorie di problematiche, che anzi tendono a mantenersi stabili in termini di valore assoluto, con la sola eccezione dei problemi di salute. In quest'ultimo caso, la riduzione sensibile rispetto al 2009 di questa incidenza (dal 10,4% all'attuale 5,7%) è da ascriversi ai cambiamenti operati nelle modalità di registrazione di tali bisogni in alcune diocesi della regione.

Naturalmente, è opportuno osservare che, tra le problematiche evidenziate, hanno un particolare spicco quelle per le quali è ipotizzabile, almeno in teoria, un intervento diretto da parte del Centro o delle strutture con cui esso è in stretto rapporto. In questo senso va letto, ad esempio, il dato relativamente basso di chi evidenzia problemi abitativi: per questo tipo di difficoltà tradizionalmente un CdA Caritas non è in grado, salvo eccezioni, di

²⁴ A questo proposito è opportuno ricordare che ognuna delle categorie riportate in Tabella 8 è suddivisa, in fase di rilevazione delle informazioni presso il CdA, in una serie di sottovoci indicanti il bisogno/problematica specifico. Ad esempio, per i problemi di salute compaiono malattie cardiovascolari, infettive, mentali e così via, per i problemi del lavoro cassa integrazione, sottoccupazione, disoccupazione, lavoro nero, ecc.

²⁵ Si pensi anche al dato sulla disoccupazione delle persone registrate presso i CdA. v. Tabella 6 e Grafici 29 e 30.

fornire risposte significative²⁶. In questi casi, è comune che siano le stesse persone ascoltate, frequentemente consce delle possibilità e dei limiti dell'azione di uno sportello Caritas, a non far emergere il problema, demandando l'iter per cercarne una soluzione ad altri uffici.

Per cercare di cogliere le evoluzioni in atto nel contesto sociale osservato dal punto di vista dei CdA, abbiamo analizzato, nella Tabella 9, le problematiche delle 11372 persone registrate al Centro nel corso del 2010²⁷.

Tabella 9 - Problematiche degli iscritti nel 2010

		% sul totale bisogni	% sul totale persone
povertà economica	6619	38,5	58,2
lavoro	6234	36,3	54,8
famiglia	865	5,0	7,6
dipendenze	125	0,7	1,1
salute	500	2,9	4,4
istruzione	886	5,2	7,8
abitazione	1075	6,3	9,5
detenzione-giustizia	88	0,5	0,8
disabilità	67	0,4	0,6
immigrazione	506	2,9	4,4
altro	221	1,3	1,9
	17186	100,0	151,1

Confrontando le Tabelle 8 e 9 non si colgono variazioni macroscopiche nell'incidenza relativa delle varie categorie di problematiche, salvo uno spostamento in atto verso una maggiore

²⁶ In ogni caso le risposte a problemi di questo tipo, se anche attuate dal Centro, sono frutto della rete di collaborazione che lega la Caritas parrocchiale o diocesana ad altre strutture e servizi, sia privati sia pubblici.

²⁷ I nuovi iscritti al CdA furono 13073 nel corso del 2009.

frequenza dei problemi legati all'istruzione (quasi sempre si tratta delle scarsa conoscenza dell'italiano negli stranieri) e una riduzione dei bisogni legati alla salute, per i quali vale, tuttavia, l'annotazione riportata in precedenza.

Invece, sempre in riferimento alle Tabelle 8 e 9, se osserviamo le colonne delle percentuali in rapporto al numero di persone (con la cautela già descritta a proposito della Tabella 8), notiamo come le persone giunte nel corso del 2010 presentino un carico di questioni legate al lavoro e alla povertà economica maggiore di quello del totale degli ospiti dei CdA, con uno scostamento di 10 punti percentuali per i bisogni legati al lavoro e di 14 per quelli connessi con la povertà economica. Inoltre, le persone arrivate nel 2010 dichiarano, in media, circa 1,5 problemi a testa, rispetto a 1,2 del totale dei soggetti presi in carico nei Centri²⁸.

Vediamo adesso le problematiche in relazione alla cittadinanza, sia per tutti gli iscritti (Grafico 43) sia per chi è giunto al CdA nel 2010 (Grafico 44).

²⁸ Riferendoci al Dossier 2010, tali medie erano rispettivamente di 1,24 (arrivi nel 2009) e di 1,15 (totale delle persone). In altre parole, osserviamo un incremento della dimensione multi-problematica nelle storie delle persone prese in carico nei CdA non solo nell'anno presente di rilevazione rispetto al 2009, ma anche rispetto al 2008.

Grafico 43 - Problematiche per cittadinanza (%)

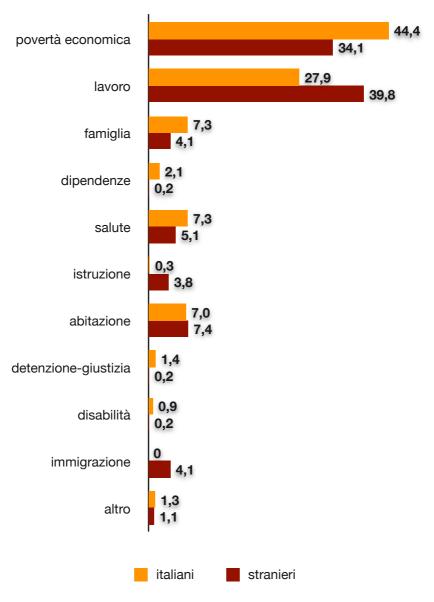
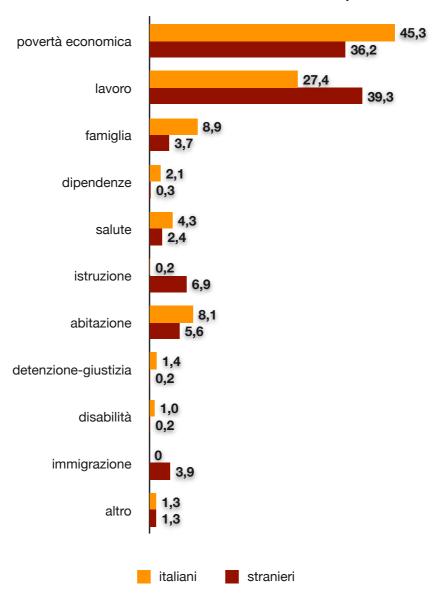


Grafico 44 - Problematiche iscritti 2010 per cittadinanza (%)



I dati 2010 della rete dei Centri d'Ascolto toscani

Dal confronto fra le problematiche degli italiani e degli stranieri iscritti ad un CdA emergono differenze sensibili: ad esempio, il problema del lavoro (disoccupazione, sottoccupazione, sfruttamento, ecc.) è prevalente per il 39,8% degli stranieri, contro il 27,9% degli italiani²⁹. Gli italiani che dichiarano come problema fondamentale quello della povertà di mezzi economici (reddito insufficiente, indebitamento, assenza di entrate, ecc.) sono il 44,4%, ed è una percentuale sensibilmente superiore al 34,1% degli stranieri³⁰.

Tra le problematiche osservate per i soli iscritti nel 2010, spicca il dato del 45,3% di italiani che dichiara povertà di tipo economico, una percentuale in crescita sensibile rispetto al 39,4% degli iscritti 2009 e al 35,4% degli iscritti 2008, rilevati nei Dossier dei due anni passati. Tale percentuale cresce in modo eclatante anche fra gli stranieri, passando dal 25,1% del 2008 al 26,8% del 2009 e al 36,2% della presente rilevazione. È interessante osservare, nel confronto fra i soli iscritti stranieri nel 2010 e il totale degli immigrati, la recente e sensibile crescita dei problemi legati all'istruzione (scarsa conoscenza dell'italiano, ritardo scolastico, deficit formativi in relazione alle richieste curricolari italiane, ecc.) e una contrazione dei bisogni legati all'abitazione.

²⁹ Nella rilevazione 2009 tali percentuali erano del 33,9% per gli italiani e del 25,1% per gli stranieri.

³⁰ Nella rilevazione 2009 tali percentuali erano del 40,2% per gli italiani e del 28,4% per gli stranieri.



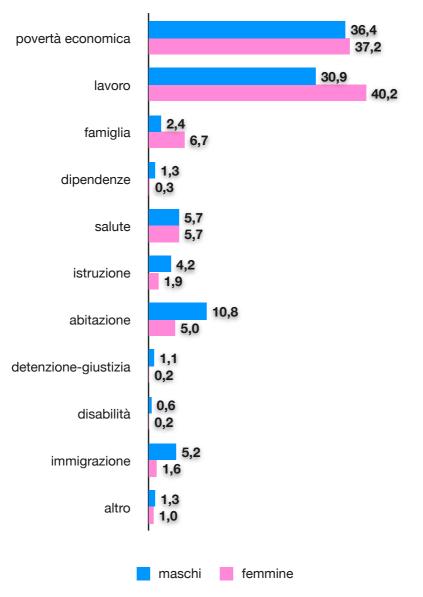
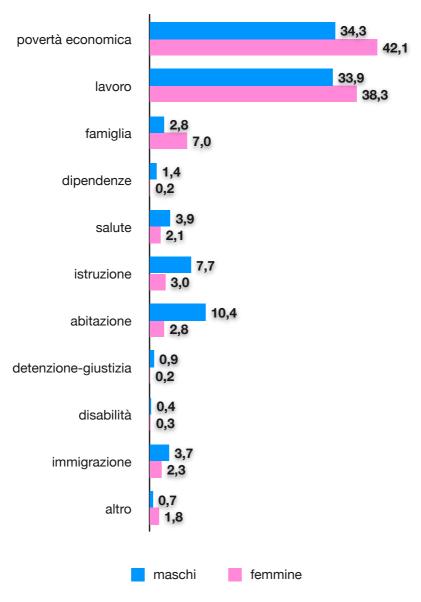


Grafico 46 - Problematiche iscritti nel 2010 per sesso (%)



I dati 2010 della rete dei Centri d'Ascolto toscani

L'analisi delle problematiche in base al sesso (Grafici 45 e 46) mostra che la componente femminile evidenzia maggiormente i problemi legati al lavoro (40,2% per le donne, rispetto al 30,9% per gli uomini)³¹. Incrociando questa informazione con il dato sulla condizione professionale (Grafico 30), dal quale non risultano significative differenze sulle possibilità di occupazione in relazione al sesso, possiamo ipotizzare che le donne che hanno manifestato problemi nella sfera occupazionale lo abbiano fatto, almeno in parte, in virtù di una maggiore volontà, o necessità, rispetto agli uomini, di proporsi sul mercato del lavoro.

I dati sulle problematiche per sesso mostrano la netta prevalenza femminile in relazione a chi ha dichiarato problemi familiari (6,7%, contro il 2,4% dei maschi), mentre accade l'opposto per i problemi abitativi, dichiarati dal 10,8% dei maschi e dal 5% delle femmine. Anche i problemi legati all'istruzione e all'immigrazione sono appannaggio principale della componente maschile.

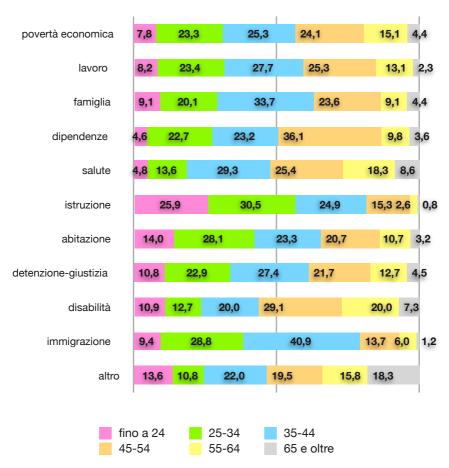
Il confronto fra i dati complessivi delle problematiche per sesso e quelli dei soli arrivi al Centro nel 2010 evidenzia, fra l'altro, una marcata crescita fra i nuovi arrivi di sesso femminile dei problemi di povertà economica (42,1% tra le iscritte nel 2010, 37,2% tra tutte le donne)³² e l'intensificarsi dei bisogni legati all'istruzione fra i maschi. In quest'ultimo caso, per quanto detto in precedenza sulla distribuzione delle problematiche per provenienza, si tratta quasi soltanto di uomini di cittadinanza estera.

Restando all'analisi delle problematiche, vediamo la loro distribuzione in relazione alle classi d'età delle persone (Grafico 47).

³¹ Nella rilevazione 2009 questo dato era pari al 34,1% per la componente femminile e al 28,9% per quella maschile. Nella rilevazione 2008 si avevano, rispettivamente, 38,5% e 26,9%.

³² È opportuno ricordare che, come risulta nel precedente Dossier regionale, le iscritte nel corso del 2009 presentavano come principale problema quello della povertà economica nel 29,7% dei casi, un valore sensibilmente inferiore a quello delle donne giunte al CdA nel 2010.





Per leggere in modo corretto il Grafico 47 è opportuno fare riferimento al diagramma delle distribuzioni per età (Grafico 12). I problemi legati all'istruzione si concentrano, comprensibilmente, nelle fasce giovanili d'età delle persone. Fra i problemi riguardanti in prevalenza le fasce inferiori d'età vanno notati quelli legati all'immigrazione, alla famiglia e all'abitazione, ed anche in questi casi siamo nell'ambito di quanto è ampiamente prevedibile: l'evento

I dati 2010 della rete dei Centri d'Ascolto toscani

migratorio avviene nella maggior parte dei casi nei giovani adulti³³, e le questioni della casa sono sovente legate alla costituzione di una famiglia o all'evento di un ricongiungimento familiare. È comprensibile che questo accada anche per i bisogni legati alla povertà economica e al lavoro, pur se si manifesta con un'incidenza percentuale leggermente inferiore.

Inoltre, è importante sottolineare che il 15,4% del totale dei problemi di occupazione e il 19,5% di quelli strettamente economici è manifestato da persone di età superiore a 54 anni, dati rilevanti in particolare se consideriamo che le suddette percentuali, nella rilevazione 2009, erano rispettivamente del 12% e del 16%.

Per completare il quadro di indagine sulle problematiche rilevate presso i Centri, analizziamo, nelle successive Tabelle 10, 11 e 12, l'evoluzione delle problematiche occupazionali, abitative ed economiche, nel quinquennio che va dal 2006 al 2010. Al fine di rendere maggiormente significativo questo confronto, per ciascuna delle tre suddette categorie di bisogno abbiamo dettagliato il dato considerando le quattro principali problematiche espresse dalle persone accolte (o dedotte dagli operatori). Le percentuali che appaiono nelle tre tabelle che seguono sono, naturalmente, calcolate sul totale dei problemi di quella particolare categoria.

giunti in Italia anni fa e che si rivolgono ad un CdA.

_

³³ È opportuno ricordare che i problemi legati all'immigrazione non riguardano solo gli arrivi recenti, basti pensare alla caduta nell'irregolarità giuridica di tanti che hanno perso il lavoro, nonché alla casistica dei molti immigrati irregolarmente

I dati 2010 della rete dei Centri d'Ascolto toscani

Tabella 10 - Problematiche del lavoro (%)

	disoccupazione	orario di lavoro insufficiente	sottoccupazione	cassa integrazione/ mobilità
2006	93,3	2,3	1,0	0,6
2007	93,0	2,6	1,1	0,6
2008	91,6	3,6	1,3	0,6
2009	91,0	4,1	1,5	1,1
2010	90,1	4,3	1,6	1,5

Tabella 11 - Problematiche abitative (%)

	residenza provvisoria	mancanza di casa	abitazione precaria o inadeguata	sfratto
2006	36,1	25,5	10,0	12,3
2007	34,6	25,5	8,9	13,6
2008	32,0	27,1	8,8	15,6
2009	32,3	29,9	8,0	18,4
2010	25,4	33,0	10,4	24,3

Tabella 12 - Problematiche di povertà economica (%)

rabona 12 1 robiomationo ai povorta coonomica (70)				
	reddito insufficiente per normali esigenze	nessun reddito	difficoltà gestione del reddito	indebitamento
2006	63,6	10,6	9,9	3,6
2007	63,8	11,4	8,6	5,2
2008	62,6	11,6	9,0	5,5
2009	63,1	12,4	8,1	6,1
2010	64,3	11,5	8,7	7,9

Fra le molte considerazioni che è possibile fare analizzando le soprastanti tabelle evidenziamo, per il quinquennio preso in esame, la crescita notevole dei problemi di sfratto e di indebitamento, entrambi praticamente raddoppiati in soli cinque anni. Riportiamo le suddette tendenze anche in forma di diagramma (Grafici 48 e 49), per una consultazione più agevole. Ci pare opportuno specificare che le questioni legate all'indebitamento sono certamente sottostimate, nei numeri che riportiamo qui, rispetto alla loro entità reale, visto che è molto comune la difficoltà che hanno molte persone nell'affermare di soffrire di tale condizione di disagio, difficoltà che sfocia spesso nel rifiuto di esplicitare il problema³⁴. Infine, assistiamo fra il 2006 e il 2010 a una crescita del 150% dei problemi legati alla cassa integrazione e alla mobilità dei lavoratori:

³⁴ La difficoltà di ammettere il disagio personale-familiare riguarda anche altre categorie di bisogno, ma nel caso dell'indebitamento, soprattutto se connesso a dipendenza da gioco ma anche all'uso scriteriato di forme di finanziamento (credito al consumo, prestiti da finanziarie, per non parlare di usura vera e propria), il fenomeno diviene particolarmente sensibile, come conferma l'esperienza degli operatori dei Centri.

Su questo argomento si veda anche il Dossier Caritas 2010 sulle povertà in Toscana, Capitolo 3, a cura di Marialuce Benedetti, pag. 154 e segg.

in termini percentuali le cifre restano relativamente molto basse, ma su questi aspetti ci sarà da fare un attento monitoraggio nei prossimi anni.

Grafico 48 - Incidenza indebitamento sul totale problemi povertà 2006-2010 (%)

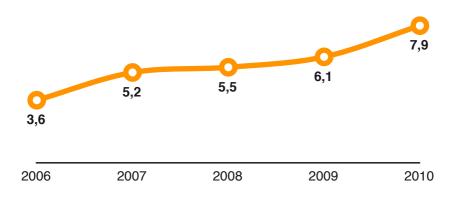
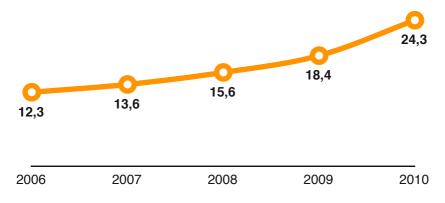


Grafico 49 - Incidenza sfratto sul totale problemi abitativi 2006-2010 (%)



Vediamo adesso il dettaglio delle richieste rivolte agli operatori dei Centri (Tabella 13 e grafici seguenti).

I dati 2010 della rete dei Centri d'Ascolto toscani

È importante ricordare che, quando trattiamo di richieste, parliamo di domande esplicitamente poste dalle persone agli operatori dei Centri, e quindi l'indagine sulle richieste³⁵ è complementare rispetto a quella delle problematiche/bisogni sia perché, nel primo caso, non c'è spazio per le deduzioni e le ipotesi che provengono dall'esperienza e dall'intuizione di chi opera presso il CdA, sia perché bisogni individuati e richieste espresse (per non parlare delle risposte effettive che il Centro è in grado di dare, argomento a cui abbiamo accennato in precedenza) non sempre possono essere consequenziali, come i casi delle questioni legate alla ricerca di lavoro o di un alloggio, giusto per fare due esempi, possono testimoniare.

Tabella 13 - Richieste

		%
beni/servizi materiali	12678	25,7
lavoro	11119	22,5
sussidi economici	2698	5,5
interventi di rete	2187	4,4
alloggio	1559	3,2
ascolto con progetto	8105	16,4
consulenza professionale	167	0,3
istruzione	899	1,8
sanità/igiene personale	6012	12,2
orientamento/segr. sociale	4000	8,1
	49424	100,0
altro	126	
	49550	

Il numero totale di richieste registrate nella rete informatica ammonta a 49550 (Tabella 13), rispetto alle circa 43.000 del 2009 e alle "appena" 30.000 del 2008. Nel 2010 siamo, pertanto, ad una media di circa 2 richieste a persona, contro le 1,8 del 2009 e le 1,4

.

³⁵ Sul concetto di richiesta torniamo ancora a "In caduta libera, Rapporto 2010 su povertà ed esclusione sociale in Italia", Caritas Italiana e Fondazione Zancan, 2010, in particolare a pag. 185 e segg.

del 2008. Già questo dato dà una dimensione dell'accresciuta intensità del disagio manifestato delle persone ascoltate, in un intervallo di soli tre anni di rilevazione. Possiamo, tuttavia, vedere anche in positivo questa informazione, nel senso che le persone chiedono maggiormente, rispetto al passato, contributi e sostegni di vario tipo per uscire dalla condizione di disagio o di esclusione sociale.

Il 25,7% delle richieste riguarda beni e servizi materiali. Il valore percentuale cresce sensibilmente rispetto al 2009 (22,8%) e, inoltre, come sopra, abbiamo assistito nel 2010 ad una crescita molto elevata del numero complessivo di richieste. Pertanto, la sola incidenza percentuale non dà ragione dell'entità delle richieste esplicite delle persone ascoltate presso i CdA. Detto questo, il numero delle richieste di beni e servizi materiali era pressappoco 9900 nel 2009, e nel 2010 siamo a 12678, come da Tabella 13.

Le richieste di lavoro sono pari al 22,5% del totale, mentre erano il 19,3% nel 2009 e il 14% nel 2008. In valori assoluti, si osserva un balzo da circa 4300 richieste legate al lavoro nel 2008 alle oltre 11.000 del 2010: in altri termini, in soli tre anni un aumento di oltre il 150%, mentre le persone ascoltate sono cresciute solo del 10,4%.

Sono da segnalare le richieste di un ascolto legato a progetti di intervento nella forma dell'accompagnamento e ad un adeguato orientamento ai servizi del territorio (con relativa collaborazione fra i soggetti coinvolti), che nel complesso superano il 28% del totale delle richieste, valore in linea con quanto osservato nel 2009.

Per quanto concerne la domanda di contributi economici, questa subisce un sensibile incremento, in termini percentuali, fra il 2009 e il 2010, passando dal 4,3% al 5,5%. Inoltre, per valutare più correttamente questa informazione, non si può prescindere dal fatto che, in un gran numero di diocesi della Toscana, sono stati attivati, a partire dall'inizio del 2009 e risultando in genere attivi anche durante tutto il 2010, dei servizi straordinari di supporto economico per le persone che hanno perduto il lavoro e che, in generale, versano in condizioni di disagio a seguito della crisi economico-sociale che ha avuto avvio nell'autunno 2008. Tali servizi di sostegno al reddito

hanno svolgimento ed esiti che, normalmente, esulano dall'ambito "ordinario" dell'azione dei CdA e, quindi, della rilevazione Mirod.

Andando a scomporre i dati finora visti in base al sesso, notiamo che le richieste sono portate nel 55,2% da donne, un andamento sostanzialmente in linea con la distribuzione complessiva per sesso di chi è registrato presso i CdA (cfr. Grafico 4, le femmine sono il 53,7%). Una valutazione analoga si può fare in relazione alla provenienza delle persone: le richieste degli italiani sono il 27,1% del totale (cfr. Grafico 2, gli italiani sono il 25,5%).

Vediamo, nei due prossimi grafici, l'andamento delle principali categorie di richieste in relazione al sesso e alla provenienza delle persone.

beni/servizi materiali 42.2 57.8 66.2 lavoro 33.8 sussidi economici 35,9 64,1 interventi di rete 50,2 49,8 alloggio 65,6 34,4 61,0 39,0 ascolto con progetto consulenza professionale 37,1 62.9 istruzione 67,8 32.2 sanità/igiene personale 52,6 47,4 orientamento/segr. sociale 40,8 59,2

Grafico 50 - Richieste per sesso (%)

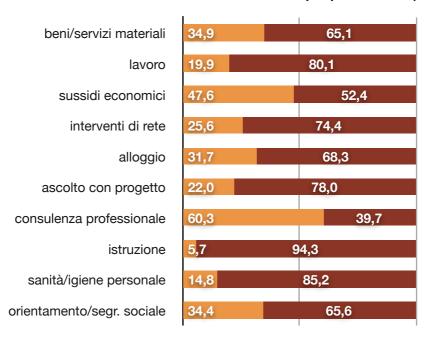
femmine

maschi

Ricordando che le femmine sono, complessivamente, il 53,7% delle persone ascoltate e che, quindi, i maschi risultano essere il 46.3%. il Grafico 50 ci mostra subito come le richieste di alloggio. ascolto con progetto, istruzione, sanità/igiene personale, interventi di rete sono presentate dai maschi in misura maggiore rispetto alle donne. Viceversa, si connotano maggiormente al femminile le richieste di beni/servizi materiali, lavoro, sussidi economici, orientamento/segretariato sociale e consulenza professionale. Andando al dettaglio numerico, il 66,2% delle richieste relative al lavoro (erano il 66,8% nel 2009 e il 70,8% nel 2008), il 62,9% di quelle di consulenze professionali (erano il 61% nel 2009 e il 62,9% nel 2008) e il 64,1% di richieste di sussidi economici (erano il 65,4% nel 2009 e il 60,9% nel 2008) sono presentate dalle persone di sesso femminile. Tipicamente maschile è la richiesta di alloggio (65,6%, rispetto al 71,7% del 2009 e al 74,6% del 2008)³⁶, quella di interventi legati all'istruzione (67,8%, rispetto al 75% del 2009 e al 73,9% del 2008) e la richiesta di avviare un progetto di promozione della persona e di ricevere un adequato orientamento a servizi e opportunità del territorio (circa il 60% dei casi, poco meno del 63% delle rilevazioni 2009 e 2008).

³⁶ Su questa informazione si vedano anche i Grafici 26 e 45.

Grafico 51 - Richieste per provenienza (%)



Guardando alle richieste per provenienza, gli italiani (che, ricordiamolo, sono il 25,5% del totale della popolazione iscritta ai CdA) chiedono soprattutto sussidi economici, con il 47,6% del totale di queste richieste (nel 2009 erano il 45,7% e nel 2008 il 38,9%), consulenza professionale (60,3%, nel 2009 erano il 56,3%, nel 2008 il 61%), beni e servizi materiali (34,9%, rispetto al 32,1% del 2009 e al 27,6% del 2008). Viceversa, tenendo presente che gli stranieri sono il 74,5% dei soggetti registrati presso i CdA, gli interventi legati al lavoro (80,1% dei casi, rispetto all'83,2% del 2009 e all'88,6% del 2008), all'igiene personale (in primo luogo le docce) e ad altre problematiche sanitarie sono chiesti in gran parte dagli stranieri (85,2% dei casi, rispetto all'88,8% del 2009 e al 96,3% del 2008). Discorso analogo si può fare per le richieste legate

stranieri

italiani

all'istruzione (94,3%), che sono in gran parte legate alla necessità di migliorare la conoscenza della lingua italiana.

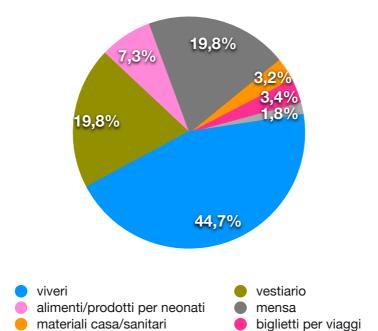


Grafico 52 - Dettaglio richieste beni/servizi materiali

Le richieste prevalenti fra quelle di beni e servizi materiali (Grafico 52) riguardano la distribuzione di viveri (44,7%, rispetto al 39,3%, del 2009 e al 38,2% del 2008), quella di vestiario (19,8%, rispetto al 15,4% del 2009 e al 12,2% del 2008) e il servizio di mensa (19,8%, rispetto al 31,5% del 2009 e al 34,3% del 2008).

altro

La contrazione percentuale delle richieste di mensa si deve in parte alla riorganizzazione del servizio che alcune diocesi hanno operato nel corso del 2010 scorporando il dato da quello della rete Mirod, ma è anche indice della progressiva mutazione del "profilo" medio delle persone che frequentano il CdA. Per molti dei nuovi arrivi, in particolare, che sono raggiunti da situazioni di disagio inattese ed improvvise provenendo da un relativo benessere, il servizio mensa ha caratteristiche di stigma. In altri casi si tratta di

I dati 2010 della rete dei Centri d'Ascolto toscani

nuclei familiari con una relativa stabilità abitativa, che preferiscono consumare i pasti presso il loro domicilio. Pertanto, in questi casi si cerca di evitare la frequenza dei refettori Caritas, ricorrendo a forme che possiamo definire più discrete di aiuto, come il pacco viveri o il servizio di guardaroba.

Per il terzo anno consecutivo osserviamo che la richiesta di pacchi alimentari supera le altre necessità di servizi primari, con una forbice peraltro crescente, e questo sbilanciamento verso domande di beni essenziali per la vita è sicuramente indice di un aggravamento della situazione di una porzione importante delle persone prese in carico dai CdA.

In conclusione

Giunti al termine di questo capitolo di lettura dei principali dati raccolti nei Centri toscani durante il 2010, è inevitabile introdurre una dimensione di commento e sintesi, in relazione a quanto fino ad ora esposto.

In questa edizione del Dossier, così come nel rapporto regionale dello scorso anno, abbiamo deciso di effettuare un approfondimento sui dati in precedenza illustrati dando voce agli operatori dei Centri.

A questo scopo, il Capitolo 2 del presente Dossier si sviluppa a partire da una serie di spunti d'indagine, elaborati con diretto riferimento alle informazioni riportate in precedenza, che sono stati sottoposti ad alcuni responsabili dei Centri d'Ascolto della regione ecclesiale, e raccoglie i loro punti di vista, commenti e sensazioni provenienti dalla pratica quotidiana all'interno - e non di rado anche all'esterno - del Centro d'Ascolto.

Capitolo 2 I dati commentati dagli operatori dei Centri¹

In questa sezione del Dossier intendiamo approfondire il valore e il significato stesso dei dati illustrati nel Capitolo 1, aggiungendo alle informazioni precedentemente esposte una dimensione di commento e un ampliamento della prospettiva di indagine sul disagio sociale osservato presso i CdA della rete Mirod.

Con queste finalità, abbiamo deciso di coinvolgere direttamente alcuni operatori dei Centri, elaborando per loro una serie di spunti critici, mutuati dal Capitolo 1, e presentati agli stessi sotto forma di domande. In questo modo abbiamo ottenuto dagli operatori commenti ed opinioni basate sulla personale esperienza di incontro con le persone che vivono una condizione di disagio.

I dati riportati nel precedente capitolo sono aggregati a livello regionale, mentre l'esperienza degli operatori è relativa, in genere, ad una porzione specifica della Toscana (città, diocesi): per questo motivo, in alcuni casi le percezioni dei diversi operatori su un analogo fenomeno risulteranno fra loro differenti, vista la varietà delle situazioni socio-economiche presenti nella regione.

¹ Il capitolo è stato coordinato da Stefano Simoni. Gli operatori Caritas che hanno collaborato sono: Andrea Dalla Verde (Caritas di Arezzo-Cortona-Sansepolcro), Elsa Dini e Lorenzo Lisci (Caritas di Firenze), Anna Filosa (Caritas di Grosseto), Lorella Sestini (Caritas di Lucca), Serenella Donati, Annalisa Jermini e Lorella Turini (Caritas di Massa Marittima-Piombino), Ilenia Bruno, Massimiliano Lotti, Elisabetta Maffii e Giovanni Pieraccini (Caritas di Prato), Mukalel Aleyamma e Alessio Pierguidi (Caritas di Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino).

Le persone ascoltate nei Centri sono cresciute del 25% fra il 2006 e il 2007, dell'11% fra il 2007 e il 2008, del 7,4% fa il 2008 e il 2009 e del 2,8% fra il 2009 e il 2010. Ossia, le persone ascoltate nei Centri aumentano di anno di anno, ma in termini percentuali questo aumento scende costantemente. Come interpretate questo fenomeno?

- Sembra che, da passaggi una-tantum o comunque sporadici, le persone entrino in una situazione di disagio da cui è difficile uscire, per cui le "presenze" nuove si assottigliano sempre più, perché sempre di più si presentano soggetti che non riescono a recuperare una propria autonomia.
- Per Prato, permanendo la situazione lavorativa estremamente critica ed essendo l'immigrazione un termometro sensibile dell'offerta di lavoro di una città, si è determinato un minore afflusso di immigrati che probabilmente hanno scelto destinazioni diverse per l'inserimento lavorativo.
- Le persone ascoltate nei Centri di Ascolto, anno dopo anno, anche se aumentano in maniera inferiore rispetto agli anni precedenti, fanno emergere una povertà più "grave" in confronto alle piccole e superabili necessità di un tempo, per lo più manifestate da persone singole e spesso senza fissa dimora. Adesso, il più delle volte le persone che chiedono hanno perso il lavoro e necessitano di aiuto e sostegno per potere in qualche modo mantenere tutta la famiglia.
- Dipende dalle caratteristiche del territorio e da come le Caritas diocesane si sono riorganizzate negli anni con le rilevazioni. A nostro avviso, il trend di crescita continuerà anche nei prossimi anni soprattutto se le Caritas diocesane lavoreranno molto sulla comunicazione sociale per far cadere l'idea che lavoriamo solo per la povertà estrema.
- Il tipo di risposte che diamo nei nostri Centri non soddisfa le richieste che ultimamente si presentano con assiduità: casa (soprattutto per gli stranieri) e lavoro.

Perché una forte crescita di presenze italiane (oltre il 13% in più fra il 2009 e il 2010, quasi il 36% in più fra il 2008 e il 2010)?

- La crisi del lavoro pesa maggiormente sugli italiani. Il fenomeno del lavoro nero è probabilmente più diffuso fra gli immigrati esteri che non fra gli italiani, i quali, spesso, non se la sentono di lavorare per paghe orarie troppo basse.
- Perché la situazione economica e lavorativa si è fatta sempre più critica.

- Sicuramente a motivo della grave crisi economica, ipotesi avvalorata dal fatto che sono aumentate esponenzialmente le richieste di aiuti economici.
- La congiuntura economica sfavorevole ha creato difficoltà economiche crescenti anche nei confronti dei nuclei familiari italiani.
- Aumenta la presenza italiana che si rivolge al Centro perché in Italia sta aumentando la povertà anche tra coloro che facevano parte del ceto medio della società.
- La crisi economica ha colpito maggiormente il cosiddetto ceto medio: la povertà di anno in anno aumenta e va a colpire chi un tempo godeva di un discreto tenore di vita. Molti italiani transitati per i Centri di Ascolto sono giovani disoccupati, precari ed anziani.
- Ciò va imputato alla perdita del lavoro, all'aumento delle separazioni e all'indebitamento finanziario (dipendente anche dalla pratica del gioco d'azzardo).
- Per la crisi economica e perché anche molti italiani hanno perso il lavoro oppure sono stati in cassa integrazione.

Aumenta l'assiduità delle persone ai Centri: mediamente siamo quasi a 3,7 visite a testa in un anno, mentre nel 2009 si trattava di 3,5 e nel 2008 di 3,2. Perché?

- Aumentano i disagi (arretrati di vario genere), diminuiscono o spariscono le entrate.
- Perché la difficoltà economica delle famiglie non si risolve solo con gli ammortizzatori sociali, e quindi le persone tendono a presentarsi più volte ai CdA in cerca di aiuto.
- Perché le problematiche che investono le famiglie sono non temporanee ma "strutturali".
- La situazione economica difficile che stiamo attraversando provoca la necessità di ricorrere maggiormente agli strumenti di sostegno presenti sul territorio.
- A riguardo degli stranieri, sempre più il CdA diventa punto di riferimento "familiare" dove portare domande di vario genere: dal tipo di scuola da far fare al figlio, alla scelta di accettare un lavoro o meno, a come sistemare il figlio non ammesso al nido, a come scegliere la coinquilina con cui condividere la casa in affitto, ecc. Nei casi più fragili ci vuole un accompagnamento personale, che richiede tempo e numerose visite e contatti. Sempre parlando degli immigrati a questo punto si presentano anche tutte le problematiche tipiche di un italiano: perdita di lavoro, separazione dei coniugi, necessità di assistenza legale per l'affido dei figli, depressione e malattie psicologiche di vario genere, problemi con i figli adolescenti. Problematiche che spesso richiedono vari appuntamenti e momenti di sintesi per progettare passi successivi.

- Si rivolgono al Centro, con cadenza mensile "fissa", le stesse persone da anni perché non trovano lavoro per potersi mantenere da soli e spesso questa è la soluzione più semplice per campare senza cercare altrove.
- Ciò evidenzia che la crisi economica è ancora in una fase di crescita: ad un aumento dei bisogni corrisponde un aumento delle richieste materiali.
- È la conferma di quanto difficile sia vivere in piena autonomia e di come stia mutando il contesto sociale. È anche vero che ciò rappresenta la capacità delle Caritas diocesane di lavorare con le persone in progetti personalizzati che richiedono verifiche e molti colloqui nell'arco dell'anno.
- Chi si rivolge ai nostri Centri ha spesso situazioni complesse, multiproblematiche, nutre la speranza di un'assistenza continua e comunque, trovando una disponibilità all'ascolto, torna anche per parlare.

I dati regionali indicano che più figli si hanno a carico più cresce la povertà (l'indicatore usato è quello del numero di presenze al CdA). Sappiamo che è così da sempre, in Italia, ma sarebbe interessante una riflessione su questo da parte di voi operatori.

- Più figli a carico rappresentano maggiori spese alimentari, per il vestiario, la scuola, le cure mediche, le eventuali attività ricreative. Potrebbero risultare una risorsa se con il raggiungimento del sedicesimo anno di età potessero entrare nel mondo del lavoro, ma in questo momento non si vedono grandi sbocchi. La maggior parte delle famiglie con figli in età scolare risulta non italiana.
- L'approccio culturale e la non consapevolezza del costo di un figlio sono spesso la causa dell'eccessivo numero di figli.
- I figli rappresentano una spesa "fissa" e che è più difficile "tagliare". Sono anche i più esposti al consumismo, perché più plagiabili dai media.
- Non per essere banali, ma le esigenze dei ragazzi sono sempre di più e sempre più economicamente alte. Non puoi uscire senza iPod, senza tutta una serie di apparati tecnologici; non puoi vivere in una casa dove non è presente un computer e una linea ADSL; se vai al supermercato i tuoi figli necessariamente vogliono il gelato dei Gormiti, le matite di Hello Kitty, le scarpe da ginnastica luminose, ecc. C'è tutta una serie di esigenze che i bambini portano avanti, con i "ricatti" tipici tra genitori e figli che hanno un certo peso alla fine del mese, e quindi sul bilancio annuale. Per non essere banali, invece, penso alla lista dei libri scolastici delle scuole medie e superiori che sono un vero e proprio salasso per le famiglie: una media di € 400 per le superiori e se hai due figli che frequentano due scuole diverse, sei finito. Sì, puoi fare richiesta di rimborso, ma fino al giugno successivo te lo scordi! Poi, se entrambi i genitori hanno la fortuna

di lavorare, mandare due figli ai centri estivi costa quanto un affitto mensile!

- Solo chi ha figli a carico può capire quanto sia difficile arrivare in fondo al mese e quanti sacrifici si debbano fare in uno stato che non ha mai fatto niente di realmente significativo per favorire azione concrete di sostegno.
- Sicuramente le situazioni con più figli a carico sono sempre più complesse e delicate a seconda del tipo di problemi presentati. Inoltre si può dire che, anche se cresce la povertà, in certi casi, questo non è un deterrente ad avere figli.

Il 42,2% degli italiani (contro il 51,6% nel 2009, il 49,3% del 2008 e il 57,7% nel 2007) e il 47,0% degli stranieri (rispetto al 54,9% del 2009, al 58,4% del 2008 e al 60,7% nel 2007) è arrivato al Centro nel corso del 2010. Ossia, si ha un progressivo calo dell'incidenza dei nuovi arrivi sul totale delle persone. Da notare come oltre il 17% degli italiani sia arrivato al Centro prima del 2005, a fronte di un 12,3% di stranieri. Aumenta rispetto al passato il numero di persone, tanto italiane quanto straniere, che frequentano il Centro da almeno 4-5 anni. In altre parole, si rafforza la tendenza ad un percorso di lunga durata se non cronico nel rapporto con il CdA: che ne pensate?

- Purtroppo, questo processo di cronicizzazione sta diventando più forte: alla mancanza di lavoro e reddito si accompagnano depressione, conflittualità in famiglia, separazioni. Talvolta il percorso è inverso, magari da una separazione si arriva alla perdita dell'occupazione, al disagio psicologico, ecc., ma sembra più raro.
- La crisi economico-lavorativa non permette una veloce ripresa a seguito della perdita del lavoro, per cui le persone trascorrono lunghi periodi in cui si rivolgono ai CdA o richiedono gli ammortizzatori sociali.
- Almeno per quanto mi riguarda, per gli italiani, c'è stato un aumento sia del numero degli "aficionados" sia di coloro che si presentano per la prima volta, spesso su indicazione di vicini che già si sono recati al CdA.
- L'attuale situazione favorisce il cronicizzarsi di situazioni di disagio, soprattutto economico, difficilmente superabili.
- Questo è molto logico. Una volta che tu esci dal ciclo della produttività e non hai una famiglia forte di supporto e magari hai qualche problemino (fisico o psichico) che in qualche modo ti limita nella possibilità lavorativa (non puoi accettare di fare la badante di un anziano infermo se hai grossi problemi di schiena, per esempio) entri nella spirale e non è semplice poi tirasene fuori. È il famoso cane che si morde la coda. Penso agli stranieri: se perdi l'occupazione, devi tornare a fare quei lavoretti che all'inizio dell'avventura migratoria hanno permesso la regolarizzazione. Dopo anni

di lotte, questo ti fa vivere un senso di svilimento e di insuccesso, che a volte (noi ne vediamo diversi) porta a stati depressivi. Quando entri in certi circuiti, poi, porsi in un colloquio di lavoro in maniera propositiva non sempre è facile e magari, dopo l'ennesimo "le faremo sapere", vai in completa depressione. Anche perché, nel frattempo, hai messo al mondo due o tre figli e ti è arrivata la prima lettera di richiesta di saldo immediato del debito per l'affitto della casa. Se poi è oltre un anno che non lavori regolarmente, ormai hai bussato alle porte di tutti i tuoi amici e, allora, si va al Centro di Ascolto. Purtroppo, di queste storie noi ne sentiamo tante.

- Anche il nostro CdA registra un discreto numero di utenti cosiddetti cronici i quali si caratterizzano per una loro totale/parziale incapacità progettuale, dovuta spesso a problemi relazionali, familiari, sanitari, di dipendenza da sostanze, di post-detenzione.
- La nostra esperienza ci dice che pensare e avviare nuovi servizi di sostegno al reddito porti inevitabilmente alla presenza di nuovi utenti. Permane la presenza di alcuni "utenti storici", soprattutto in relazione ad alcuni specifici servizi (ad esempio buoni spesa, servizio bollette, mense).
- È vero. In alcuni casi ciò deriva dal fatto che abbiamo potuto fare dei progetti di continuità. Ultimamente la frequenza assidua è determinata dalle loro situazioni. Per avere i contributi dal comune o risposte dall'ASL ci vuole tempo, inoltre spesso vengono negati e si rivolgono a noi con la speranza di risolvere almeno uno dei tanti problemi che hanno (ad esempio il pagamento di una bolletta). Abbiamo purtroppo dovuto mettere dei limiti di importo al pagamento di queste ultime per evitare l'afflusso continuo con questa richiesta.

L'età media delle persone iscritte al CdA cresce di anno in anno (donne 41 anni e uomini 40,3 anni, nel 2005 si avevano rispettivamente 34 e 32 anni). Perché? Sono i "cronici" che continuano a venire al CdA? I nuovi arrivi sono di età più avanzata rispetto al passato? Ambedue le cose? O altro ancora?

- Arrivano al CdA persone che hanno perso il lavoro dopo i 40 anni, e questo accade sempre più spesso. Anche se la crisi non fosse così forte, questi soggetti sarebbero comunque penalizzati rispetto ad una fascia di popolazione di età più giovane, con maggiori opportunità di reperire un'occupazione grazie alle eventuali facilitazioni fiscali di cui può usufruire il datore di lavoro.
- Negli ultimi anni sono aumentate le presenze di persone anziane in quanto le pensioni minime non permettono un'autonomia economica.
- Per quanto riguarda gli italiani c'è da tenere presente anche l'innalzarsi dell'età media di chi arriva per la prima volta al CdA.
 - Sicuramente entrambi i fattori influiscono sulla crescita dell'età media.

- Ci sono i cronici, ma ci sono anche coloro (parlo per gli stranieri) che fino a due anni fa ce l'hanno fatta da soli. La crisi li ha stroncati: senza lavoro per lungo periodo è iniziato il percorso di involuzione. In altri casi, invece, dipende dal fatto che fino a che una persona non ha famiglia in qualche modo se la cava, ma quando i figli iniziano ad essere un vero e vivo costo (penso alla lista dei libri scolastici e al conto finale da pagare), allora è comprensibile cercare piccoli aiuti nei momenti di maggior spesa economica.
- Se il target di riferimento è la famiglia è ovvio che l'età media tenda ad innalzarsi. Di fatto alcune problematiche sociali (tossicodipendenza, alcolismo, salute mentale) presso i nostri servizi sono esclusivamente adulte (dai trenta anni in su). Questo dovrebbe far riflettere le Caritas diocesane nel ripensare il proprio operato al fine di attivare servizi anche per le giovani generazioni.
- I "cronici" continuano a venire, ma i nuovi arrivi non sono di età più avanzata rispetto al passato.

Quasi il 42% degli stranieri ha meno di 35 anni (dato stabile negli anni) e oltre il 31% degli italiani ha più di 54 anni (dato in leggera crescita negli anni). Perché questa "polarizzazione" sulle fasce d'età più basse (per gli stranieri) o più alte (per gli italiani)?

- Probabilmente perché il fenomeno migratorio è "giovane" e perché la perdita del lavoro di persone oltre la cinquantina, come già detto in precedenza, rappresenta un dramma.
- La maggior parte degli stranieri che intraprendono un percorso di immigrazione rientra in una fascia di età bassa (25-35 anni) perché hanno la forza e la volontà di scommettere sul proprio futuro.
- 35 anni, per uno straniero, è l'età della maturità della famiglia; non più un solo figlio, ma spesso due o più, con tutto ciò che comporta. Ossia, lego questo fenomeno alla famiglia, piuttosto che alla singola persona.
- L'età media degli stranieri che si rivolgono al Centro è inferiore a quella degli italiani perché l'italiano giovane si rivolge alla Caritas quando non può proprio farne a meno (dipendenza da droga, alcool, allontanamento dalla famiglia, ecc.) mentre lo straniero, quando arriva in Italia, come una delle prime tappe si rivolge ad un centro Caritas.
- L'immigrazione ha un volto giovanile e anche le giovani famiglie di immigrati si fanno meno problemi a chiedere aiuto. Per gli italiani, spesso dopo i 50 anni cadono molti stigmi e pregiudizi e ci si vergogna di meno a chiedere aiuto. A mio avviso, ciò sarebbe molto diverso se le parrocchie riuscissero a filtrare meglio i bisogni reali della gente.
 - Nei nostri Centri non sono moltissimi gli italiani ad avere più di 54 anni.

Nel confronto 2008-2009, cresceva il numero delle persone che dichiaravano di essere coniugate e di vivere in nucleo familiare. I dati del 2010 mostrano una sostanziale stabilità del dato rispetto al 2009. In termini più ampi, la composizione del complesso delle persone ascoltate rispetto allo stato civile e al tipo di convivenza non mostra variazioni significative fra il 2009 e il 2010. Confermate o confutate, per il vostro territorio, questo dato?

- Ci sembra che siano aumentati gli utenti che presentano delle problematiche familiari e non solo individuali, anche se il "portavoce" è generalmente la madre di famiglia (o la nonna).
- Devo dire che sempre più al Centro si rivolgono persone per richieste per la loro famiglia (basata sul matrimonio o sulla convivenza). Questa è la sensazione, se pensiamo alla tipologia di ascolti che facciamo al CdA.
- Si conferma la sostanziale stabilità da parte delle persone che si rivolgono al Centro dichiarando di convivere in nuclei familiari.
 - Si conferma questo dato.
 - Confermiamo.

Nel 2010 assistiamo, rispetto al 2009, ad una crescita delle persone che hanno dichiarato di convivere con uno o più figli (il 57,8% nel 2010, il 50,8% nel 2009). Questo dato aveva subito una costante diminuzione in tutti gli anni precedenti al 2010 (ad esempio nel 2008 il 55%, nel 2005 il 58%). Ossia, dopo anni di lenta diminuzione è di nuovo in crescita - e netta - il numero di persone con figli a carico. Che cosa pensate di questa informazione?

- Abbiamo notato che, in seguito ad una separazione, la persona (anche di 40/50 anni) ritorna spesso a vivere con i genitori perché non riesce a mantenere un affitto e a dare il giusto mantenimento ai figli rimasti con il/ la compagno/compagna.
- In alcuni casi si tratta di figli "rientrati" in famiglia per la perdita del lavoro e della relativa autonomia.
- Spesso i figli sono costretti a rientrare con la nuova famiglia, laddove possibile, nella casa dei genitori, in quanto non riescono più a sostenere un affitto o il pagamento di un mutuo a seguito di un improvvisa perdita del lavoro e alla difficoltà di un reinserimento lavorativo.
 - L'esperienza dei nostri ascolti la conferma.
- Sinceramente le percentuali per questo dato sono sempre state costanti nel caso di Arezzo. Sicuramente, visti i tanti servizi a favore delle famiglie, la nostra Caritas diocesana svolge una rilevazione diversa rispetto ad altri territori.

• Nei nostri Centri non sono stati mai molti i casi in cui non c'erano figli a carico. La tendenza che negli ultimi tre anni abbiamo avuto in crescita riguarda le madri straniere sole con figli a carico.

Le persone che hanno dichiarato di convivere con due o più figli erano il 6,2% fra gli italiani e il 4,3% fra gli stranieri nel 2006. Nel 2010 tali percentuali sono, rispettivamente, pari al 7,6% (+22% rispetto al 2006) e all'8% (un elevatissimo +86% rispetto al 2006). Come interpretate questa crescita di presenza di famiglie numerose, soprattutto fra gli stranieri?

- Per quanto riguarda gli italiani è sempre più difficile vivere al di fuori della famiglia di origine. Drammaticamente, per dirla in termini cinematografici, "a volte ritornano".
- La progettualità familiare è tipica degli italiani, da quello che constatiamo nei nostri ascolti.
- I nuclei familiari degli stranieri sono più numerosi di quelli degli italiani, in quanto composti da molti figli. Gli stranieri sono più abituati a vivere insieme anche a persone legate da parentela non stretta, cosa che tra gli italiani non esiste quasi più da anni, anche se tende ad accadere di nuovo, negli ultimi tempi.
- Nel territorio aretino sono tante le famiglie italiane, principalmente provenienti dal sud Italia, che chiedono un aiuto ai nostri sportelli. Per quanto riguarda gli stranieri la presenza di famiglie è fortemente legata alla pratica del ricongiungimento familiare, che si è manifestata fortemente fino al 2009 ma che nel 2010 ha subito un netto calo.
- Registriamo una costante presenza di famiglie numerose per gli stranieri, mentre per gli italiani, a parte qualche eccezione, i nuclei familiari non sono mai numerosi.

La condizione abitativa con "amici e familiari" nasconde situazioni di subaffitto, normalmente al nero, secondo l'esperienza di alcuni fra voi operatori del CdA. Confermate o smentite questa situazione? Se la confermate, avete un'idea dell'ampiezza del fenomeno?

• Sostanzialmente è possibile confermare questo dato, che coinvolge in particolar modo alcune nazionalità (nigeriana, marocchina, rumena). L'estensione del fenomeno non è, tuttavia, facilmente rilevabile, perché difficilmente dai colloqui emerge in modo chiaro la situazione del nucleo familiare. Per esempio, spesso accade che si registrino affitti di € 800/900 a fronte di proventi da vendita ambulante per un massimo di € 500, oltre ad un cospicuo numero di bollette arretrate: è naturale chiedersi come sia possibile che queste persone possano ancora disporre di un alloggio a

distanza di mesi e mesi, quando dai colloqui sembra che la situazione sia sempre invariata rispetto alla precedente, se non peggiorata.

- Confermiamo la presenza di questo fenomeno, soprattutto tra gli stranieri di nazionalità nigeriana, dove molto spesso si hanno situazioni di affitto intorno ai 900/1000 euro ed i coniugi/conviventi non hanno alcun lavoro stabile, ma svolgono soltanto attività di vendita ambulante.
- Per gli italiani per lo più si tratta di nuclei familiari allargati, multigenerazionali, estesi a famiglie di fratelli, cognati e nipoti ecc., più che di situazioni di subaffitto.
- Molto ampio. Soprattutto con gli amici, definiti spesso come "veri amici", che al nero e senza la possibilità della residenza chiedono € 500 per una stanza uso cucina, ma solo se non hai figli a carico.
- La condizione abitativa con amici e familiari raramente nasconde situazioni di subaffitto tra gli stranieri.
- Purtroppo è un fenomeno molto ampio: solo per fare un esempio sappiamo di badanti che la sera "ospitano" (chiaramente a pagamento) loro connazionali in casa dell'assistito, e a sua insaputa.
- Il fenomeno è diffuso soprattutto in alcune comunità di stranieri (ad esempio pakistani, indiani, nigeriani, somali) ed è difficilmente superabile anche a causa dell'alto costo dei canoni di affitto. Solitamente gli utenti sono restii ad affermare di vivere questa condizione abitativa.
- Per gli italiani ciò non si verifica, è un fenomeno che si ha per gli stranieri, ma non siamo in grado di valutarne l'ampiezza.

Le persone italiane che hanno dichiarato di essere senza alloggio erano il 14,8% nel 2007, l'11,9% nel 2008, l'8,9% nel 2009 e sono l'8% nel 2010. Fra gli stranieri, tale quota è nel complesso stabile e, negli anni, sempre intorno al 7%. In sostanza, cala sensibilmente, di anno in anno, la componente di italiani che non ha alloggio, un caratteristica un tempo "tipica" delle persone prese in carico nei Centri. A vostro avviso sono davvero in diminuzione le persone senza alloggio/fissa dimora?

- Secondo me no! È chiaro che percentualmente diminuiscono, ma solo per l'allargarsi delle presenze dei nuclei familiari residenti.
- Stando alle richieste ricevute per medicinali, biglietti di viaggio, cibo e altro la sensazione è che i senza tetto/fissa dimora siano aumentati.
- È in forte calo la registrazione al CdA diocesano delle persone senza dimora anche se conosciamo molto bene il fenomeno e i luoghi di ritrovo di chi non ha un alloggio.
- Per gli italiani è vero, mentre per gli stranieri è sempre un problema urgente.

Le persone italiane che vivono in casa di proprietà erano il 9,3% nel 2007, l'11,3% nel 2008, il 13,2% nel 2009 e sono il 13,4% nel 2010. Perché questo incremento del 44% in soli quattro anni? Disagio "da crisi" di famiglie un tempo "normali", ossia con uno o più componenti che ha perso il lavoro? Problema di mutui o ipoteche? Altro ancora? Si consideri anche che gli stranieri che dimorano in casa di proprietà sono intorno all'1,5-2% nei quattro anni considerati.

- Per il nostro CdA si conferma la tendenza rilevata a livello regionale. È sufficiente la perdita del lavoro di uno dei coniugi/conviventi perché la rata del mutuo diventi un impegno non più sostenibile.
- Confermiamo il disagio "da crisi" di famiglie un tempo "normali", ossia con uno o più componenti che ha perso il lavoro.
- È ovvio che si sta impoverendo anche chi fino a poco tempo fa aveva una condizione economica almeno accettabile.
- È l'ennesima conferma di come le famiglie siano oggi profondamente pressate e costrette a vivere "al centesimo". La perdita del lavoro, gli imprevisti, le malattie sono solo alcuni dei fattori che obbligano le famiglie a galleggiare con il rischio di affondare in qualsiasi momento.
- C'è una difficoltà enorme a pagare i mutui, specialmente nei casi di perdita del lavoro o cassa integrazione.

Il confronto fra i titoli di studio di italiani e stranieri rivela scarti macroscopici: basti pensare al 38,3% di stranieri con un diploma di scuola media superiore (o titolo equivalente), mentre la percentuale di italiani diplomati è solo del 16,4%. I laureati stranieri sono quasi il 7,4%, gli italiani l'1,7%. Questi scarti, con piccoli scostamenti, si confermano in tutti gli anni di rilevazione (dal 2003 in poi). Avete commenti da fare su queste sensibili differenze fra italiani e stranieri?

• Bisogna riflettere sulla distinzione tra il valore di un titolo accademico italiano ed uno estero in relazione a paesi per i quali spesso non vi è corrispondenza nella reale preparazione scolastica rispetto all'Italia (anche se il nostro sistema ha ormai cominciato a far acqua da tutte le parti, o quasi). C'è da chiedersi se si tratti di un luogo comune il pensiero che chi proviene da paesi africani o dell'est Europa, ad esempio, sia meno preparato rispetto ad un italiano. È comunque vero che il divario su scuola superiore e laurea esiste. Significa forse che un italiano con titolo di studio elevato riesce a spendersi meglio nel mondo del lavoro? Attualmente non sembra che questo sia vero: alcuni studi affermano che il tasso di disoccupazione per i laureati tra i 25 e i 34 anni risulta pari all'11,2%, a fronte dell'8% che si riscontra per i diplomati. È anche molto

probabile che i giovani italiani diplomati e/o laureati e disoccupati non vedano certo nel CdA una risorsa per la soluzione ai loro problemi e che quindi non si presentino.

- La scommessa migratoria rende gli stranieri disponibili ad accettare qualsiasi tipo di lavoro, anche di livello inferiore al proprio titolo di studio (ad esempio le badanti con laurea).
- Due osservazioni. C'è da rilevare che difficilmente troviamo "analfabeti totali" tra gli italiani. Inoltre, c'è il fatto che chi ha studiato di più (tra gli stranieri) ha una apertura mentale maggiore e più inclinazione a tentare la fortuna al di fuori del proprio paese.
- Evito commenti, per non entrare in polemica. Mi limito a dire che l'amore allo studio non è così diffuso tra gli italiani (e questo è confermato da tanti altri fattori extra CdA). Mi colpisce sempre (e capita spesso) quando al Centro arriva una persona rom che magari "vivacchia" tra una baracca di cartone e un'altra e chiede "voglio mandare a scuola mia figlia/ mio figlio".
- I neo-laureati nell'Italia di oggi rischiano di essere gli utenti dei Centri di ascolto di domani.
- Confermiamo che anche per noi gli italiani che si presentano ai Centri d'ascolto hanno un titolo di studio più basso rispetto agli stranieri. A volte, però, si presentano stranieri senza nessun titolo di studio o con solo qualche anno di scuola alle spalle.

Quasi il 46% degli stranieri che ha frequentato un Centro nel 2010 ha un titolo di studio almeno pari al diploma di scuola media superiore. Si tratta di persone con titoli di studio mediamente più elevati degli italiani (e anche della media regionale per i residenti). Avete commenti o valutazioni sul tema del riconoscimento dei titoli di studio esteri e in generale sulle potenzialità culturali e professionali degli stranieri, spesso misconosciute?

- Credo che questo tema rientri in quella vasta gamma di ingiustizie planetarie: riscattare il tuo titolo a volte ha un prezzo così alto (e non solo in senso economico) che potrebbe valere la pena ricominciare il percorso di studi in Italia.
- I diplomi e le lauree degli stranieri non sempre sono comparabili a quelli italiani e la maggioranza di loro non ha portato a termine gli studi. Da qui la bassa potenzialità culturale e professionale degli stranieri che si rivolgono a noi.
- Generalmente, le persone straniere con elevati titoli di studio hanno ancora difficoltà a ottenere lavori di un certo livello e spesso ripiegano in ruoli di rappresentanza della propria nazionalità e cultura di origine.

• Questo è un grosso problema, bisognerebbe semplificare l'iter di riconoscimento dei titoli di studio esteri. Abbiamo casi di infermiere che stanno tentando il riconoscimento del titolo, ma la burocrazia è molto lunga.

I pensionati sono il 3,4% del totale delle persone ascoltate, con una crescita del 6,3% rispetto al 2009 e del 17% rispetto al 2008. Come spiegate questo forte aumento di presenze di pensionati al Centro?

- Ormai i pensionati sono i veri "capofamiglia".
- Lo spiego con la crisi economica attuale, la perdita di potere di acquisto.
- Si tratta di persone che vedono sempre più assottigliarsi il potere di acquisto delle loro esigue pensioni. Anche se occorre fare attenzione a quei casi, non molti per la verità, di persone in età avanzata che cercano comunque di "risparmiare", magari provando a vedere se in qualche modo riescono ad accedere, qui a Prato, all'Emporio della Solidarietà oppure recandosi alla Mensa "La Pira", pur avendo magari casa di proprietà e dei risparmi. Sono episodi circoscritti.
- Negli ultimi anni sono aumentate le presenze di persone anziane in quanto le pensioni minime non permettono un'autonomia economica.
- I pensionati che si rivolgono al Centro sono aumentati perché la pensione non è più sufficiente per vivere ed anche perché ora hanno meno remore rispetto a prima a chiedere aiuto alla Caritas.
- In provincia di Arezzo ci sono circa 118.000 persone con pensione di ogni genere su un totale di circa 350.000 abitanti. Solo questo dato ci fa capire quanto possa crescere esponenzialmente l'arrivo presso i nostri sportelli di persone "pensionate", in particolare di coloro che hanno la pensione di invalidità o la pensione minima.
- I costi della vita aumentano vertiginosamente e, anche con una pensione medio-bassa, non è facile andare avanti, soprattutto nel momento in cui si presentano problemi di salute.

I romeni erano il 31,6% degli stranieri nel 2007, il 24,4% nel 2008, il 22,4% nel 2009 e il 25,3% nel 2010. Ossia, dopo anni di sensibile decremento delle presenza romena, assistiamo nel 2010 ad un nuovo aumento. Avete dei commenti e delle valutazioni da fare al riguardo di questo dato?

• La comunità romena è formata da persone molto legate tra loro per cui spesso, una volta sistematisi, chiamano i familiari, genitori o fratelli, a vivere in Italia.

- Sarebbe auspicabile che si iniziassero percorsi di dialogo e collaborazione di altro tipo con la Romania. In questi ultimi mesi, a mio avviso, a Firenze abbiamo assistito ad un nuovo incremento di presenze romene. Spesso si tratta persone senza dimora, che non parlano l'italiano, senza grosse prospettive: persone di "bassissima soglia". A volte ho l'impressione che siano abbagliate dalle cosiddette "possibilità" italiane, anche se né loro né noi abbiamo idea di quali siano.
- La presenza dei romeni presso il nostro CdA ci pare abbastanza costante per quello che attiene i servizi di secondo livello (accompagnamento nel tempo, progettualità sulla persona) mentre si conferma un calo nel frequentare servizi di prima necessità, come mensa e casa d'accoglienza.
 - Non abbiamo assistito ad un aumento significativo di romeni.

La presenza marocchina aumenta, passando dal 10,9% del 2007 al 13,1% del 2008, al 13,9% del 2009 e al 14,9% nel 2010. Perché questo costante incremento di presenza marocchina (+40% in 4 anni)?

- È frequente il ricongiungimento familiare.
- La comunità marocchina è una delle presenze più consolidate. Crediamo che sia cambiata l'utenza marocchina, nel senso che siamo passati dall'uomo solo con problemi e disagi di ogni genere a famiglie marocchine con figli minori, spesso nati in Italia. Questo dato è confermato da un incremento di presenza femminile di nazionalità marocchina.
- Questo è un dato che registriamo anche a Piombino. Riteniamo che dipenda dai ricongiungimenti familiari o dal fatto che ci sono parenti che vengono ad abitare nello stesso luogo con l'intero nucleo familiare.

Fra il 2009 e il 2010 è cresciuta sensibilmente la presenza albanese, che passa dal 7,4% all'8,2% (era il 7,3% nel 2008). Che spiegazione possiamo dare di questo fatto?

- In relazione agli albanesi, vi è stato un ritorno di persone che dopo molti anni, anche 10 o 15, purtroppo si sono trovate senza lavoro, dopo aver raggiunto situazioni ormai stabili nel nostro paese, con un progetto di vita ormai ben delineato sul nostro territorio, spessissimo titolari di mutuo.
- Gli albanesi, immigrati negli anni '90, hanno risentito della crisi economica e sono ritornati a rivolgersi ai Centri di Ascolto.
- Romeni, marocchini, albanesi sono in aumento perché molti di loro hanno acquisito la mentalità per cui, se arrivano in Italia, prima o poi qualcuno li aiuta.
- Ancora prima del 15 dicembre 2010, data dalla quale i cittadini albanesi possono entrare e permanere per tre mesi nei paesi appartenenti

all'area del trattato di Schengen senza richiedere il visto, c'è stata, da parte delle nostre rappresentanze diplomatiche, una politica volta a rilasciare visti con estrema facilità. Molte donne con bambini si sono "ricongiunti" al coniuge residente in Italia con un semplicissimo visto per turismo, dopodiché hanno richiesto un permesso di soggiorno per motivi familiari scavalcando così l'iter, burocratico e farraginoso, del ricongiungimento familiare.

- Nel territorio aretino questo dato non è riscontrato né registrato. Come per la situazione marocchina, piuttosto riscontriamo un cambio di utenza di nazionalità albanese ma sempre con numeri contenuti.
- La crisi economica ha colpito duramente il settore lavorativo degli albanesi. Alcuni di loro hanno comprato case e non riescono a pagare mutui.

Rispetto al 2009 assistiamo ad una diminuzione notevole della consistenza numerica dei somali (erano il 7,6% del totale degli stranieri nel 2009, adesso sono il 4,7%). Avete valutazioni da fare su questo dato?

- Non so se tutto questo è legato al fatto che loro vogliono fortemente spostarsi nel Nord Europa: forse ci sono riusciti?!
- Forse ai somali rimane molto più difficile economicamente raggiungere l'Italia attraverso gli altri paesi dell'Africa del nord, e quando ci riescono, hanno diritto all'asilo politico che, il più delle volte, finisce per portarli a girovagare senza meta per l'Italia.
- Ancora in Italia non esiste una "buona" politica a favore dei richiedenti asilo. Molti di loro preferiscono richiedere asilo nei paesi del nord Europa.
- La comunità somala presente nel territorio è molto chiusa, quasi settaria. Solitamente il nostro approccio con loro è legato ai richiedenti asilo politico.

La presenza cinese ai Centri era al 2,2% nel 2007, al 2,8% nel 2008, al 3% nel 2009, e cala drasticamente nel 2010, attestandosi al 2,1% del totale degli stranieri. Commenti da fare su questo (in particolare da parte degli operatori dell'area pratese)?

• Le principali cause di questo calo di presenze sono da imputare ad una maggiore organizzazione della comunità cinese sul territorio pratese, che ha consentito loro di saltare il passaggio - di pura e semplice mediazione culturale - del Centro di Ascolto diocesano per la

presentazione all'Ambulatorio STP (stranieri temporaneamente presenti)², oltre alla creazione di ambulatori medici autonomi, anche in collaborazione con personale italiano. Il calo più vistoso si è infatti visto proprio presso l'ambulatorio situato presso il Centro Giovannini e sostenuto dai medici volontari della Caritas.

- I cinesi costituiscono una comunità chiusa, dedita al commercio e nella necessità si aiutano fra sé, non si rivolgono quasi mai al nostro Centro.
- La presenza nel territorio aretino di cinesi è fortemente aumentata negli anni; ciò è confermato dall'alto numero di attività commerciali e/o imprenditoriali. Per quanto ci riguarda, la registrazione di questa nazionalità è pressoché nulla (solo 4 casi negli ultimi 5 anni).

L'insieme dei cittadini non comunitari è caratterizzato, nel 28,5%, da una situazione di presenza irregolare sul territorio italiano: un dato rilevante, che, tuttavia, di anno in anno sta subendo una costante contrazione, accentuatasi proprio fra il 2009 e il 2010. Infatti, gli irregolari erano il 55% nel 2006, il 44% nel 2007, il 40,8% nel 2008 e il 39,2% nel 2009. Come interpretate questo dato di tendenza?

- Su questa tendenza ha inciso la sanatoria per le badanti del 2009.
- Da una parte spero vivamente che dipenda dalla riuscita del viaggio migratorio e che finalmente le persone arrivate in Italia si siano regolarizzate. Credo, poi, che la crisi abbia rallentato il flusso di entrata in Italia. Ma anche che l'atteggiamento del nostro Governo abbia portato chi vive in situazione di forte disagio a decidere di rientrare in patria. Noi abbiamo ascoltato tante persone che ci chiedevano aiuto per il rimpatrio. Per esempio, però, non hanno mai voluto accedere al RVA (ritorno

_

² Ai cittadini stranieri presenti irregolarmente viene assegnato un codice di identificazione, chiamato STP (Straniero Temporaneamente Presente), valido per 6 mesi e rinnovabile. L'accesso alle strutture sanitarie da parte del cittadino straniero irregolarmente presente in Italia non comporta la segnalazione alle autorità di polizia, tranne nei casi in cui la denuncia sia obbligatoria per legge.

volontario assistito)³, perché chi ha un permesso di soggiorno non lo vuole cedere e chi non ce l'ha non poteva accedere al progetto fino a pochi mesi fa.

- I cittadini non comunitari irregolari sono in diminuzione a causa delle nuove normative che impongono agli stranieri di mettersi in regola con i permessi di soggiorno per poter lavorare e risiedere in Italia.
- La registrazione di persone non comunitarie irregolari presso i nostri servizi è scesa sotto il 10% e riguarda essenzialmente la mensa e l'ambulatorio. Inoltre, crediamo che questo fenomeno si sia polarizzato molto nelle grandi città, ove è più difficile controllarlo.
- È vero, gli irregolari che si presentano sono meno, ma purtroppo spesso non ha un lavoro chi si presenta con regolare permesso di soggiorno. Si può dire che la normativa italiana che lega il permesso di soggiorno ad un lavoro non raggiunge gli obiettivi prefissati.

Il 7% degli stranieri dichiara di essere in Italia da un anno o meno. Questa percentuale, anno dopo anno, sta subendo una costante e sensibile flessione. Infatti, gli stranieri di più recente arrivo nel nostro paese erano il 10% nel 2009, il 14,4% nel 2008, il 21,2% nel 2007 e oltre il 24% nel 2006. Perché tutto questo? Gli stranieri stanno acquisendo altri canali di aiuto? Certe comunità straniere si stanno consolidando al loro interno facilitando autonomamente l'inserimento di nuovi arrivi?

- Sempre prendendo come riferimento la comunità albanese, questa dinamica può essere considerata attendibile. Infatti, il flusso di persone albanesi verso Prato è sempre stato abbastanza costante da diversi anni, ma un calo di presenze presso il CdA si era registrato fino all'anno 2009. Con l'appesantirsi della crisi, le famiglie che potevano far arrivare i propri parenti e dare loro un primo supporto in attesa di un inserimento nel tessuto sociale si sono viste costrette non solo a sospendere questa loro disponibilità, ma anche a tornare ai CdA che non frequentavano più da molto tempo.
- Le varie comunità si auto-regolano, chiamano i connazionali e li sostengono nella prima fase di insediamento.

-

³ Il Ritorno Volontario Assistito (RVA) è la possibilità offerta al migrante di ritornare nel paese di origine attraverso un aiuto organizzativo ed economico. Questo sostegno è rivolto a migranti che non possono o non vogliono più rimanere in Italia e che scelgono spontaneamente di fare ritorno nel proprio paese. Tutte le persone che accettano il RVA rinunciano al loro status (ad esempio di titolari di protezione internazionale) e al permesso di soggiorno.

- A mio parere, a Firenze ci sono comunità forti o reti familiare ben stabilite e forti che "assorbono" i nuovi arrivi.
- Stanno nascendo organizzazioni/associazioni di stranieri (non tutte ben identificabili) atte a favorire i nuovi arrivi e a fornire servizi laddove possono essere rilasciati gratuitamente.
- Per molti stranieri che arrivano in Italia le loro comunità di appartenenza, radicate sul territorio e con un buon grado di integrazione, rappresentano un aiuto importante non solo per quanto riguarda un'eventuale prima accoglienza ma anche per tutte le altre informazioni di carattere generale necessarie per potersi muovere sul territorio.
- Sicuramente la flessione riscontrata dipende da un insieme di fattori. L'Italia non è più un paese di attrazione, le attuali leggi sono fortemente penalizzanti, le comunità si sono rafforzate e in molti casi hanno creato dei sistemi di controllo e di sfruttamento.
- Crediamo che sia più plausibile la seconda ipotesi: consolidamento delle comunità di stranieri al loro interno.

Se confrontiamo, per la popolazione straniera, l'anno di arrivo in Italia con quello di registrazione presso il CdA, risulta che, per tutti gli anni di ingresso in Italia precedenti al 2010, una percentuale sempre superiore al 27% è di persone giunte al Centro nel 2010. Si tratta di persone da lungo tempo in Italia e che solo dopo anni arrivano ad un CdA? Oppure sono persone provenienti da altre regioni d'Italia, magari con una storia di disagio e di contatto con altre Caritas diocesane (o con altri organismi) alle spalle? Sono plausibili entrambe le ipotesi?

- Noi riscontriamo entrambe le situazioni.
- Credo che siano plausibili entrambe le ipotesi. Esempio: moltissime donne, presenti da anni in Italia, migrano dalle regioni del sud, dove lo stipendio non sfiora nemmeno il minimo sindacale. Chiaramente il CdA della Caritas rappresenta per loro un luogo dove poter trovare una prima risposta ai loro bisogni (lavoro, dormitorio, mensa, ecc.).
- Gli ultimi dati sulla mobilità interna in Italia ci dicono che essa è in diminuzione, per quanto riguarda gli stranieri.
 - Sono plausibili entrambe le ipotesi.

Quasi il 33% degli stranieri in Italia da prima del 2005 è arrivato anche al Centro prima di quell'anno, ma evidentemente risulta tuttora in relazione con la Caritas, avendo frequentato il CdA almeno una volta nel corso del 2010. Sembrano profilarsi per gli stranieri dei percorsi sempre più frequentemente "assistenzialistici" nel contatto con la Caritas. In questo senso,

forse gli stranieri "somigliano" sempre più agli italiani, in termini di condizione socio-economica?

- La crisi economica e lavorativa non permette una veloce ripresa a seguito della perdita del lavoro, per cui le persone si rivolgono per lunghi periodi ai CdA, creando una situazione di cronicità di rapporto.
 - Credo di sì.
- Sì. È, purtroppo, ancora molto frequente la situazione per cui, avevamo conosciuto lo straniero negli anni '90 (magari appena arrivato) per non averne, poi, più notizie. Ed ecco che, a causa della crisi e dell'arrivo dei figli, ricompare.
- Gli stranieri residenti in Italia da anni, anche se si spostano da una regione ad un'altra e lavorano, si rivolgono frequentemente ai Centri di Ascolto delle varie città dove abitano.
- Ci sono certamente delle situazioni che richiedono un lungo accompagnamento pluriennale ma è anche vero che noi abbiamo registrato un discreto *turnover* tra "vecchi" e "nuovi" utenti. Ovviamente, per molti stranieri la mancanza di supporti come la rete parentale è un incentivo ad appoggiarsi continuamente a quelle realtà di prossimità come le Caritas diocesane.
- Sicuramente anche per gli stranieri si profilano percorsi assistenzialistici.

Il numero di problematiche registrate ai Centri con le persone giunte nel corso del 2010 è sensibilmente superiore alla media complessiva. In altre parole, la condizione delle persone sta divenendo sempre più multi-problematica, e i "nuovi arrivi" hanno un carico di difficoltà crescente. Commenti e approfondimenti in proposito?

- Confermiamo questa analisi.
- Questo deriva dal fatto che i nuovi arrivi portano sempre più con sé non solo problematiche personali ma familiari.
- Concordiamo con questa analisi, tanto che è qualcosa che ci fa "esultare" quando al Centro di Ascolto le persone ci chiedono "solo" il buono mensa e il buono doccia. La questione si fa velocemente sempre più complicata e complessa! Al reddito che non basta ad arrivare a fine mese si aggiungono i problemi relativi al permesso di soggiorno e, magari, a quelli creati dalla burocrazia comunale (quando hai una residenza), spesso il tutto condito con piccoli squilibri psicologici legati al forte stress e preoccupazione. Non parliamo neanche di cosa accade se uno dei figli nati è disabile.
- Le problematiche presentate sia da italiani sia da stranieri sono generalmente di natura socio-economica, derivata dalla crisi globale che

ha portato sempre più persone ad avere bisogno di aiuto. Questo vale anche per coloro che hanno un'età più vicina alla pensione ma che, perdendo il lavoro, si trovano a dover chiedere aiuto.

- Sinceramente, già nel Rapporto provinciale sulle povertà del 2006 la Caritas diocesana aveva denunciato un forte aumento di situazioni multi-problematiche nell'aretino. Negli ultimi anni è stato però riscontrato un incremento sostanzioso di problematiche legate all'indebitamento, alla perdita del lavoro, agli sfratti e alla salute mentale.
- Registriamo in pieno questa crescente multi-problematicità, tanto che abbiamo dei dubbi sulla possibilità da parte delle persone accolte di sostenere queste situazioni. Crescono i casi di persone fortemente in crisi da un punto di vista psicologico.

Tra le problematiche osservate per i soli iscritti nel 2010, spicca il dato del 44,4% di italiani che dichiara povertà di tipo economico, una percentuale in crescita sensibile rispetto al 39,4% degli iscritti durante il 2009 e al 35,4% degli iscritti nel 2008. Cresce la povertà economica dichiarata o dedotta dei nuovi iscritti italiani: commenti in proposito?

- La grande crisi scoppiata nel 2008 si è riflessa sui conti delle famiglie.
- Molti nuclei familiari vivono ornai sull'esiguo reddito derivato dalle pensioni minime dei nonni.
- Cresce la povertà reale, che può essere provata con fatti concreti quali i costi crescenti per erogazione di servizi per le abitazioni, l'aumento del costo dei carburanti, ecc.
- La povertà economica cresce e si sottolinea come anche i risparmi delle famiglie si stiano consumando.
- Registriamo questo tipo di dato nei nostri Centri. È occasione di riflessione tra gli operatori.

Nella vostra esperienza di Centro d'Ascolto risultano persone, soprattutto italiane di sesso maschile, disoccupate e che hanno rinunciato a cercare lavoro (sia in generale sia nelle problematiche-richieste portate al Centro) e che, per questo, non compaiono fra i portatori di problemi legati al lavoro nelle statistiche del Mirod?

- Il fatto che una persona non si impegni più nella ricerca del lavoro (per depressione o vicinanza all'età pensionabile) non toglie il fatto che tra le sue problematiche rimanga la disoccupazione.
 - Secondo la mia esperienza, sì.
- Nella nostra realtà, tante persone che da tempo frequentano il Centro hanno smesso di chiederci il lavoro, stanchi di ricevere sempre risposta

negativa, dato che molto difficilmente ci viene comunicata qualche opportunità lavorativa.

- Queste situazioni esistono, chi le vive è considerato portatore di problematica di non-occupazione e, pertanto, puntualmente registrato.
- Sì, è possibile. Nelle schede personali del Mirod segnaliamo sempre l'abbandono della ricerca di lavoro.

Le problematiche legate al lavoro sono manifestate dal 40,2% del totale delle donne (+18% rispetto al 2009). Perché, nel complesso, sempre più donne dichiarano un disagio legato al lavoro (sottoccupazione, disoccupazione, ecc.)?

- In alcuni casi, in conseguenza della perdita del lavoro da parte del marito, si rende necessaria la ricerca di lavoro fuori casa da parte della donna. In passato la donna lavorava fuori casa per una soddisfazione personale e, talvolta, per potersi concedere qualcosa in più. Oggigiorno le cose sono cambiate, il lavoro femminile è una necessità.
- Rileviamo come ci sia una forte crisi anche nel campo dei lavori di cura. Le donne si inseriscono nel circuito delle badanti con molta fatica.
- Le donne, ovviamente, sono quelle che di più risentono di questo disagio sociale e di conseguenza sono quelle che per prime hanno bisogno di aiuto.
- Probabilmente molte di loro sono arrivate in Italia con il solo scopo di lavorare nella cura della persona: ad oggi si registra che l'offerta di lavoro è rimasta costante o impercettibilmente aumentata, mentre le donne disponibili a svolgere questo tipo di lavoro sono cresciute sensibilmente. Per questo molte di loro sono tutt'ora disoccupate o svolgono lavori molto precari.
- A nostro avviso ciò è legato fortemente al fatto che sempre più la donna è portatrice presso i nostri sportelli dei bisogni e delle problematiche familiari. Pertanto, non necessariamente vi deve essere una volontà femminile di lavorare. È anche vero che molte donne hanno ampiamente denunciato situazioni di sfruttamento lavorativo, con il relativo desiderio di migliorare.
- Per necessità di avere almeno qualche entrata spesso le donne sono costrette ad accettare sottoccupazione e, in alcuni casi, sfruttamento. Ciò si registra anche per gli uomini.

Oltre il 15% del totale dei problemi di occupazione e il 19,5% di quelli strettamente economici è manifestato da persone di età superiore a 54 anni (nel 2009 le percentuali erano rispettivamente del 12% e del 16%). Ossia, sono significativi e, di più, in sensibile crescita i numeri della povertà economica e

della ricerca di un lavoro in persone in età piuttosto avanzata. Commenti e opinioni in proposito?

- Più si alza l'età e più è difficile trovare lavoro.
- La situazione di chi perde il lavoro è sicuramente più problematica di chi lo cerca per la prima volta.
- Questo lo riscontriamo per le donne (lavori di cura); per gli uomini molto meno.
- La categoria dei cinquantenni è fortemente a rischio di emarginazione lavorativa e, conseguentemente, sociale. La perdita del lavoro è troppo spesso un dramma con ripercussioni depressive. Il reinserimento di queste persone nel mondo del lavoro è spesso impossibile, nonostante le misure e le agevolazioni promosse dai vari enti preposti.
- È difficilissimo inserirsi o reinserirsi nel mercato del lavoro ad età avanzata.

I problemi di indebitamento (per prestiti, per gioco, per finanziarie, ecc.) costituivano il 3,6% del totale dei problemi rilevati di povertà economica nel 2006. Tale percentuale è cresciuta costantemente, fino a giungere al 7,9% del 2010. Come interpretate questo dato purtroppo ampiamente atteso, alla luce della vostra esperienza nel Centro?

- Questo dato dipende dall'essersi appoggiati a finanziarie e banche in tempi meno sospetti, quando non ci si aspettava che le cose potessero cambiare per quanto riguarda il lavoro. In diversi casi, però, l'esperienza mette in luce una scarsa consapevolezza del valore del denaro e della sostenibilità di certi impegni, con situazioni emblematiche in cui i contratti accesi non sono uno, ma anche tre o quattro, non di rado con lo stesso istituto.
- A causa della mancanza di lavoro sempre più persone si rivolgono alle finanziarie.
- L'alternativa ad un reddito da lavoro è purtroppo, in sequenza: l'indebitamento con le banche, quello con le finanziarie e, talvolta, il debito da gioco, anche se (per dirla con mia nonna) "chi dal lotto s'aspetta il soccorso, può mettere il pelo come l'orso"!
- Negli stranieri l'indebitamento per prestiti è presente in modo sensibile, soprattutto se si considerano quelli chiesti ad amici e parenti. Le finanziarie sono un dramma sul versante italiano. A noi, però, risulta che i casi di stranieri siano abbastanza limitati, come anche i casi da dipendenza da gioco. Si tratta di pochissime persone.
- Ovviamente l'indebitamento per prestiti delle finanziarie e da gioco contribuisce non poco a far aumentare le persone che si rivolgono al Centro di Ascolto.

- La Caritas diocesana aretina, ormai da molti anni, lavora sul tema del giovo d'azzardo e del microcredito. Riteniamo che, nel nostro caso, la percentuale sia sensibilmente più alta rispetto al 7,9% regionale.
- Verissimo, siamo in grado di registrare solo l'indebitamento per finanziarie perché ci viene dichiarato. Gli altri indebitamenti, che costituiscono una piaga sociale, vengono, in alcuni casi, percepiti o dedotti dagli operatori, ma, con l'eccezione di qualcuno, non sono dichiarati.
- Il ricorso alle finanziarie sembra, per chi vi si rivolge, la risoluzione immediata di un problema, ma in situazioni di forte disagio economico è insostenibile pagare nel tempo le rate.

Fra i problemi abitativi, spicca il raddoppio, in cinque anni (dal 2006 al 2010) delle questioni legate allo sfratto: dal 12% del totale delle problematiche abitative fino a oltre il 24%. Com'è la situazione sul tema nel vostro contesto e, in generale, come commentate questo dato allarmante?

- In base a quanto riportano i dati istituzionali, in tutto il 2010 sono state ben 2000 le richieste pervenute all'ufficiale giudiziario, la maggior parte a causa della morosità degli inquilini. Una cifra che porta Prato al primo posto in Italia, secondo un'indagine del Sunia, per il rapporto fra sfratti e numero complessivo di abitazioni in affitto. Il problema rimane costantemente legato alla mancanza di reddito in seguito a disoccupazione. Nel comune di Prato, al momento, ci sono circa 2000 sfratti in corso.
- Purtroppo i nodi vengono al pettine tutti insieme. Evidentemente erano anni che le famiglie erano in difficoltà. Sappiamo anche che la pratica dello sfratto ha dei tempi (fortunatamente) non brevi. Segno che la "crisi" viene da lontano.
- Le famiglie che si presentato ai nostri sportelli sono quasi tutte sotto sfratto o ci stanno velocemente arrivando. Non so cosa succederà, perché, davanti ad una singola persona, si possono anche trovare situazioni emergenziali e temporanee. Ma davanti a dei minori, magari inseriti a scuola, in una rete amicale di riferimento, togliere brutalmente la casa e iniziare a migrare da una stanza ad un'altra, tutto questo non so che società va a costruire. Sono bambini che diventeranno adulti...
- Gli sfratti di abitazione stanno aumentando e la causa è sempre la perdita del lavoro e, perciò, l'impossibilità di pagare l'affitto.
- Il tema dello sfratto abitativo è una piaga in espansione che, tra le altre cose, sta costringendo le politiche sociali dei comuni a convogliare grandi risorse economiche per tamponare certi disagi. A nostro avviso, il problema abitativo diventerà anche per le Caritas diocesane uno dei principali settori d'intervento. La Caritas diocesana aretina, da molti anni, porta avanti servizi di osservazione domiciliare, di gestione di

appartamenti solidali e di strutture di accoglienza anche per nuclei familiari.

• Ultimamente ci sono stati numerosi casi di sfratto e il comune e l'ASL sono in difficoltà estrema nel tentativo di trovare soluzioni.

C'è una crescita "impetuosa" nel numero delle richieste esplicite fatte dalle persone: in totale erano 30.000 circa nel 2008, oltre 43.000 nel 2009 e arrivano a 49.550 nel 2010. Il numero delle richieste di beni e servizi materiali era pressappoco 8.000 nel 2008, nel 2009 è stato di quasi 9.900 e giunge a oltre 12.600 nel 2010. Le richieste legate al lavoro erano circa 4.300 nel 2008, quasi 8.400 nel 2009 e toccano quota 11.120 nel 2010: in pratica, sono quasi triplicate in soli tre anni. Qual è la situazione nel vostro specifico? Che commento fornite ai dati di cui sopra?

- Lavoro e reddito sono complementari. Chi non ha lavoro e reddito chiede supporto economico.
 - · Confermiamo i dati.
- Troppa precarietà del lavoro per chi lo ha, le persone che raggiungono la pensione non vengono sostituite, la disoccupazione giovanile cresce sempre di più.
- Confermiamo la triste tendenza di vedere aumentati tutti gli indicatori sopracitati.
- Il termine impetuoso rappresenta fedelmente il numero di richieste che vengono recentemente fatte ai Centri d'Ascolto. Questo sarà occasione di riflessione per i nostri operatori, anche perché l'opera di discernimento non è facile.

Il lavoro viene chiesto da un maggior numero di persone di sesso maschile rispetto al passato, pur se la richiesta di lavoro resta prevalentemente "al femminile". Vi risulta? Avete altri dati o valutazioni da fare?

- È evidente che la riduzione dell'occupazione "fuori casa" (per differenziarla da quella della cosiddetta casalinga) ha colpito più gli uomini delle donne.
- Devo dire che, ai nostri sportelli, la richiesta di lavoro maschile è sempre stata presente e in modo massiccio.
- Sicuramente l'attuale crisi occupazionale spinge indistintamente uomini e donne a cercare nuove opportunità d'impiego. Resta comunque maggioritaria la richiesta al femminile.

• Non ci risulta. Abbiamo sempre avuto richieste maschili di lavoro. Nei nostri Centri facciamo un servizio di orientamento sia per la richiesta femminile di lavoro sia per la maschile.

Sono in calo di oltre il 50% rispetto al 2009 le richieste di servizio mensa. Crescono, invece, in percentuale, le richieste di pacco viveri (+14%) e di vestiario (+28%). A cosa attribuire tutto questo? C'è una paura dello stigma, da parte dei nuovi poveri, che porta a chiedere un servizio più "discreto" come il pacco rispetto alla mensa, luogo pubblico?

- Non si tratta solo di "discrezione" ma del fatto che il fenomeno della richiesta alimentare si è allargato a nuclei familiari che, pertanto, preferiscono cucinarsi in casa gli alimenti piuttosto che usufruire delle mense.
 - Sì, la paura dello stigma c'è.
- Le richieste di pacchi viveri sono in aumento, rispetto alla richiesta di buoni mensa da consumare alla Caritas, perché spesso le persone si vergognano di far vedere agli altri il loro stato di necessità e preferiscono portare via un pacco piuttosto che consumare il pasto sul posto.
- Conferiamo il forte aumento dei pacchi viveri e dei buoni spesa da usare presso supermercati convenzionati. Tuttavia, rimane ancora alta la presenza di utenti presso le mense diurna e serale. Certamente, sarebbe necessario passare alla formula dei "ristoranti sociali" pensati per accogliere nuclei familiari o potenziare il servizio dei pasti a domicilio.
- Il servizio mensa è offerto, a Piombino, dalla San Vincenzo De' Paoli, quindi non siamo in grado di valutare se ci sia questo forte calo di richieste di servizio mensa. Registriamo un aumento di richieste di pacco viveri. Sicuramente le famiglie con figli non vanno alla mensa.

Capitolo 3

Povertà e qualità di vita nelle aree montane e rurali della regione

Area maremmano-senese: Diocesi di Grosseto, Massa Marittima-Piombino, Montepulciano-Chiusi-Pienza, Pitigliano-Sovana-Orbetello, Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino¹

Introduzione

L'approfondimento proposto sulla percezione della povertà e qualità della vita delle zone montane e rurali delle cinque diocesi dell'area maremmano-senese è stato affrontato dal gruppo dei referenti per l'Osservatorio di ciascuna diocesi sviluppando la seguente metodologia di lavoro: in un primo momento sono state raccolte le interviste (cinque per la povertà dell'area montana o rurale e cinque sulla qualità della vita), successivamente sono stati elaborati contributi relativi al contesto territoriale dell'area montana o rurale presa in considerazione e, infine, sono state analizzate le risposte dei questionari proposti. Il lavoro finale ha riguardato il confronto dei dati emersi da tutte le interviste.

Prenderemo in esame prima le tre diocesi che hanno propriamente un'area montana, ossia Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino, Montepulciano-Chiusi-Pienza e Pitigliano-Sovana-Orbetello che, rispettivamente, hanno preso in esame il territorio di Castel del Piano e comuni limitrofi, di Abbadia San Salvatore e Piancastagnaio. Tutti e tre si trovano sul Monte Amiata ma mentre il primo fa parte della Comunità Montana Amiata grossetana, il secondo e il terzo appartengono alla Comunità Montana Amiata senese. Passeremo poi a considerare le altre due diocesi che non hanno un'area montana ma solo collinare, cioè Grosseto, che ha posto la sua attenzione sul territorio dei comuni di Roccastrada. Montieri. Massa Marittima che

¹ Il Capitolo è stato coordinato da Annalisa Jermini (Caritas di Massa Marittima-Piombino). Hanno collaborato Marino Bonsi (Caritas di Montepulciano-Chiusi-Pienza), Leonardo Lachi (Caritas di Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino), Costanza Franci e Alessia Passalacqua (Caritas di Pitigliano-Sovana-Orbetello), Sabrina Morandi e Myriam Lamela (Caritas di Grosseto).

appartengono alla Comunità Montana delle Colline Metallifere e Massa Marittima-Piombino che ha concentrato la propria indagine sul comune di Sassetta, in provincia di Livorno, che fino al 2008 faceva parte della Comunità Montana delle Colline Metallifere.

Contesti territoriali

Area montana

Diocesi di Siena-Colle Val d'Elsa Montalcino: Castel del Piano, Arcidosso, Cinigiano, Seggiano

Le comunità montane esistenti sul territorio diocesano sono 2: la comunità montana Amiata – Val d'Orcia e la comunità montana Amiata Grossetano. Per ottimizzare al meglio il nostro lavoro, prendiamo in considerazione l'area dell'Amiata Grossetana, che comprende i comuni di Castel del Piano, Cinigiano e Seggiano. Tale comunità montana è stata istituita con decreto del Presidente della Regione Toscana n. 208 del 22.12.2008 ed ha al suo interno anche altri comuni che appartengono ad altre realtà diocesane².

Complessivamente, gli abitanti che risiedono in questo territorio sono:

Arcidosso: 4.384 Castel del Piano: 4.691

Cinigiano: 2.767 Seggiano: 992

-

² http://www.cm-amiata.gr.it/





Il territorio della Comunità Montana Amiata Grossetano è compreso nell'area con il cerchio rosso (Figura 1).

In totale l'area di riferimento ha una popolazione residente di 12.834³ abitanti e sono 10 le parrocchie presenti su questo territorio, tutte di piccola dimensione. La maggior parte dei parroci presenti sul territorio sono anziani e l'attività pastorale è molto scarsa anche se una maggiore vivacità si ha a Castel del Piano, dove c'è anche la sede della Caritas presso la parrocchia di San Leonardo. Questo è l'unico centro territoriale amiatino e costituisce (o meglio dovrebbe costituire) un punto di riferimento per gli abitanti del territorio, i quali non devono così recarsi al Centro diocesano di Siena distante circa 80-90 km, con una strada che "non è delle migliori". Da sottolineare la discordanza tra diocesi di appartenenza (Siena Colle V.E. e Montalcino) e capoluogo di provincia (Grosseto), che costituisce un ostacolo per coloro che avrebbero necessità di rivolgersi al Centro d'Ascolto diocesano per affrontare i casi più complessi. Diversi utenti preferiscono recarsi al Centro d'Ascolto di Grosseto, città dove è comune che gli stessi utenti lavorino o si rechino abitualmente.

ICII

³ Dati ISTAT riferiti al numero dei residenti nell'anno 2010.

Povertà e qualità di vita - Area maremmano-senese

Ad oggi manca però una collaborazione con le altre realtà parrocchiali di Arcidosso, Seggiano e Cinigiano per la creazione di una Caritas di zona. Questa mancata collaborazione è emersa anche durante l'indagine, ma ad oggi nessuno sa spiegarsi il motivo. Oltre alla Caritas, sul territorio c'è una forte presenza del Volontariato Vincenziano che si occupa dell'assistenza alle persone sole, nonché della Misericordia e della Croce Rossa che si occupano dei trasporti sanitari.

Diocesi di Montepulciano – Chiusi - Pienza: Abbadia San Salvatore

Abbadia San Salvatore è un comune di 6.788 abitanti senza frazioni di agglomerati urbani tradizionali, quindi la popolazione è per lo più concentrata nel centro storico. Il territorio si sviluppa nel versante est del Monte Amiata (monte di origine vulcaniche con attività non del tutto spenta), in provincia di Siena. Si eleva a 822 metri sul livello del mare, il clima e la vegetazione sono quindi prevalentemente montani, con inverni ben innevati. Il paese è, quindi, anche stazione di villeggiatura per gli sport invernali e per soggiorni climatici estivi.

Il territorio è suddiviso in due parrocchie (SS. Salvatore e S. Croce), la prima parrocchia è tenuta dai padri cistercensi, la seconda, meno popolosa, da un parroco presente da moltissimi anni in paese. Il comune si riversa totalmente nella Diocesi di Montepulciano – Chiusi – Pienza ed è al confine con le Diocesi di Pitigliano – Sovana – Orbetello e Siena – Colle Val d'Elsa – Montalcino. Le tre diocesi coprono completamente il territorio amiatino.

Gli intervistati ci hanno accolto calorosamente e abbiamo riscontrato una notevole disponibilità alla collaborazione e alle novità proposte. Si sono ben interessati al lavoro svolto da Caritas Italiana e regionale e si sono attivati immediatamente quando hanno ricevuto il nostro appello. Si nota la presenza di una buona Caritas parrocchiale, con un Centro di Ascolto ben avviato e un magazzino di distribuzione di beni primari sempre ben rifornito dalle raccolte della popolazione. I nuovi responsabili hanno recepito le finalità della Caritas e riescono ad animare la carità seppur con mille comuni difficoltà.

Diocesi di Pitigliano - Sovana - Orbetello: Piancastagnaio

Piancastagnaio è il comune più a sud della provincia di Siena e segna il confine nord-est della Diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello. La

popolazione si aggira intorno ai 4400 abitanti in una superficie di 69 Km² con densità pari a 61 ab./ Km² e un'altitudine di 772 m s.l.m.

San Filippo Neri, patrono di Piancastagnaio, viene celebrato il 26 di Maggio con riti religiosi e civili. Il detto ricorrente di questo grande Santo - "State buoni se potete" - sembra calzare a proposito per un popolo come quello pianese che da sempre, nella sua millenaria storia, è stato fiero e ribelle ad ogni sopruso e dominazione. In queste giornate vengono celebrate le Prime Comunioni dei nostri "citti" e somministrate le Cresime ai più grandicelli, mentre il Comitato del Festeggiamenti di S. Filippo si prodiga instancabilmente nell'organizzazione di feste e spettacoli. Dal 2009 la festa è arricchita da una grande ed importante Fiera Mostra Mercato, organizzata con grande impegno dalla Proloco.

L'economia locale si basa prevalentemente sulla produzione di cereali, ortaggi, frutta, uva da vino, olive e sul turismo, potendo quest'ultimo contare sulla bellezza dei luoghi e sulla presenza di numerose e qualificate strutture alberghiere. Il nome della località deriva con tutta probabilità dal composto di "piano", con il significato di "luogo pianeggiante", e di "castagnaio", derivante dal latino "castanea" con riferimento all'abbondanza dei castagneti in zona. La fondazione del borgo di Piancastagnaio avvenne in epoca altomedievale. Sin dal principio esso si trovò sottoposto alla giurisdizione degli Aldobrandeschi, che vi costruirono una imponente fortezza ancora oggi visibile⁴.

Le comunità della "terra" di Piancastagnaio (Piano, Saragiolo, Tre Case, Pietralunga, Quaranta e Casa del Corto) si distinguono da sempre per uno spiccato senso pratico ed una grande capacità di autonomia. Piancastagnaio ha saputo conservare in gran parte il suo patrimonio di arti, cultura e tradizioni. Lo statuto comunale è un esempio di alto senso civico e morale, in cui si sottolineano l'attenzione alla dignità dell'individuo e alla correttezza dei rapporti sociali.

Area rurale

Diocesi di Grosseto: Roccastrada e frazioni, Boccheggiano (Montieri), Tatti (Massa Marittima)

L'approfondimento della Diocesi di Grosseto su povertà e qualità della vita ha preso in esame la zona collinare del territorio diocesano che si trova nella Comunità Montana della Colline Metallifere, compresa in parte nel

-

⁴ http://www.comune.piancastagnaio.siena.it

Povertà e qualità di vita - Area maremmano-senese

Comune di Roccastrada, con le frazioni di Roccastrada, Sassofortino, Roccatederighi, Montemassi, Torniella, Piloni, nel Comune di Montieri, con la frazione di Boccheggiano e nel Comune di Massa Marittima, con la frazione di Tatti.

Si tratta della zona più interna e isolata della diocesi, che presenta una bassa densità di popolazione ed un territorio caratterizzato da un'ampia varietà di ricchezze ambientali e naturali, con una superficie prevalentemente boschiva.

La zona si caratterizza per la presenza di colline ricoperte da boschi e campi coltivati, alle cui sommità si trovano antichi borghi medievali, sorti nel periodo tra X e XI secolo. In seguito al fenomeno dell'incastellamento sorsero infatti in questa area numerosi castelli ai piedi dei quali vennero poi costruite abitazioni ed altri edifici, che conservano ancora le caratteristiche tipiche dell'architettura medievale. Ogni borgo, infatti, custodisce e tramanda nel tempo le proprie usanze e tradizioni tipiche rimaste intatte complice l'emorragia demografica degli anni passati, fino all'arrivo di nuovi cittadini che fanno degli stessi borghi le sedi di nuovi amalgami.

Con un numero di abitanti (al 31/12/2010) pari a 9.540 unità nell'intero Comune di Roccastrada, 1.250 in quello di Montieri e 8.881 per quanto riguarda Massa Marittima, la zona nel suo complesso è caratterizzata, tra il 2002 ed il 2010, da una, seppur lieve, crescita demografica (+1,9%) dopo l'esodo che l'ha vista protagonista negli ultimi decenni del secolo scorso (Roccastrada -7,7%, Montieri -36,8%, Massa Marittima -12,5% tra il 1981 ed il 2002). Tale cambiamento di rotta in ambito demografico è da attribuirsi soprattutto alla componente straniera, la cui presenza è cresciuta notevolmente nello stesso periodo di riferimento (+57,2%).

Tabella 1 - Popolazione totale e straniera residente nei Comuni di Roccastrada, Montieri e Massa Marittima (anni 2002 e 2010)⁵

Comune	Popolazione totale		Di cui con 65 anni o più	Di cui straniera
	31/12/2002	31/12/2010	31/12/2010	31/12/2010
Roccastrada	9.240	9.540	27,1%	1238
Montieri	1.238	1.250	33,4%	291
Massa Marittima	8.813	8.881	29.1%	836
Totale comuni	19.291	19.671	28,4%	2.365

Colpisce, come è noto in queste aree, l'incidenza della popolazione anziana che, in media, supera il 28%, una percentuale assai più elevata della media italiana, attestata sul 20%. Inoltre, appare anche rafforzata la presenza di vedove e vedovi moltiplicando le esigenze di assistenza e aiuto sociale. Questi due elementi demografici (stranieri e anziani) costituiscono, come vedremo in seguito, le due principali chiavi di lettura del territorio, dal punto di vista sociale, intercettati entrambi da una presenza sempre più scarsa di giovani che vivono il territorio come "dormitorio" trovando altrove gli spazi dove dedicare lavoro, studio e tempo libero. A fianco alla presenza di una popolazione locale sempre più anziana, infatti, cresce anche l'incidenza dei migranti che, al 2010, pesano di oltre il 12% per l'intera area (con picchi del 23% a Montieri). Due sottogruppi, anziani e migranti, che si trovano a condividere un territorio carico di storia e di senso di appartenenza aprendo nuove sfide per una nuova convivenza, la cui costruzione non può fare a meno delle loro necessità ed esigenze. Bisogni che, appartenendo a fasce di età ben diverse, prevedono delle risposte altrettanto differenziate. E le risposte, in

⁵ Fonti: Istat, anagrafi dei Comuni

territori con un certo grado d'isolamento come quelli in considerazione, non sono sempre fornite in maniera adeguata dai servizi pubblici.

Per quanto attiene ai trasporti pubblici la zona delle Colline Metallifere è servita da autolinee che offrono collegamenti con i capoluoghi principali, con la costa e tra i centri e relative frazioni. Tuttavia, tali servizi subiscono spesso delle contrazioni diventando fonte di disagio per la popolazione.

Il benessere è basato su un'economia locale imperniata sull'agricoltura, in particolare sulla coltura dell'olivo e della vite, sulla lavorazione del legno e sulle industrie estrattive. L'abbondante ricchezza mineraria del sottosuolo ha, infatti, da sempre caratterizzato la zona, rendendola, fino almeno al secondo dopoguerra, uno dei principali poli estrattivi del paese.

Diocesi di Massa Marittima-Piombino: Sassetta

La Diocesi di Massa Marittima-Piombino si estende prevalentemente sulla costa tirrenica da Bolgheri a Follonica e non ha zone montane, ma solo collinari. L'indagine sulla povertà e qualità della vita è stata svolta a Sassetta, comune della Costa degli Etruschi, in provincia di Livorno, la cui altitudine è di 330 metri sul livello del mare, situato nella zona nordorientale della diocesi, nell'entroterra tra Cecina e Piombino.

Il paese è un piccolo borgo storico situato, tra boschi di castagni, sulla sommità di una collina. Anticamente era un castello medievale e si possono trovare testimonianze del suo passato, tra le quali una fonte battesimale romanica, una Madonna su tavola risalente al 1400, un crocifisso reliquiario in cristallo di rocca (XV-XVI sec.) ed altre pitture che si trovano nella chiesa di Sant'Andrea Apostolo. Il parroco ha, infatti, voluto la costituzione di un museo per meglio conservare questo patrimonio storico-artistico.

Nel verde dei boschi, ricchi di percorsi trekking, accessibili ultimamente anche ai disabili, si possono trovare sentieri organizzati per le passeggiate a piedi, in bicicletta ed a cavallo e molti agriturismi che vendono prodotti tipici. Molte sono le sagre organizzate nel periodo autunnale, anche allo scopo di raccogliere fondi per associazioni e comitati.

Suggestive sono le manifestazioni che tramandano tradizioni del passato: una di queste si svolge il 1° Maggio di ogni anno e ha come finalità quella di far rivivere un antico mestiere, quello dei carbonai, che ha fatto la storia di questo territorio e che ormai è scomparso, ma continua a vivere soltanto grazie all'esperienza e alla testimonianza di uomini che hanno legato molto della loro vita a questo modo di lavorare. I visitatori

possono passare una giornata nei boschi di Sassetta sulla "Via del Carbone" con la possibilità di osservare i gesti di veri carbonai e tutte le fasi della lavorazione del carbone⁶.

Sassetta è il secondo comune più piccolo della provincia di Livorno. Infatti, la sua popolazione è di 567 residenti. La legge regionale n. 37 del 2008 ha stabilito che Sassetta non fa più parte della Comunità Montana delle Colline Metallifere. Conserva, però, alcune caratteristiche del comune montano perché è stato possibile non chiudere la scuola primaria del paese ricorrendo ai moduli tipici delle scuole dei comuni montani e grazie alla presenza dei figli di immigrati che lavorano al taglio del bosco. Questa è la principale attività lavorativa del paese, svolta solo da immigrati in maggioranza di origine albanese, macedone e bosniaca, mentre gli autoctoni sassetani possiedono le imprese che gestiscono il taglio del bosco. Sassetta è il comune con la più alta percentuale di cittadini stranieri della Regione Toscana (23,8%)7.

Proprio nell'agosto 2011 prende piede l'ipotesi di accorpamento dei comuni sotto i mille abitanti. La proposta è ancora allo stadio di bozza, ma se verrà trasformata in legge significherà che Sassetta dovrà fondersi con un'altra realtà. Questa possibilità era già a conoscenza del sindaco quando ha risposto alle nostre domande sulla qualità della vita ed esprimeva le sue perplessità sull'effettivo raggiungimento dello scopo della proposta, cioè l'alleggerimento dei costi della politica.

In paese non ci sono molte associazioni di volontariato (tra tutte spicca la Pubblica Assistenza che assicura i trasporti sanitari all'Ospedale di Cecina) e non sono molti coloro che frequentano la Chiesa. In parrocchia comunque esiste un coro, il parroco è affiancato nella preparazione ai sacramenti da due catechiste ed ha tentato di avviare un centro di distribuzione di prodotti Agea. Successivamente alla nostra intervista gli è stato dato un altro incarico e quindi c'è stato un avvicendamento con un altro parroco.

⁶ http://www.comunedisassetta.net/

⁻

⁷ Fonte Istat, anagrafe dei comuni con dati riferiti al numero dei residenti nell'anno 2010.

Analisi delle risposte dei questionari sulla qualità e povertà della vita nelle aree montane e rurali delle singole diocesi

Castel del Piano, Arcidosso, Cinigiano, Seggiano

Sulla prima parte del nostro lavoro, ovvero i questionari relativi alle povertà dell'area montana Amiata grossetano, sono state effettuate 5 interviste. Sono stati intervistati: il referente del CdA parrocchiale, un volontario della San Vincenzo de' Paoli, un operatore Caritas, il parroco di Castel del Piano e un volontario parrocchiale. Quasi tutti e cinque gli intervistati hanno messo in luce gli stessi problemi e disagi sociali presenti sul territorio: disoccupazione, droga ed alcolismo, immigrazione. Vediamo in dettaglio cosa emerge dalle interviste.

I problemi principali presenti nel territorio, come vediamo dal Grafico 1, sono quelli legati all'immigrazione/integrazione, alla crescente disoccupazione sia delle persone del posto sia di coloro che vengono da fuori e all'invecchiamento precoce della popolazione con conseguente spopolamento del territorio.

disoccupazione 2
invecchiamento 3
immigrazione 5
povertà economica 2
altri problemi 3

Grafico 1 - Principali problemi rilevati

La riduzione dell'attività dell'ospedale di Castel del Piano e la mancanza di posti di lavoro spingono molte persone a spostarsi nei poli di maggiore attrazione. La crisi economica, inoltre, ha fatto la sua parte, costringendo le poche attività presenti, che erano il motore principale dell'economia locale, a chiudere (ad esempio l'azienda casearia di Seggiano) o a ridurre drasticamente il personale. Sono per lo più le piccole frazioni e i piccoli comuni - Seggiano ha meno di 1.000 abitanti - ad avere maggiori difficoltà: c'è una forte carenza dei servizi essenziali (ad esempio il negozio di alimentari o la mancanza di un servizio di trasporto pubblico verso il comune di riferimento) che si scontra con l'alta percentuale di persone anziane che vivono in questa zona.

Negli ultimi 10-15 anni sono emerse nuove forme di povertà e disagio sociale, derivate anche dall'accentuarsi delle problematiche analizzate in precedenza. Come vediamo dal Grafico 2, emergono un forte aumento delle dipendenze da alcol e droga, del disagio giovanile legato spesso alla mancanza di lavoro e, inoltre, stanno divenendo sempre più rilevanti la solitudine degli anziani e l'indisponibilità economica legata alla disoccupazione e all'aumento del costo della vita.

solitudine anziani 2

droga e alcol 4

disagio e disoccupazione giovani 3

indisponibilità economica 2

altri problemi 3

Grafico 2 - Nuove forme di povertà

Per quanto riguarda le carenze da parte dei servizi pubblici, è la dismissione dell'ospedale di Castel del Piano il problema principale avvertito dalla popolazione: esso è relegato alla sola funzione di pronto soccorso, mentre per i casi più gravi occorre dirigersi verso Grosseto o Siena. I collegamenti stradali e del trasporto pubblico verso queste due città sono, però, inadeguati. Un'altra carenza emersa è la distanza che si

avverte tra cittadini ed istituzioni, in particolare per quanto riguarda i servizi sociali che spesso non riescono a rispondere alle richieste che provengono dai cittadini.

Tra gli intervistati, si ha la percezione che il lavoro di rete nel territorio non funzioni molto: nonostante ogni singola associazione svolga il proprio lavoro, manca una collaborazione tra le varie realtà che operano nel volontariato. Ad ogni modo, il lavoro specifico della Caritas parrocchiale è positivo: c'è un impegno costante nell'ascolto e nella distribuzione dei viveri, inoltre vengono erogati piccoli aiuti economici per il pagamento di utenze domestiche. Manca però una collaborazione con le parrocchie vicine di Arcidosso e Seggiano per la creazione di un centro unico zonale, aspetto su cui è necessario lavorare molto in futuro, così come è importante trovare nuovi volontari, specie nel mondo giovanile.

Nella seconda parte del nostro lavoro ci siamo occupati invece di rilevare la qualità della vita, sempre nell'area montana Amiata Grossetano, in riferimento al comune di Castel del Piano. A tale scopo abbiamo intervistato cinque persone del mondo laico, ed in particolare il Presidente della Comunita montana Amiata-Grossetano, l'assessore alle politiche sociali ed integrazione del comune di Castel del Piano, il presidente della Consulta del volontariato, un'insegnante del Centro Territoriale Permanente e un medico di famiglia.

Tutti gli intervistati concordano sulla buona qualità della vita a Castel del Piano, pur riscontrando problemi legati alla disoccupazione (in particolare quella giovanile) e alla mancanza di alcuni servizi. I principali problemi che si avvertono sono quelli relativi all'integrazione degli immigrati (sia comunitari sia non comunitari), la parziale funzione dell'Ospedale che ha fatto perdere dei posti di lavoro e la mancanza di attrattive per la popolazione giovanile; in particolare, l'ultimo cinema presente in paese sembra prossimo alla chiusura. Un altro problema è dato dalla mancanza di lavoro per i giovani, i quali, una volta terminati gli studi, emigrano altrove in cerca di maggiori opportunità lavorative. Alcuni di questi problemi erano già emersi analizzando i questionari sulle povertà del territorio: ad esempio il fenomeno migratorio e l'integrazione con la popolazione locale, la disoccupazione e l'emergere di nuove povertà sembrano essere quelli più rilevanti e maggiormente sentiti sia dalla popolazione sia dai rappresentanti delle istituzioni pubbliche.

Gli aspetti positivi della vita nel territorio sono rappresentati da un buon clima sia d'inverno, perché non è eccessivamente freddo come negli altri comuni della zona, sia d'estate, perché c'è un clima mite, motivo per cui molte persone scelgono di trascorrere qui le proprie vacanze. La vita è

Povertà e qualità di vita - Area maremmano-senese

tranquilla all'interno del paese pur con la presenza sporadica di piccoli episodi di micro-criminalità. È presente un forte spirito di comunità tra la popolazione che favorisce coesione sociale e un coinvolgimento all'interno delle associazioni di volontariato presenti sul territorio.

Tutti gli intervistati concordano che il luogo dell'area montana dove si vive meglio è Castel del Piano per diversi motivi: primo di tutti la posizione geografica meno isolata rispetto alle altre zone montane, poi la presenza di maggiori servizi (vedi pronto soccorso), negozi e delle principali attività produttive dell'intera comunità montana. Per quanto riguarda il luogo della comunità montana dove si vive peggio, non è indicato un posto ben preciso: viene solamente sottolineato che in piccoli paesi, come Seggiano, Cinigiano, Castell'azzara (quest'ultimo comune non fa parte dell'Arcidiocesi di Siena) la qualità della vita è peggiore perché, pur essendo luoghi bellissimi da un punto di vista paesaggistico, sono isolati e decentrati, mancano dei servizi principali e dei veri e propri luoghi di attrazione.

Riguardo ai servizi sul territorio, gli intervistati rilevano che nel territorio montano c'è necessità di potenziare i servizi socio-sanitari, in particolare l'ospedale che riveste un ruolo molto importante per questa zona abitata da molte persone anziane, così come il trasporto pubblico da/verso i maggiori centri e i servizi di orientamento al lavoro, in particolare per i giovani. Non di secondaria importanza sono il mantenimento della buona qualità della vita e la destinazione di maggiore attenzione agli anziani soli. I servizi da potenziare/migliorare rispecchiano in sostanza le carenze da parte dei servizi pubblici emerse dalle interviste alla popolazione. Facciamo un confronto, grazie ai due grafici seguenti.

Grafico 3 - Principali carenze servizi pubblici

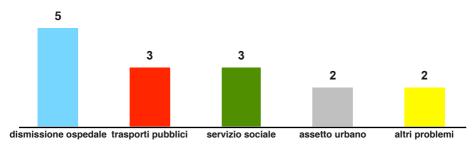
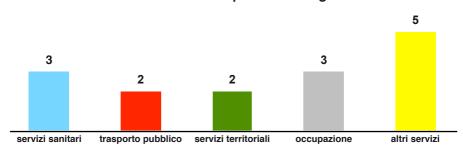


Grafico 4 - Servizi da potenziare/migliorare



Osserviamo che le carenze da parte dei servizi pubblici lamentate dalla popolazione coincidono quasi con il potenziamento e miglioramento dei servizi auspicato dalle figure istituzionali. Inoltre, il Grafico 4 evidenzia che ci sono anche altri servizi da migliorare, come i servizi di assistenza per le persone anziane, i servizi scolastici e la creazione di un Centro di Ascolto anti-usura.

Riguardo al giudizio nei confronti della Chiesa locale, ogni persona intervistata ha dato un parere diverso. Generalmente la presenza della Chiesa è giudicata positiva, è un punto centrale all'interno della vita del paese e compie una buona attività di aggregazione. È positiva anche l'attività di volontariato che si sviluppa all'interno della Chiesa stessa, come ad esempio la Caritas parrocchiale e la sinergia con le altre associazioni di volontariato. Nonostante che sia elogiato l'oratorio attivo da molti anni, la presenza di un parroco anziano spesso non favorisce l'avvicinamento dei giovani alla parrocchia.

Abbadia San Salvatore

Si nota la presenza di una buona Caritas parrocchiale, con un Centro di Ascolto ben avviato e un magazzino di distribuzione di beni primari sempre ben rifornito dalle raccolte della popolazione. I nuovi responsabili hanno recepito le finalità della Caritas e riescono ad animare la carità seppur con varie difficoltà.

Tutti gli intervistati tengono a dire che il rapporto con le istituzioni civili e i servizi pubblici è ottimo, come del resto lo è il lavoro in rete svolto tra l'ufficio comunale dei servizi al cittadino, le assistenti sociali, la Asl, il Sert, una comunità di recupero presente nel territorio, l'Auser e, presenza fondamentale, l'Ospedale, che svolge ancora un ruolo fondamentale di assistenza per il cittadino, togliendo la popolazione dall'isolamento geografico, nell'epoca in cui gli ospedali di paese sono stati ormai chiusi e concentrati in grossi "monoblocchi" in zone non proprio facili da raggiungere.

Il problema più grosso che affligge la popolazione è quello della disoccupazione, con tutte le questioni inerenti. Abbadia, una volta paese di miniere che dava lavoro ai capi famiglia, ora offre poco lavoro soprattutto nel terziario e nel settore turistico, assai ridimensionato negli ultimi anni. Altri problemi sono soprattutto la dipendenza da alcol e, secondariamente, da sostanze stupefacenti. Negli ultimi tempi si rivelano il problema della residenza nel territorio di persone che praticano la prostituzione (anche se la loro attività si svolge in altri territori) e la presenza di famiglie tolte dalle autorità dai territori a forte presenza mafiosa. Massiccia è la presenza di stranieri non comunitari, provenienti soprattutto dei paesi dell'est europeo, nel complesso accolti bene dalla popolazione locale. Gli intervistati hanno fatto quasi tutti presente una certa mancanza, talvolta, di cultura di base in una parte di popolazione e di una sorta di "povertà mentale", che porta queste persone a seguire falsi miti di benessere e comportamentali.

Da un'analisi finale non si riscontrano comunque delle situazioni di notevole disagio o di isolamento caratteristico delle zone montane, ma anzi il paese si rivela come comunità attiva e unita proprio perché concentrata in un centro storico dove tutti si conoscono e collaborano.

Piancastagnaio

L'indagine sulla povertà e la qualità della vita nel territorio di Piancastagnaio (le interviste sulla povertà sono state svolte prevalentemente a Saragiolo, frazione del comune di Piancastagnaio) ha rilevato la presenza di una Caritas parrocchiale che svolge un ottimo lavoro di sensibilizzazione e animazione del territorio e un Centro di Ascolto attento ai bisogni della comunità. Tutti gli intervistati ritengono che la Chiesa locale sia un punto di riferimento per il territorio e svolga una buona attività nella cura dei giovani, delle famiglie, degli anziani e degli immigrati.

La rete di associazioni è varia e si disloca all'interno dell'intero territorio comunale, insieme alla maggior parte dei servizi. Sono presenti la Confraternita della Misericordia, gli Scout d'Europa, il Commercio Equo-Solidale, l'Azione Cattolica, la Caritas parrocchiale e una Casa Famiglia chiamata "Comunità di Resurrezione" in località La Colta, dove la comunità parrocchiale si fa casa per chi non ha casa, famiglia per chi non ha famiglia, si fa comunione per chi si sente solo ed emarginato. Da quanto è emerso dalle interviste è buona la collaborazione con le associazioni laicali presenti quali la Comunità Montana, la Pro Loco e le associazioni sportive.

Per quanto riguarda le problematiche emerse dal questionario sulla povertà e qualità della vita, per la maggioranza degli intervistati il principale problema è costituito dalle dipendenze, principalmente da alcol e da giochi d'azzardo, seguito dalla povertà economica (il problema della "quarta settimana" del mese).

Dalle risposte ai due questionari si può riscontrare una preoccupazione soprattutto per i giovani sia perché abusano di alcol e droghe sia perché abbandonano presto gli studi, ma rimangono disoccupati o comunque sottoccupati, in situazioni di sfruttamento. Le famiglie, in un numero crescente di casi, non sono più punti di riferimento, in quanto disgregate e anche gli anziani, nella maggioranza dei casi ancora assistiti da personale straniero, sono spesso abbandonati dai propri familiari. Si segnalano casi di povertà mentali.

Fra le nuove forme di povertà troviamo le dipendenze, quelle soprattutto giovanili da alcol e droghe, nonché le "nuove forme" da giochi d'azzardo e videogame. Viene percepita come nuova forma di disagio non tanto e non solo la presenza degli stranieri, ma soprattutto la mancanza di integrazione.

Emerge come problematica recente la mancanza di servizi per le mamme lavoratrici: la necessità di un doppio stipendio in casa non è supportata da una sufficiente attenzione da parte delle istituzioni per questo aspetto.

La qualità della vita è, per gli intervistati, mediamente buona: la tranquillità e l'aria sana dei luoghi, i ritmi di vita non frenetici, l'attaccamento al proprio paese e alle sue tradizioni, che coinvolgono anche i più giovani,

determinano un buon livello di qualità, anche se si sottolineano alcune carenze nei servizi pubblici, dal punto di vista socio-sanitario, che ricadono sulle famiglie, sugli anziani e sui giovani, determinate dalla mancanza di risorse. Si sottolinea la necessità di servizi a sostegno delle famiglie e degli anziani. Si vorrebbero luoghi di aggregazione sana per i giovani per combattere la piaga delle dipendenze con la costituzione di Centri di Ascolto specifici per loro e una maggiore promozione della cultura del volontariato e della cultura dell'integrazione che coinvolga italiani e stranieri.

Roccastrada e frazioni, Boccheggiano (Montieri), Tatti (Massa Marittima)

I due questionari sulla povertà e qualità della vita sono stati somministrati per la maggior parte ad abitanti di Roccastrada, ma sono stati anche intervistati operatori di Montieri e Massa Marittima.

Nessuno dichiara una cattiva qualità della vita nei territori di riferimento (le varie frazioni del Comune di Roccastrada), anzi, le risposte variano tra discreta e buona. Buona sì, ma in isolamento. Sebbene tutti dichiarino una buona qualità della vita, l'isolamento e la solitudine costituiscono i problemi più evidenziati da tutti gli intervistati. L'isolamento dai servizi, che negli anni hanno subito dei forti ridimensionamenti, le poste che aprono solo tre volte alla settimana, l'assenza di pronto soccorso, le stazioni di carabinieri che chiudono, il trasporto effettuato solo nel periodo scolastico, gli esercizi commerciali che non vengono rinnovati. In sostanza, vengono a mancare una serie di servizi che permettevano agli abitanti di rimanere in linea ed in comunicazione con centri urbani più grandi come Grosseto, Follonica o Massa Marittima. I servizi vanno sempre più ricercati nei comuni limitrofi ed il lavoro dei volontari non basta per coprire tutte le necessità che si riscontrano.

L'isolamento, benché compensato dalla tranquillità e dalla vicinanza alla natura di cui godono questi posti, si rafforza con la scarsa presenza di sedi aggregative. Con l'eccezione di Roccastrada (dove c'è un centro anziani che funziona bene ed è un buon punto di ritrovo nel paese), nelle frazioni più piccole si avverte la necessità di spazi di aggregazione capaci di rendere la vita più accompagnata. L'assenza di opportunità di lavoro ha creato, nei confronti dei giovani, un rapporto con il paese d'origine che li costringe ad utilizzarlo come "dormitorio" ritardando ulteriormente l'incentivo a creare spazi di aggregazione.

Povertà e qualità di vita - Area maremmano-senese

La scarsa presenza di spazi di ritrovo potrebbe incidere, anche se in maniera marginale, sul lento processo d'integrazione che si osserva degli immigrati. Infatti, tra i problemi citati dagli intervistati, non appare la presenza in sé degli stranieri, che, tra l'altro, cresce in maniera vertiginosa in questi posti, bensì si menziona spesso la scarsa propensione all'integrazione, alludendo alla poca conoscenza dell'italiano e alla tendenza a rimanere "separati". Il ripopolamento delle frazioni collinari con la presenza straniera sembra essere l'unica alternativa al preoccupante calo demografico che le ha colpite negli ultimi 30 anni. Così, il problema non è la presenza degli immigrati - che con il loro arrivo potrebbero invertire la tendenza alla rarefazione dei servizi, favorendo la riapertura delle scuole, la riattivazione dei trasporti - quanto i processi d'integrazione, che restano fragili. La diffusa presenza di una popolazione anziana spesso sola - crea nei loro confronti un rapporto di necessità di cura che viene ricambiato con il bisogno di molte donne straniere di trovare un lavoro.

Le necessità sembrano più immateriali che materiali. A detta degli intervistati, non si riscontrano situazioni di povertà grave, i casi di povertà relativa si osservano tra gli anziani che ricevono una pensione minima. Sono gli stessi anziani che si ritrovano a dover gestire la solitudine e la vecchiaia di fronte ad una progressiva riduzione dei servizi.

Infine, altri problemi menzionati, e comunque in collegamento con i punti precedenti, sono l'impoverimento culturale e la mancanza di iniziative capaci di coinvolgere la cittadinanza. "Dal punto di vista culturale si tratta di un territorio depresso e con poche iniziative. Quello che si fa, viene attuato solo dal Comune e si concentra soprattutto in eventi estivi che non hanno una vera ricaduta culturale sul territorio".

Viceversa, tra i vari aspetti positivi si evincono la tranquillità, la natura e comunque la presenza di una comunità solidale. Tutti gli intervistati hanno dichiarato queste tre componenti. "La vita scorre tranquilla, non c'è traccia di delinquenza", "si tratta di un ambiente sano e di un territorio dove si vive bene in mezzo alla natura e alla campagna", "si vive bene in contatto con un ambiente naturale preservato".

Dove si vive meglio...

Sassofortino "Si tratta di un posto piccolo e tranquillo e con una comunità

abbastanza coesa e solidale".

Roccastrada "Soprattutto dal punto di vista dei giovani che non sanno cosa

fare".

"Ci sono più servizi, è la sede del Comune".

Roccatederighi "Più turismo e più circolazione di persone"

Dove si vive peggio...

Colline "Sono meno sviluppate dopo la cessazione dell'attività mineraria Metallifere e che portava lavoro e benessere. Adesso si spopolano anche".

Metallifere e alcune zone dell'Amiata

Torniella "Si tratta di una frazione isolata, dove in pratica non c'è nulla e

si fatica anche a trovare l'essenziale".

"Una frazione molto piccola e isolata dal resto del territorio"

Sassofortino "Grande isolamento".

Boccheggiano "Molto isolato, non ci sono i servizi".

In stretta corrispondenza con i problemi citati inizialmente, tra le cose mancanti sui territori vengono citati la scarsa presenza di associazioni ed il ridimensionamento dei servizi sanitari e di trasporto. Nonostante ci sia una presenza di volontari sui vari territori, le necessità, soprattutto degli anziani, sono di più ampia portata.

I servizi sanitari avrebbero bisogno di un potenziamento in generale. Si sente molto la mancanza di un pronto soccorso per le emergenze mediche (il più vicino resta quello di Grosseto), in quanto la presenza di un'unica guardia medica non basta per coprire i bisogni e i servizi domiciliari non sono ancora del tutto operativi.

I trasporti pubblici, secondo gli intervistati, sono carenti e poco organizzati, visto che le corse dei bus a volte non soddisfano nemmeno l'utenza che si sposta per lavoro non offrendo orari che collimano con quelli dei lavoratori. Una loro riorganizzazione è una necessità sentita da tutte le persone intervistate.

In terza battuta, ed in linea con quanto detto all'inizio, viene evidenziata la mancanza di spazi (attrezzati) di ritrovo per i giovani del paese, fatto che in qualche modo rafforza la disaffezione della fascia giovanile con il proprio paese.

Inoltre, non ci sono molti esercizi commerciali (in particolare di generi alimentari), fatto che costringe i cittadini a doversi spostare per le varie forniture.

Secondo gli intervistati, testimoni privilegiati delle comunità prese in considerazione, la Chiesa locale garantisce una serie di attività e di supporto di cui beneficia tutta la comunità. In special modo sono da apprezzare tutte le iniziative che ruotano attorno al mondo giovanile, per esempio il caso dell'oratorio di Sassofortino.

Sassetta

Le dieci interviste effettuate a Sassetta, cinque sulla qualità della vita e cinque sulla povertà, hanno fatto emergere la realtà di un paese tranquillo, in cui si vive bene, l'aria è pulita, i ritmi non sono frenetici ("a misura d'uomo") tanto da essere apprezzato da chi viene in ferie e si allontana dalle grandi città ("il paese è accogliente"). È un paese prevalentemente di pensionati, di anziani, ma ci sono anche le famiglie con figli piccoli sia italiane sia straniere. Gli immigrati sono poco più di un quinto della popolazione residente. Tutti gli intervistati constatano che c'è un vuoto generazionale (manca la fascia d'età dei trentenni) perché andati alla ricerca di lavoro fuori dal paese.

Dalle interviste si rileva che mediamente la qualità della vita è definita buona e fra gli aspetti positivi emerge sia l'assenza di delinquenza sia il fatto che ci sia ancora una solidarietà spontanea tipica della realtà paesana. Ne discende che nessuno si sente abbandonato o completamente solo in quanto la vita di ciascuno è partecipata e condivisa dagli altri e, anche "se tutti sanno tutto di tutti", i rapporti e le relazioni umane sono ancora un aspetto fondamentale da privilegiare rispetto ad altri.

Il paese, anche se piccolo, è ben organizzato e la preoccupazione maggiore è quella di vedersi ridotti i servizi che finora sono stati offerti. Ciò nasce dal fatto che ultimamente la banca apre solo due giorni a settimana e anche l'ufficio postale ha limitato l'apertura settimanale a tre giorni. La Pubblica Assistenza garantisce il trasporto dei malati all'ospedale di Cecina, ma non c'è ricambio generazionale dei volontari. I tagli ai servizi sociali hanno determinato la chiusura di alcuni servizi dell'ASL e il comune si è sostituito per cercare di garantirli, ma la paura è quella che ci sia una riduzione dell'organico delle assistenti domiciliari che determinerebbe gravi disagi agli anziani. Le altre carenze dei servizi pubblici che segnalano gli

intervistati riguardano i trasporti perché "gli autobus fanno sempre meno corse" e c'è una difficile comunicazione con i paesi dell'entroterra. Gli intervistati ritengono che il lavoro di rete tra più soggetti istituzionali sia buono e ci sia collaborazione con le associazioni di volontariato, anche se queste non sono numerose.

I principali problemi rilevati dalle interviste a Sassetta possono essere analizzati seguendo il Grafico 5.

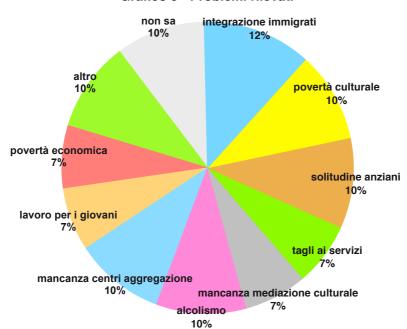


Grafico 5 - Problemi rilevati

L'immigrazione non è considerato un problema, c'è un'accettazione del fatto che gli stranieri fanno i lavori che i locali non vogliono più fare, del resto i sassetani in tempi passati hanno conosciuto un'immigrazione nazionale di tipo stagionale. L'aspetto segnalato è l'integrazione che non sembra esserci perché, pur rispettandosi e convivendo pacificamente, rimane una reciproca diffidenza tra locali e immigrati. In paese si trovano principalmente bosniaci (immigrati dopo il 1992, anno d'inizio della guerra in Bosnia), macedoni e albanesi, tutti impegnati nel taglio del bosco. Sassetta non ha servizi di mediazione culturale.

Povertà e qualità di vita - Area maremmano-senese

Il problema che gli intervistati hanno rilevato come generalizzato si riferisce alla povertà culturale che riguarda tutte le fasce d'età: giovani e meno giovani si dedicano alla caccia e si ritrovano solo ai bar. Non ci sono altri centri di aggregazione. Ciò contribuisce ad alimentare la dipendenza dall'alcol che è un retaggio del passato, ma che costituisce un problema anche per i più giovani, associato, in alcuni casi, all'assunzione di droghe sintetiche. Alcuni mettono in evidenza che la mancanza di prospettive lavorative, lo scarso impegno e interesse manifestato da parte dei giovani, la mancanza di una cultura del volontariato determinano un disagio giovanile preoccupante.

Qualche riflessione merita il problema della solitudine degli anziani, che in realtà apparentemente non doveva essere segnalato in quanto è stato detto che nessuno in paese è abbandonato, ma la solitudine riguarda chi, per ragioni di salute, non è più autonomo e non può più frequentare la vita paesana. In questo caso si tende ad una riservatezza, in parte giustificata, ma che spesso può significare non aiutare chi ha più bisogno di compagnia. Emerge anche il problema delle pensioni minime, quindi i recenti tagli ai servizi creano disagio e preoccupazione in particolar modo per le fasce economicamente più deboli.

Per quanto riguarda l'incidenza della Chiesa sul territorio la constatazione unanime da parte degli intervistati che frequentano la parrocchia è che non sia presente una comunità e alcuni vorrebbero un sacerdote con la vocazione ad animare giovani e meno giovani perché "comunque il parroco è importante per il paese, anche per chi non frequenta la Chiesa, ed è necessario essere testimoni credibili di ciò che professiamo, ma siamo incapaci ad animarci da soli". Si ritiene necessario che il parroco abiti a Sassetta e sia presente, altrimenti non si facilita il coinvolgimento della gente. Il parroco ha fatto tentativi di animare, di sensibilizzare la comunità, ma secondo lui sono falliti anche perché molti di quelli che partecipano lo fanno solo per esigenze di tipo devozionale ed è difficile cambiare questo tipo di impostazione. Anche chi ha risposto alle domande sulla qualità della vita ritiene che la Chiesa non è un punto di riferimento per la comunità, come invece dovrebbe essere.

Confronto dei dati emersi dalle indagini nelle aree montane e nelle aree rurali

Dalle analisi effettuate sui questionari nelle aree montane e nelle aree rurali delle cinque diocesi possiamo ricavare alcune considerazioni: innanzitutto, il livello di qualità della vita è mediamente stato giudicato buono in tutti i territori presi in esame. Gli aspetti positivi di queste zone si ricollegano alla dimensione tranquilla del vivere, alla natura, all'assenza di delinquenza o comunque alla presenza limitata di episodi di microcriminalità e, soprattutto, viene sottolineata l'esistenza di comunità coese e solidali. Se, poi, andiamo a vedere le fasce d'età della popolazione risulta che la percentuale di ultrasessantenni supera in tutti i comuni il 20% del totale dei residenti, con picchi di oltre il 28%. Dalle interviste si evince che un buon numero tra questi sono ultraottantenni.

Comuni	% 65 +
Castel Del Piano	26,9 %
Abbadia San Salvatore	28,8 %
Piancastagnaio	24,8 %
Roccastrada, Montieri, Massa M.	28,4 %
Sassetta	21.8 %

Sia nel questionario sulla qualità della vita sia in quello sulla povertà dell'area montana o rurale veniva richiesto di indicare i principali problemi o le principali situazioni di povertà. I problemi rilevati nei territori scelti indicano che non ci sono sostanziali differenze tra l'area montana e l'area rurale: in entrambe le aree emerge che uno dei principali problemi sia l'immigrazione, ma sotto l'aspetto dell'integrazione.

Certamente si evidenziano problematiche legate alla disoccupazione, povertà economica, mancanza di alloggi, ma si tende a ritenere come prioritario il problema della povertà culturale, con la mancanza di centri di aggregazione e la conseguente preoccupazione per i giovani che non hanno molte prospettive lavorative e che spesso abbandonano gli studi per trovarsi in situazione di sottoccupazione. Si ritiene che il disagio familiare sia una povertà presente nei territori. L'altra problematica che coinvolge più fasce d'età, dai più giovani agli adulti, riguarda le dipendenze sia da alcol sia da droghe sintetiche, gioco d'azzardo, videogame. Anche

l'invecchiamento della popolazione e la solitudine degli anziani sono povertà presenti nei territori e nelle interviste si sottolinea in particolare l'isolamento di chi non è più autonomo. Si segnalano casi di povertà mentali sia nelle aree montane sia in quelle rurali.

Per quanto riguarda le nuove forme di povertà rispetto a quindici anni fa la risposta più frequente è l'immigrazione/integrazione, seguita dalle dipendenze, disoccupazione e disagio giovanile. C'è da segnalare anche la mancanza di servizi per le mamme lavoratrici e, nel caso di Abbadia San Salvatore, si evidenziano problemi legati alla prostituzione e presenza di famiglie "immigrate" nel territorio per un intervento coercitivo dell'autorità volto a proteggerle per problemi legati alla mafia.

In entrambi i questionari veniva chiesto quali sono le carenze dei servizi pubblici e quali servizi sarebbe necessario migliorare. Le risposte tendono a rilevare la preoccupazione per la riduzione dei servizi socio-sanitari e il ridimensionamento dei trasporti pubblici. Quest'ultimo problema rischia di aumentare l'isolamento geografico tipico delle aree montane e rurali, anche in considerazione del fatto che dalle interviste emerge che le zone in cui si vive peggio sono le frazioni perché più isolate e più colpite dal problema della mancanza dei servizi e spesso popolate di anziani che necessitano maggiormente di assistenza.

Per quanto riguarda il lavoro di rete tra le associazioni e le istituzioni dobbiamo fare delle distinzioni. Nell'area montana, per Abbadia San Salvatore e per Piancastagnaio è buona la collaborazione ed il lavoro di rete generalmente funziona, mentre ci sono delle criticità per quanto riguarda Castel del Piano dove le associazioni tendono troppo a lavorare per conto proprio. Nell'area rurale si evidenzia la scarsa presenza di associazioni di volontariato, anche se c'è collaborazione tra quelle presenti.

Se passiamo a considerare la domanda sull'incidenza della Chiesa sul territorio dobbiamo fare alcune valutazioni differenziate. L'area montana si caratterizza per la presenza sul territorio di Caritas parrocchiali, Centri di ascolto, in generale di comunità parrocchiali vive e molto attive, anche se nel caso di Castel del Piano ciò si verifica solo per questo paese, mentre questa presenza fertile di Chiesa manca nei territori limitrofi considerati nell'indagine. Nell'area rurale, invece, si registra ultimamente un avvicendamento dei sacerdoti che rende più difficile animare la comunità parrocchiale, ma per le zone interessate dall'indagine della Diocesi di Grosseto la Chiesa svolge comunque attività di supporto e la valutazione è positiva nonostante che non ci siano Caritas strutturate. Per Sassetta la Chiesa dovrebbe avere una maggiore incidenza e, soprattutto, si richiede

la presenza fissa di un sacerdote in paese con la vocazione a coinvolgere ed animare il territorio.

Conclusioni

L'indagine effettuata nei territori delle cinque diocesi evidenzia che nelle aree montane e rurali prese in considerazione non ci sono situazioni di notevole disagio, anche se si nota la preoccupazione per il futuro, soprattutto in relazione a servizi che andrebbero potenziati e che, al contrario, stanno subendo una progressiva riduzione. È interessante sottolineare il fatto che venga posto l'accento su povertà che non riguardano beni materiali, bensì problematiche culturali che poi determinano comportamenti sbagliati e dipendenze. Si sente la necessità della presenza di una comunità parrocchiale che animi il territorio e, laddove c'è, ne beneficia tutto il paese. Sicuramente l'indagine è stata l'occasione, per chi ha contribuito alla sua realizzazione, per conoscere più da vicino realtà periferiche delle nostre diocesi e può essere il punto di partenza per riflettere sulle provocazioni che si possono trarre dalla lettura delle molte informazioni raccolte.

Capitolo 4 Povertà e qualità di vita nelle aree montane e rurali della regione

Area aretina: Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro¹

Introduzione

La nostra analisi ha preso come riferimento il territorio del Casentino, soffermandosi principalmente sul comune di Bibbiena, uno dei centri nevralgici del territorio.

Le indagini effettuate sono state due: la prima relativa alle povertà, con lo scopo di rilevare la conoscenza delle situazioni di povertà del territorio da parte di chi opera in ambito ecclesiastico; la seconda relativa alla qualità della vita, con lo scopo di rilevare i bisogni del territorio.

I questionari relativi all'indagine sulle povertà sono stati sottoposti a 5 persone operanti in ambito ecclesiastico, ed in particolare ad un parroco, una responsabile di Centro di Ascolto Caritas, una volontaria Caritas, un governatore di Misericordia e un'animatrice parrocchiale.

L'indagine sulla qualità della vita è invece stata sottoposta a 5 persone riconosciute come "testimoni privilegiati" operanti in ambiti non ecclesiali, tra cui un'assistente sociale del SERT, la referente dei servizi sociali della comunità montana, una farmacista, un'insegnante e una negoziante.

Il capitolo, dopo una presentazione generale del territorio, esporrà quanto emerso dalle due indagini, cercando punti di contatto e di scontro fra le interviste effettuate e tentando di far emergere problematiche e punti di forza dell'area montana in analisi.

¹ Il capitolo è stato curato da Andrea Dalla Verde e Debora Sacchetti della Caritas diocesana di Arezzo-Cortona-Sansepolcro.

Presentazione del territorio

Descrizione geomorfologica, amministrativa e sociale dell'area del Casentino

Il Casentino è una delle quattro vallate della provincia di Arezzo e si estende per una superficie di 826,34 km², con una popolazione di circa 36.000 abitanti. È la valle in cui scorre il primo tratto del fiume Arno, che nasce dal Monte Falterona (1654 m s.l.m.). Il Monte Falterona, assieme al Monte Falco (1658 m s.l.m.), costituisce infatti il limite settentrionale della vallata, ai confini con la Romagna. L'Alpe di Serra (1291 m s.l.m.) e l'Alpe di Catenaia (1414 m s.l.m.) separano, a Oriente, il Casentino dall'alta Valtiberina. A Ovest il massiccio del Pratomagno (1.592 m s.l.m.) lo separa dal Valdarno Superiore. I rilievi occidentali del complesso del Monte Falterona, infine, separano la valle dal Mugello.

Il territorio della vallata si divide fra le due Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro e Fiesole.

Dal punto di vista amministrativo la vallata è ripartita in 11 comuni facenti parte della Comunità Montana del Casentino: Bibbiena, Castel Focognano, Castel San Niccolò, Chitignano, Chiusi della Verna, Montemignaio, Ortignano Raggiolo, Poppi, Pratovecchio, Stia e Talla. A questi comuni si aggiungono quelli di Capolona e Subbiano che fanno parte dell'area geografica Casentino ma che sono inglobati nella zona sociosanitaria aretina. I principali centri casentinesi sono quelli di Poppi e Bibbiena, principale centro artigianale e industriale, mentre molte sono le frazioni e abitazioni isolate; infatti, solo una percentuale molto ridotta è raggruppata in zona urbana.

I comuni sono per la maggioranza montani e le attività lavorative interessano soprattutto i settori agricolo-montano e artigianale.

Le attività a livello industriale, che sono per la maggior parte sviluppate nel settore dei prefabbricati in cemento per l'edilizia e similari, sono sviluppate nella zona a valle dove la viabilità è più agevole e la linea ferroviaria collega il Casentino con Arezzo. Nei cinquanta anni trascorsi fra i due censimenti del 1951 e del 2001 si è verificato un forte calo della popolazione residente, che ha interessato tutti i comuni dell'area tranne Bibbiena; va comunque sottolineato che dal 1991 al 2001 si è registrata una sostanziale crescita, che ha riguardato la maggior parte dei comuni. Tale

aumento è continuato negli ultimi anni, soprattutto alimentato dal flusso migratorio di cittadini extracomunitari (da notare che l'incidenza della popolazione straniera in Casentino è il più alto della provincia) e dal progressivo invecchiamento della popolazione. Il ricambio generazionale rispecchia l'andamento regionale e vi è un alto numero di persone anziane oltre i 65 anni con reddito pro-capite basso, al limite della povertà. È importante inoltre sottolineare che la popolazione più anziana si distribuisce nei territori più a ridosso dell'Appennino, zone caratterizzate da viabilità secondaria e da una scarsa presenza di mezzi di trasporto che aumenta l'isolamento e i disagi in modo particolare per gli anziani e i giovani (vedi ad esempio Stia, Montemignaio).

Alla crescita della popolazione ha fatto riscontro un processo di destrutturazione delle famiglie abbastanza rapido. Se da una parte è aumentato il numero delle famiglie, si è notevolmente ridotta l'ampiezza media di tali nuclei. Tale processo è stato in qualche modo attenuato nel tempo dal fenomeno immigratorio, che ha investito l'ambito zonale. La presenza di immigrati residenti ha innalzato leggermente la natalità della zona.

Con l'intento di offrire una risposta globale alle esigenze della persona e della collettività, superando la settorializzazione delle risposte, la conferenza dei sindaci ha individuato l'istituzione della gestione associata dei servizi socio-assistenziali, quale tappa fondamentale per la realizzazione della gestione unica dell'attività di integrazione socio-sanitaria. È stato quindi approntato il passaggio delle competenze in ambito socio-assistenziale e di programmazione alla Comunità Montana che, ad oggi, detiene le funzioni di gestore unitario.

Da segnalare l'incerto funzionamento della società della salute.

Contesto ecclesiale di riferimento

Tre sono le Caritas attive a livello territoriale: la Caritas della parrocchia di Santa Maria Santissima in Capolona, quella di San Niccolò in Soci e quella di Sant'Ippolito Martire in Bibbiena. Perlopiù esse offrono servizi di distribuzione (alimenti e vestiario), visite domiciliari, centro di ascolto e a Bibbiena anche un ambulatorio medico per immigrati non seguiti dal servizio sanitario nazionale.

Il clero locale vede una forte presenza di sacerdoti stranieri "comunitari e extracomunitari" che non sempre si integrano completamente nel territorio. Da notare la forte presenza di comunità

religiose (per esempio i francescani a La Verna e i benedettini a Camaldoli). L'età media dei sacerdoti è sopra i 60 anni ed è attualmente difficile prevedere un cambio generazionale.

La Caritas diocesana sta portando avanti un lavoro di implementazione delle Caritas parrocchiali con lo scopo di prevenire e osservare nuovi disagi del territorio.

Tra le associazioni è molto forte la presenza di Misericordie e/o pubbliche assistenze.

Il comune di Bibbiena: alcuni dati²

Il comune di Bibbiena, preso come riferimento nella nostra analisi, ha una popolazione che al 1° gennaio 2010 risultava essere di circa 12.730 residenti; di essi il 21% risulta appartenere alla fascia d'età superiore ai 65 anni. Gli ultimi dati disponibili, risalenti al 2009 e relativi ai cittadini stranieri residenti, parlano di circa 2.000 persone, cioè di circa il 16% rispetto al totale dei residenti del comune.

Il territorio comunale risulta essere compreso tra i 317 e i 1.397 metri sul livello del mare, una variazione altimetrica notevole. Il centro di Bibbiena sorge su un colle situato nei pressi della confluenza tra i fiumi Archiano e Arno. L'economia del paese si basa prevalentemente sulla produzione agricola e sull'attività dei numerosi lanifici attivi sul territorio.

Studio sulle povertà del territorio

Abbiamo riscontrato una buona collaborazione delle persone intervistate che si sono rese subito disponibili e hanno dato il loro apporto personale all'indagine.

Abbiamo intervistato:

- 1 parroco
- 1 responsabile di un Centro di Ascolto Caritas locale
- 1 volontaria di una Caritas parrocchiale
- 1 animatrice parrocchiale
- 1 governatore di Misericordia locale

In generale il questionario è stato molto chiaro; l'unica difficoltà riscontrata è stata che alcune domande si sono rivelate forse un po'

-

² Elaborazione su dati ISTAT al 1° gennaio 2010.

troppo generiche, data anche la grande estensione del territorio in analisi.

In riferimento al territorio dove operi e alla tua esperienza personale, quali sono i 3 principali problemi e le principali situazioni di povertà delle persone e delle famiglie?

Dalle interviste effettuate è emerso che le principali problematiche rilevate sul territorio riguardano il lavoro, il reddito, l'isolamento delle frazioni più piccole e problematiche relative agli anziani.

In particolare, per quanto riguarda il lavoro, è emerso che nell'ultimo periodo molte delle grandi fabbriche che storicamente avevano portato lavoro e stabilità economica nel territorio hanno chiuso i battenti o attraversano un periodo di crisi; questo ha fatto sì che l'offerta di lavoro sia andata via via diminuendo e che le problematiche di reddito siano aumentate notevolmente, anche dovute a lavori precari o in nero o alla cassa integrazione. Sempre più famiglie si trovano infatti in difficoltà economiche e non riescono a pagare affitto ed utenze, fino a generi di prima necessità (viveri e vestiario). Grave risulta essere anche il problema delle famiglie monoreddito, che spesso non riescono a coprire tutte le spese familiari e sono costrette a chiedere sostegno.

Nel territorio comunale di Bibbiena in particolare è emersa un'elevata incidenza di tali fenomeni nelle famiglie immigrate, perlopiù provenienti dall'est Europa e dall'India.

Importante è risultato essere il problema dei trasporti, "pochi e mal organizzati", che contribuiscono a rendere le piccole frazioni montane sempre più isolate dal resto del territorio. È molto difficile per le persone che vivono nei paesi più lontani dai centri principali spostarsi, se non con mezzi propri. Questo comporta a sua volta una maggiore difficoltà nella ricerca di un lavoro, specialmente per la componente femminile delle famiglie, soprattutto nei nuclei composti da persone immigrate. L'isolamento causa ovviamente grandi difficoltà per gli anziani, molti dei quali vivono da soli e non hanno a disposizione mezzi pubblici adeguati per potersi spostare nel territorio.

In riferimento al territorio dell'intera area montana, quali sono i comuni/frazioni/zone dove si avvertono le maggiori difficoltà? Perché le maggiori difficoltà si riscontrano proprio in tali zone?

In base alle problematiche emerse, alcuni intervistati hanno individuato nelle piccole frazioni montane le zone in cui si avvertono le maggiori difficoltà, sempre a causa dell'isolamento che si ripercuote non solo sugli anziani, ma anche sui bambini, in particolare figli di persone immigrate, che hanno difficoltà a frequentare le scuole, situate nei centri principali. C'è anche però chi ha parere discorde e individua nei centri principali del fondovalle le zone più problematiche, a causa sia della maggiore incidenza di persone immigrate in difficoltà economica, che trovano invece nelle piccole frazioni una migliore integrazione nella comunità locale e di conseguenza maggior sostegno in situazioni di difficoltà, sia della più elevata popolazione residente, spesso per questo più soggetta a "multi-problematicità". Anche da queste persone viene comunque riconosciuto come altrettanto importante il problema dell'isolamento dei piccoli paesini montani, soprattutto in relazione alle problematiche degli anziani.

Rispetto a 10-15 anni fa, quali sono le nuove forme di povertà e disagio sociale che si rilevano nel tuo territorio?

Secondo le interviste effettuate, negli ultimi anni si è assistito ad un progressivo aggravarsi delle problematiche nel territorio. Questo processo è stato causato e alimentato da diversi aspetti che nel corso degli anni hanno subito mutamenti.

Innanzitutto la crisi economica degli ultimi anni, citata anche nelle risposte alle domande precedenti, ha portato a difficoltà sempre maggiori nel trovare e mantenere un posto di lavoro stabile e che possa essere sufficiente al mantenimento familiare. Fino a pochi anni fa il territorio casentinese aveva sempre vissuto una tranquillità economica, poiché la sua economia si basava essenzialmente sull'agricoltura e le fabbriche presenti nel territorio, perlopiù operanti nel campo dell'edilizia, erano più che sufficienti a garantire un lavoro per tutti. Adesso di quelle industrie ne resistono un numero ristretto. e anch'esse ridimensionate. Questa recessione ha fatto sì che il numero di famiglie italiane che si rivolgono ai servizi territoriali sia andato progressivamente aumentando. Parallelamente, le persone immigrate che negli anni di crescita economica si erano stabilite nel territorio per lavoro si ritrovano adesso in difficoltà sia per la perdita del lavoro stesso, sia perché negli anni hanno fatto arrivare anche le loro famiglie e si ritrovano a dover coprire spese maggiori con redditi inferiori, se non inesistenti, vivendo in situazioni di "multiproblematicità" alle quali i servizi sociali non riescono più a dare risposte adeguate. Tutto questo in un territorio che non facilita il reinserimento lavorativo, per la mancanza di offerta commisurata al numero di residenti e per la viabilità carente, che crea problemi nel trovare un lavoro al di fuori del territorio stesso.

Altro fenomeno che ha inciso molto sull'aumento delle povertà territoriali è stato quello dell'invecchiamento della popolazione. Pur non essendo problema peculiare casentinese, in un territorio così particolare, ha richiesto una grande espansione della rete assistenziale dedicata agli anziani. I problemi legati all'isolamento di alcune frazioni sono diventati maggiormente incidenti e le risposte della sanità locale non sempre sono risultate essere adeguate, purtroppo non solo in riferimento agli anziani, ma anche a famiglie con persone colpite da disabilità.

Rispetto a tali situazioni, quali sono le principali carenze che si avvertono da parte dei servizi pubblici?

Gli intervistati si sono dimostrati molto critici nei confronti dei servizi pubblici. Hanno riscontrato una scarsa disponibilità a quella collaborazione necessaria a creare un lavoro di rete efficiente e spesso hanno avvertito uno scarso interesse al singolo caso, giustificato forse troppo spesso dall'impossibilità di intervenire per mancanza di fondi. Una carenza di finanziamenti che viene comunque rilevata da tutti gli intervistati e che incide sicuramente molto, limitando le possibilità di attuare percorsi condivisi con gli utenti e con le stesse associazioni e che spinge spesso i servizi sociali a delegare il più possibile alle associazioni di volontariato.

Gli utenti, invece, lamentano difficoltà ad ottenere informazioni sui servizi offerti e soprattutto le persone straniere trovano grandi difficoltà a capire come muoversi nel territorio.

L'ospedale locale non riesce a coprire tutti i servizi e spesso si è costretti a rivolgersi ad Arezzo; questo comporta una serie di difficoltà soprattutto per le persone anziane, che non sempre riescono a trovare risposte adeguate alle loro esigenze sanitarie.

Rispetto alla tua esperienza, come valuti la collaborazione tra più soggetti e il lavoro di rete del territorio? Che aspetti positivi e quali aree critiche sono rilevabili in tale ambito?

Da parte delle associazioni sembra esserci una buona disponibilità a creare un lavoro di rete condiviso, ma questa si

Povertà e qualità di vita - Area aretina

scontra spesso con i servizi pubblici, che a volte si dimostrano restii a cooperare. Tutti gli intervistati riconoscono nella collaborazione un elemento che può dare qualità al servizio, con una valutazione più attenta e corretta del disagio e dei bisogni "scoperti" delle famiglie. C'è un avvicinamento fra le varie associazioni e il settore pubblico, ma è ancora in fase iniziale.

Rispetto ai problemi presenti nel territorio, come valuti le modalità di intervento e il lavoro svolto dalla Caritas locale, dalla parrocchia, dalla comunità cristiana? Che aspetti positivi e punti di forza sei in grado di individuare? Quali sono invece gli aspetti critici e le difficoltà? Cosa si potrebbe fare per animare e intervenire in modo più efficace?

Negli ultimi anni è stato svolto un percorso di potenziamento dei servizi Caritas a livello locale, proprio per rispondere alle richieste sempre maggiori da parte delle persone. La rete che si sta creando tra i vari servizi è riconosciuto come un potenziale punto di forza, ma si riscontrano ancora molte difficoltà. La prima deriva dalla scarsa partecipazione delle parrocchie del territorio a questa rete: i parroci che non hanno nella loro parrocchia un'esperienza di Caritas, infatti, non vivendo in prima persona questi problemi, non si rendono conto di quanto invece sarebbe importante riuscire a creare un rapporto di scambio reciproco. Inoltre, questa poca disponibilità si riflette sulla comunità locale, che risulta essere scarsamente sensibilizzata sulle problematiche e povertà del proprio territorio e di conseguenza poco disposta non solo a collaborare, ma anche ad accettare l'operato della Caritas, spesso perché in realtà non lo conoscono neppure. Nelle parrocchie che vivono una realtà caritativa viene notata una maggiore partecipazione, poiché tutti, dalle associazioni alle singole persone, si sentono parte nel perseguire uno scopo comune.

Altro aspetto critico riguarda l'area di intervento degli anziani: la Caritas locale dovrebbe promuovere un tavolo di collaborazione con le altre realtà anche per quanto riguarda gli anziani e attivare progetti in questo ambito, che attualmente è seguito solamente dai servizi sociali comunali e dalla comunità montana. Inoltre, si auspica la creazione di una figura di "coordinamento sociale", che possa fungere da referente e coordinatore a livello zonale.

È molto difficile trovare soluzioni perché le forze sono poche e forse manca ancora un sistema di collaborazione più ampio, che

riesca a coinvolgere più realtà possibili a livello dell'intera area territoriale del Casentino.

Studio sulla qualità di vita complessiva del territorio

Abbiamo intervistato:

- 1 assistente sociale SERT
- 1 responsabile dei servizi sociali della comunità montana
- 1 farmacista
- 1 insegnante
- 1 commerciante

Come giudichi la qualità della vita a Bibbiena?

La maggior parte delle risposte dà giudizio positivo sulla qualità della vita nel territorio, poiché si tratta di un centro abbastanza grande ma comunque immerso nel verde della vallata, privo di grandi fonti di inquinamento. Il nucleo della comunità residente è ancora abbastanza forte e legato da relazioni di conoscenza reciproca e solidarietà. Oltre questi molti pregi, esistono però anche problematiche che si sono intensificate negli ultimi anni, quali l'integrazione di persone immigrate, l'aumento della disoccupazione legato alla crisi economica che ha molto colpito anche questo territorio e l'aumento della microcriminalità, soprattutto giovanile, che turba la quiete alla quale le persone erano abituate.

Quali pensi che siano i principali problemi a Bibbiena?

La problematica messa in evidenza da quasi tutte le interviste è stata quella del reddito, ovviamente legata a problematiche lavorative. Come già rilevato nella precedente indagine, infatti, molte aziende sono state costrette a chiudere a causa della crisi economica e il territorio ne ha molto risentito, poiché un gran numero di persone residenti era impiegato in quelle fabbriche. Con la diminuzione dell'offerta di lavoro e l'aumento della disoccupazione si è assistito allo sviluppo di nuove povertà: famiglie monoreddito che non riescono più ad arrivare a fine mese, famiglie che prima vivevano tranquillamente con un solo reddito, e adesso si ritrovano senza alcuna entrata e costrette a rivolgersi ai servizi sociali.

Ma il problema che sembra preoccupare di più le persone intervistate è relativo ai giovani.

Le classi scolastiche sono sempre più numerose e si moltiplicano gli inserimenti di bambini stranieri, spesso grandi, che risultano essere molto in ritardo nella loro istruzione e pongono sfide sempre più difficili per l'integrazione con gli altri bambini. Inoltre, molti sono i casi di bambini che a casa vivono situazioni di difficoltà economica o familiare. Si aggiunga che il territorio risulta essere praticamente sprovvisto di vere e proprie politiche giovanili. Per i più piccoli molti sono i punti di ritrovo dopo scuola, quali gli oratori, ma per i più grandi non esiste niente di strutturato. Questo, secondo molti, dà luogo a una serie di circostanze per le quali sempre più giovani si avvicinano ad alcool e droghe o si ritrovano immischiati in fenomeni di microcriminalità. La problematica di dipendenza da alcool è molto forte nel territorio casentinese, e risulta essere una "peculiarità" territoriale, poiché molto più incidente rispetto ad altri territori dell'aretino. Ma le problematiche riscontrate relative ai giovani non si fermano solo a questo: alcuni hanno infatti sottolineato che, data la difficoltà di trovare un lavoro all'interno del territorio, sarebbe molto importante per i giovani capire che per crearsi una vita economicamente stabile e tranquilla dovrebbero trasferirsi altrove, in città centrali, quali Arezzo o Firenze.

Altra difficoltà rilevata è stata quella della cattiva viabilità e dei trasporti pubblici inadeguati, che contribuiscono all'isolamento non solo delle piccole frazioni, ma anche di chi vive in centro a Bibbiena; le persone più anziane che vivono da sole, infatti, lamentano la mancanza anche a Bibbiena di un servizio taxi che possa permettere loro di raggiungere comodamente l'ospedale in caso di necessità.

Esiste anche un problema legato alla poca presenza di persone nell'area del centro storico, che porta molti commercianti a dover chiudere i loro negozi poiché non ci sono abbastanza clienti.

Quali pensi che siano gli aspetti positivi a Bibbiena?

Gli aspetti positivi della vita a Bibbiena rilevati dall'indagine riguardano principalmente la buona qualità dell'aria e dell'ambiente naturale; si tratta infatti di un territorio variegato, che va dalla riva del fiume Arno fino alle cime dei monti appenninici.

Positivo è considerato anche lo stretto rapporto che ancora lega gli abitanti dei vari paesi; anche a Bibbiena, centro principale della vallata, si vivono ancora relazioni molto strette fra i paesani, basate

Povertà e qualità di vita - Area aretina

su rapporti di amicizia e familiarità, anche se questo si sta perdendo con il passare del tempo, soprattutto per l'elevato numero di persone immigrate che sono arrivate nel territorio. Il livello di integrazione è comunque abbastanza buono, soprattutto con le persone provenienti dall'est Europa, mentre più difficoltoso risulta essere per le persone di religione musulmana.

Bibbiena, essendo uno dei centri principali del Casentino, è anche un territorio che è ben coperto dal punto di vista dei servizi, soprattutto sanitari. Inoltre, si avverte forte una solidarietà molto diffusa anche tramite le associazioni di volontariato.

In riferimento all'intero territorio montano, qual è secondo te la zona/paese dove si vive peggio e quella dove si vive meglio? Perché?

Non è stata individuata una zona specifica in cui si vive meglio o peggio, così come nell'indagine precedente. La maggior parte delle persone ha individuato nei grandi centri le zone migliori in cui stare, poiché sono forniti di maggiori servizi e si ha tutto a portata di mano. Si vive invece peggio, sotto questo punto di vista, nei piccoli paesi montani, più isolati e mal collegati ai centri principali, nei quali però le qualità di aria e ambiente sono molto migliori che in città e si vive in completa tranquillità.

Cosa manca al tuo territorio? Che tipo di servizi sarebbe necessario attivare/potenziare?

Molti sono gli spunti rilevabili dalle risposte a questa domanda. In particolare sono state individuate le seguenti necessità:

- Potenziare assistenza domiciliare (assistenza intesa anche come sostegno alle famiglie).
- Aumentare servizi per bambini e famiglie con problemi.
- Creare strutture di accoglienza per le persone di passaggio che attualmente mancano del tutto.
- Incentivare la creazione di associazioni a carattere sociale, ambito un po' scoperto perché le associazioni sono quasi totalmente concentrate nel sanitario.
- Trasporti più adeguati alle esigenze del territorio.
- Investimento su politiche giovanili, soprattutto per la promozione di buoni stili di vita.
- Sviluppo di servizi intermedi per le disabilità: ci sono strutture residenziali per disabili gravi e sono previsti inserimenti

Povertà e qualità di vita - Area aretina

- lavorativi per chi sta meglio, ma la fascia intermedia è del tutto scoperta.
- Potenziare servizi per gli anziani, anche a livello pubblico: ci vorrebbero reparti di lungo degenza, per aiutare gli anziani che vivono da soli nei momenti di malattia, ma i costi sono forse troppo elevati.

Come giudichi la presenza della Chiesa a Bibbiena?

La presenza della Chiesa a Bibbiena risulta essere molto sentita e la parrocchia viene ancora riconosciuta come un punto di riferimento molto importante. I parroci e la Caritas locale hanno saputo creare una buona rete nel territorio, anche a detta degli enti pubblici intervistati, e le persone riconoscono un forte spirito caritatevole nelle opere segno parrocchiali. Forte è la richiesta di un percorso di adeguamento della Chiesa locale ai nuovi bisogni delle persone, anche se sarebbero necessari maggiori fondi e investimenti per sviluppare nuovi servizi e potenziare quelli esistenti.

Conclusioni

Le considerazioni e le riflessioni emerse in questa ricerca danno l'idea di come il territorio del Casentino si sia sviluppato fortemente intorno al comune di Bibbiena, vero punto nevralgico per tutte le dimensioni della vallata. Emergono con preoccupazione alcuni indicatori sociali di forte impatto, come ad esempio il disagio giovanile e l'isolamento degli anziani. La difficoltà economica di alcune importanti aziende ha prodotto un forte incremento della cassa integrazione ma anche della disoccupazione. Tuttavia, si ritiene che questa zona della provincia di Arezzo abbia sofferto meno rispetto ad altre vallate. È certo che la mancanza di infrastrutture importanti non facilita lo sviluppo produttivo del territorio anche se, d'altro canto, aiuta a preservare le bellezze naturalistiche e paesaggistiche del Casentino.

Capitolo 5 Povertà e qualità di vita nelle aree montane e rurali della regione

Area vasta costiera: Diocesi di Livorno, Lucca, Massa-Carrara-Pontremoli, Pisa, San Miniato e Volterra¹

Finalità dell'indagine

La ricerca attivata dalle Caritas della Toscana si è sviluppata quest'anno in parallelo con la proposta di Caritas Italiana, incentrata su uno studio qualitativo di aree montane nazionali precedentemente selezionate, per analizzare eventuali situazioni di povertà ed esclusione accentuate dalle peculiarità territoriali. Data la conformazione morfologica della regione, e al fine di interessare nella ricerca tutte le diocesi toscane, si è stabilito di estendere l'indagine a quelle aree rurali che presentassero situazioni di disagio, conseguenti all'isolamento o ad altre caratteristiche, tali da renderle non meno problematiche delle aree montane.

Pertanto, la presente ricerca ha riguardato l'individuazione di quei territori che presentassero aspetti particolari: isolamento, bassa densità della popolazione, spopolamento, carenza dei collegamenti e dei trasporti, carenza o lontananza dei servizi di emergenza, ecc.

Le aree montane o rurali selezionate secondo tali criteri nei territori della cosiddetta Area Vasta Costiera sono state le seguenti: Nugola per la Diocesi di Livorno, Castelnuovo Garfagnana per Lucca, Vicopisano per Pisa, Pontremoli per Massa Carrara, Palaia per San Miniato e Pomarance per Volterra.

Ogni diocesi si è quindi attivata in un'indagine che si è sviluppata in due ambiti: "La povertà nelle aree montane/rurali" e "La qualità

¹ Il capitolo è stato coordinato da Barbara Macrì della Caritas di Lucca. Hanno collaborato Igino Biagini (Caritas Volterra), Chiara Caponi (Caritas San Miniato), Stefania Marchini (Caritas Massa-Carrara-Pontremoli), Fabrizio Paesanti (Caritas Livorno), Azzurra Valeri (Caritas Pisa).

della vita". Per ognuno dei due ambiti sono state realizzate cinque interviste a persone dell'area rurale o montana selezionata.

Lo studio sulla povertà ha avuto lo scopo di rilevare le situazioni di povertà del territorio interessato, secondo l'esperienza e la conoscenza della Chiesa o degli altri organismi ad essa collegati. Pertanto, le interviste hanno interessato gli operatori Caritas o ecclesiali presenti: un responsabile/operatore del Centro di Ascolto; un operatore di Caritas parrocchiale o servizio collegato con la Caritas; un responsabile/operatore di un gruppo caritativo/servizio diverso dalla Caritas; un volontario parrocchiale (catechista, animatore, ecc.); il parroco o il viceparroco.

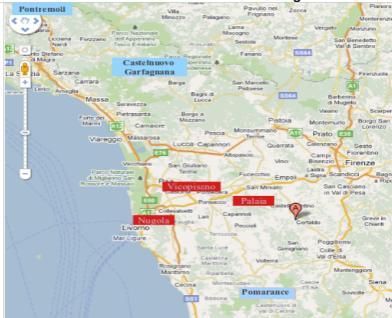
Lo studio sulla qualità della vita è stato finalizzato all'analisi sia delle criticità sia degli aspetti positivi della vita nel territorio selezionato, analisi pertanto non strettamente legata alla povertà economica: in altre parole si è trattato di dare uno sguardo più ampio alle caratteristiche dell'area montana o rurale. Per le cinque interviste relative a questo ambito sono stati scelti testimoni cosiddetti "privilegiati", cioè persone che per il proprio ruolo o lavoro hanno ampi contatti con la popolazione locale, e che non appartengono all'ambito ecclesiale. In ogni paese scelto sono stati quindi contattati medici di famiglia o pediatri, commercianti, rappresentanti delle Forze dell'Ordine, insegnanti, operatori di associazioni di volontariato non ecclesiali, allenatori sportivi, ecc.

Ne è emersa così un'analisi delle problematiche di alcune zone dell'Area Vasta Costiera, problematiche che di seguito analizzeremo nel dettaglio in base alle domande formulate nelle due diverse tipologie di interviste.

Descrizione degli aspetti geo-morfologici e sociali del territorio

L'indagine condotta dalle Diocesi di Lucca, Pisa, Livorno, Volterra, San Miniato e Massa-Carrara-Pontremoli si è svolta nella primavera del 2011 ed ha coinvolto complessivamente 3 aree rurali (Vicopisano, Palaia, Nugola) e 3 Comunità Montane (Castelnuovo Garfagnana, Pomarance e Pontremoli) con caratteristiche specifiche proprie che riteniamo sia importante descrivere rapidamente.

Immagine 1 - Localizzazione Geografica delle aree rurali e Comunità Montane coinvolte nell'indagine



Comunità Montane

Aree Rurali

Le Comunità Montane

Le tre Comunità Montane interessate dall'indagine si collocano all'interno delle province di Lucca, di Massa-Carrara e di Pisa e rispettivamente nelle Diocesi di Lucca, Massa-Carrara-Pontremoli e Volterra.

La Lunigiana e Pontremoli

Il territorio della Lunigiana, zona montana e collinare attraversata dal fiume Magra, si trova a cavallo fra le regioni Liguria, Toscana ed Emilia-Romagna. Per quanto riguarda la Toscana e la Diocesi di Massa-Carrara-Pontremoli, viene presa in considerazione la cosiddetta *Alta Lunigiana* o *Lunigiana Interna*, corrispondente

all'area dell'alta e media valle del fiume Magra (mentre la *Lunigiana Esterna*, la bassa valle del Magra, comprende tutto il circondario di Sarzana e il tratto finale della val di Vara, ed è sotto la provincia di La Spezia).

Nell'Alta Lunigiana, in provincia di Massa-Carrara, è collocato il comune di Pontremoli, il più settentrionale della Toscana, circondato da alti rilievi collinari, e attraversato dall'autostrada A15 e dalla linea ferroviaria Pontremolese, infrastrutture di collegamento fra La Spezia e Parma.

Esso consta di circa 7.942 abitanti, con una densità abitativa di 43,5 ab./kmq e la sua economia si basa soprattutto su agricoltura e turismo. Dalle interviste si evince che, negli ultimi anni, la popolazione sta invecchiando a causa della mancanza strutturale di lavoro che porta i giovani a spostarsi altrove; inoltre, è cresciuta la percentuale di immigrati residenti.

(Fonti: http://www.comune.pontremoli.ms.it/

http://it.wikipedia.org/wiki/Lunigiana

http://it.wikipedia.org/wiki/Pontremoli)

La Garfagnana e Castelnuovo

La Garfagnana è l'area più a nord della provincia di Lucca ed è compresa tra le Alpi Apuane e l'Appennino Tosco-Emiliano. Confinante a Nord con la Lunigiana, a Ovest con la Versilia e la Provincia di Massa, ad Est con la Regione Emilia-Romagna, è interamente attraversata dal fiume Serchio e dai suoi molti affluenti ed è ricchissima di boschi. Amministrativamente divisa in 16 piccoli comuni ha come centro principale Castelnuovo di Garfagnana, situato nel fondovalle e comprende, complessivamente, 29.600 abitanti.

Castelnuovo, centro principale e cuore della Garfagnana, è situato alla confluenza del fiume Serchio con la Turrite Secca. Consta di 6.117 abitanti circa ed è il centro amministrativo e commerciale della valle, sede della Comunità Montana e di molti altri uffici pubblici. Scuole, biblioteca, museo, un attrezzato centro sportivo, ne fanno un importante centro di riferimento sia per gli abitanti dei paesi limitrofi, sia per i turisti che, sempre più numerosi, scoprono le bellezze storiche e naturalistiche della Garfagnana.

(Fonti: http://demo.istat.it

http://it.wikipedia.org/wiki/Castelnuovo_di_Garfagnana

http://it.wikipedia.org/wiki/Garfagnana)

L'Alta Val di Cecina e Pomarance

L'Alta Val di Cecina è costituita da cinque comuni della provincia di Pisa: Castelnuovo di Val di Cecina, Montecatini Val di Cecina, Monteverdi Marittimo, Pomarance e Volterra.

Questo territorio comprende gran parte del bacino idrografico del fiume Cecina ed è contornato di rilievi: in esso sono presenti sia colline argillose sia alture rocciose e foreste. Numerose le risorse minerarie quali: depositi di piombo, zinco e argento sulle Cornate, zolfo e allume nella zona geotermica di Larderello, gesso, alabastro e salgemma nei banchi del fiume principale. Storicamente la zona mostra i segni della presenza umana sin dall'era neolitica e, successivamente, della civiltà etrusca, di cui Volterra presenta le tracce più evidenti. La maggior parte dei centri della valle conserva una struttura risalente al medioevo e al periodo rinascimentale, fra rocche e castelli isolati. La comunità montana gestisce le riserve naturali di Berignone, Monterufoli-Caselli e Montenero (aree protette regionali istituite nel 1997 dalla provincia di Pisa). In esse sono in seguito stati individuati quattro "siti di importanza comunitaria" (Montenero, Macchia di Tatti - Berignone, fiume Cecina tra Berignone e Ponteginori, complesso di Monterufoli).

Pomarance è appunto uno dei comuni dell'Alta Val di Cecina, consta di 6.309 abitanti, e insieme a Micciano e Serrazzano condivide una delle più importanti riserve naturali della provincia pisana: la foresta di Monterufoli. Vi si trova inoltre la celebre regione boracifera di Larderello, la prima esperienza al mondo di sfruttamento dell'energia geotermica per la produzione di energia elettrica. La sua economia si basa sul turismo, sull'industria connessa al sito di Larderello e sull'agricoltura.

(Fonti: http://www.comunepomarance.it/ http://it.wikipedia.org/wiki/Pomarance

http://it.wikipedia.org/wiki/Comunit%C3%A0_Montana_Alta_Val_di_Cecina)

Alcuni dati di sintesi relativi alle tre Comunità Montane coinvolte nella ricerca contribuiscono a definire in modo più approfondito i contesti specifici in cui si è realizzata la ricerca.

Povertà e qualità di vita - Area vasta costiera

Tabella 1 - Alcuni indicatori demografici delle Comunità
Montane

Comunità montane	Pontremoli	Castelnuovo Garfagnana	Pomarance
Diocesi	Massa-Carrara- Pontremoli	Lucca	Volterra
Provincia	Massa-Carrara	Lucca	Pisa
Popolazione 2010	7.770	6.117	6.054
Numero di famiglie 2010	3.642	2.456	2.776
Età media 2010	49,7	44,9	49,1
Reddito medio 2009	12.483	12.767	12.133
Tasso natalità 2010	5,0	7,2	4,9
Superficie	182,6 kmq	28,5 kmq	227 kmq
Densità abitativa	42,5 ab./kmq	214 ab./kmq	27,0 ab./kmq

Si tratta di tre aree che si distinguono in misura abbastanza evidente per una differente densità abitativa. Se è vero, infatti, che in termini assoluti la popolazione residente a Pontremoli al 31.12.2010 è di circa 1.600 unità superiore rispetto a quella di Castelnuovo e di Pomarance, si contano nella prima 42,5 abitanti ogni kmq contro i 214 di Castelnuovo e i soltanto 27 di Pomarance.

Questo lascia ipotizzare un maggiore livello di spopolamento delle realtà di Pontremoli e di Pomarance, confermata peraltro anche dai valori relativi all'età media (quasi 50 anni) e al tasso di natalità (5%) (si veda la Tabella 1).

Tabella 2 - Alcuni indicatori ecclesiali delle Comunità Montane

Comunità montane	Pontremoli	Castelnuovo Garfagnana	Pomarance
Vicariato di appartenenza	Pontremoli e Villafranca (zona Pontremoli)	Zona Garfagnana (sottozona Castelnuovo)	Zona boracifera
Numero di parrocchie	42	106	82
Numero di parroci	9	25	36
Numero di diaconi	1	4	1
Numero di Centri d'ascolto	1	1	3
Numero di Centri di distribuzione	1	1	3

Le aree rurali

Le aree rurali coinvolte nell'indagine interessano le province di Pisa e Livorno. Si tratta nello specifico di Vicopisano (Diocesi e provincia di Pisa), Nugola (Diocesi e provincia di Livorno) e di Palaia (Diocesi di San Miniato e provincia di Pisa).

Vicopisano

Vicopisano si trova in provincia di Pisa, a circa 18 km dal capoluogo, ha uno sviluppo di 26,92 kmq ed una popolazione di circa 8000 abitanti. Si compone di 5 frazioni, oltre al capoluogo.

Il comune è interamente compreso tra il fiume Arno, che ne segna l'intero confine sud, ed il Monte Pisano.

Tale dualismo monte/pianura è sempre stata una delle caratteristiche che hanno contraddistinto la storia dei suoi nuclei abitati, caratterizzati da attività che per secoli hanno sfruttato le potenzialità economiche offerte da questi due ambienti così diversi e complementari: del monte si sono sfruttate le acque, il legname, i

prodotti del bosco e degli oliveti, le pietre per farne case, chiese e palazzi, ma anche macine da mulino e terrazzamenti per gli olivi. Il fiume è sempre stato mezzo di trasporto per eccellenza, collegamento vitale con Pisa, Livorno e Firenze, fonte di reddito per generazioni di navicellai e pescatori.

Con gli anni '60, abbandonate le tradizionali attività legate all'agricoltura, anche Vicopisano ha conosciuto un periodo di sviluppo con una attività rivolta specialmente verso il tradizionale settore mobiliero, ma in forme industrializzate. Altro settore caratterizzante è la lavorazione della ceramica, anch'essa presente sul territorio almeno sin dal XVI secolo.

Notevoli sono le bellezze artistiche e paesaggistiche che possono essere visitate nel suo territorio, motivo per cui negli ultimi anni sta divenendo una meta sempre più ambita dal turismo nazionale ed internazionale, avvantaggiato in questo dall'essere posto alle pendici del Monte Pisano, il cui vario paesaggio fatto di boschi di pini, di querce ma anche di rocce brulle e calcaree, è anch'esso al centro di un rinnovato interesse da parte dei turisti.

Vicopisano è a brevissima distanza dalla Superstrada Fi-Pi-Li, dall'aeroporto internazionale di Pisa e dall'uscita "Altopascio" della A11, è quindi facilmente raggiungibile da qualsiasi parte della Toscana.

(Fonte: http://www.comune.vicopisano.pi.it/vicopisano/chi%20siamo/)

Nugola

Nugola è una frazione del Comune di Collesalvetti, in provincia di Livorno.

Denominata in antichità Nuvola, Nuvila o Nubila, è attestata fin dal 910 in un documento notarile. Dal XII secolo la località si sviluppa come centro rurale. Il primitivo abitato di Nugola, probabilmente situato alla sommità della collina attualmente denominata Nugola Vecchia, doveva essere poco più di qualche casa sparsa intorno ad un nucleo fortificato. In seguito all'Unità d'Italia e fino al secondo dopoguerra Nugola rimase ai margini delle vicende del territorio. Negli anni Ottanta e Novanta invece ha visto un notevole sviluppo demografico, col raddoppio di dimensioni di quella parte di abitato denominata Nugola Nuova, che adesso costituisce il vero nucleo di Nugola.

(Fonte: http://it.wikipedia.org/wiki/Nugola)

Palaia

Palaia è un paese che fa parte dell'Alta Valdera, anche se geograficamente appartenente alla zona inferiore del bacino idrografico del fiume Arno. Situata in collina, sorge tra i corsi dei torrenti Chiecina ad est e il Roglio, affluente del fiume Era, ad ovest. Palaia appartiene alla provincia di Pisa e confina con quella di Firenze. È il centro amministrativo dell'omonimo comune, con edifici e monumenti di interesse storico-artistico e due musei sulla civiltà contadina. Vi sono associazioni culturali e di volontariato. Data la limitata dimensione, per servizi scolastici, sportivi ed altro i cittadini devono appoggiarsi a paesi limitrofi più grandi.

I primi insediamenti risalgono al periodo etrusco-romano ma l'effettivo consolidamento del borgo avvenne in epoca medievale, e per secoli è stata sede di aspre contese in virtù della sua posizione strategica tra le valli dell'Arno e dell'Era. L'economia si basa principalmente su agricoltura e industria tessile e del mobilio, quest'ultima molto colpita dalla crisi recente. Il turismo, invece, ha avuto un forte sviluppo, con un notevole moltiplicarsi delle strutture ricettive. Palaia è infatti celebre per i suoi paesaggi suggestivi, ed ha fatto da sfondo a numerosi film, con registi come i fratelli Taviani o Virzì.

(Fonte: http://toscana.indettaglio.it/ita/com/uni/pi/palaia/palaia.html

http://it.wikipedia.org/wiki/Palaia)

Povertà e qualità di vita - Area vasta costiera

Tabella 3. - Alcuni indicatori demografici delle aree rurali

Aree rurali	Vicopisano	Nugola	Palaia
Diocesi	Pisa	Livorno	San Miniato
Provincia	Pisa	Livorno	Pisa
Popolazione 2010	8.466	1.083	4.622
Numero di famiglie 2010	3.487	437	1.859
Età media 2010	44,2	45,2	45,0
Reddito medio 2009	11.871	27.120	11.326
Tasso natalità 2010	10,4	7,4	9,1
Superficie	29,6 kmq	16 kmq	61,4 kmq
Densità abitativa	286 ab./kmq	68,0 ab./kmq	75,3 ab./kmq

Povertà e qualità di vita - Area vasta costiera

Tabella 4 - Alcuni indicatori ecclesiali delle aree rurali

Comunità montane	Vicopisano	Nugola	Palaia
Vicariato di appartenenza	Vicariato numero 5 Pontedera e Lungomonte	Sesto Vicariato	Secondo Vicariato
Numero di parrocchie	15	7	5
Numero di parroci	13	6	3
Numero di diaconi	3	1	0
Numero di Centri d'ascolto	3	2	0
Numero di Centri di distribuzione	7	2	0

La rappresentazione geografica dei territori coinvolti evidenzia come si tratti di contesti territoriali talvolta distanti tra loro e sicuramente caratterizzati da specificità di natura socio-economica.

Tuttavia, elementi quali lo spopolamento cui sono state sottoposte, la lontananza dal "centro" con la conseguente distanza dei servizi e la difficoltà nella comunicazione, segnalate in modo significativamente esplicito da quanti hanno preso parto all'indagine, ci ha spinti ad adottare questi particolari aspetti quali chiave di lettura dei dati raccolti. L'analisi dei bisogni ed il confronto con i testimoni privilegiati intercettati ha evidenziato infatti l'esistenza di aspetti che, pur nel rispetto delle specificità di ciascuno, accomunano in modo significativo i diversi territori.

Per tali ragioni abbiamo scelto, pur nel rispetto della distinzione tra indagine sulla qualità della vita e indagine sulla povertà, di elaborare le informazioni raccolte in modo unitario, accorpando quanto emerso nelle singole aree rurali e montane coinvolte.

L'indagine sulla povertà nelle aree rurali e montane

L'indagine ha visto il coinvolgimento di 6 catechisti, 5 parroci, 3 operatori di Centro di ascolto, 3 volontari/operatori di Caritas parrocchiale o di un servizio collegato alla Caritas, 3 volontari parrocchiali, 2 diaconi, 2 responsabili di Centro di ascolto, 2 volontari della mensa della Caritas diocesana e dell'adozione a distanza, 2 responsabili/operatori di gruppo caritativo o servizio diverso dalla Caritas e infine 1 presidente del consiglio zonale di uno dei comuni coinvolti. La rilettura delle interviste svolte ci fornisce una serie di informazioni utili per comprendere il problema della povertà all'interno delle aree coinvolte. Di seguito riepiloghiamo le risposte alle singole domande proposte agli intervistati.

1. In riferimento al territorio dove operi e alla tua esperienza personale, quali sono i tre principali problemi e le principali situazioni di povertà delle persone e delle famiglie?

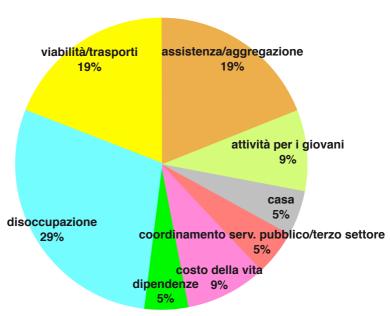


Grafico 1 - Indagine povertà - domanda 1

Il grafico pone in evidenza che i tre problemi principali sono: la disoccupazione, al 29%, già esistente ma aggravata dall'attuale crisi economica, lo scarso sviluppo di viabilità e trasporti, al 19%, per le difficoltà negli spostamenti fra centro e zone limitrofe, e le carenze nell'assistenza e nelle proposte di aggregazione sociale, al 19%, le quali si riflettono soprattutto sulla componente anziana e giovanile.

2. In riferimento al territorio dell'intera area montana, quali sono i comuni/frazioni/zone dove si avvertono le maggiori difficoltà? Perché le maggiori difficoltà si riscontrano proprio in tali zone?

In generale le maggiori difficoltà si riscontrano nelle zone periferiche, per questioni legate alla viabilità e raccordo con il centro, così come alla carenza di servizi primari e indispensabili alla vita quotidiana (ospedali, scuole, ecc.): il tutto si rapporta a scarsi investimenti del settore pubblico.

Le zone che le singole diocesi hanno individuato come particolarmente critiche sono: Nugola, Guasticce e Stagno (Livorno); Gello (San Miniato); Castelnuovo Garfagnana, Gallicano e Piazza al Serchio (Lucca). Per le restanti, invece, si riscontra la presenza di un contesto piuttosto omogeneo in cui non è possibile individuare frazioni specifiche.

3. Rispetto a 10-15 anni fa, quali sono le nuove forme di povertà e disagio sociale che si rilevano nel tuo territorio? Indicane 3 senza ordine di priorità.

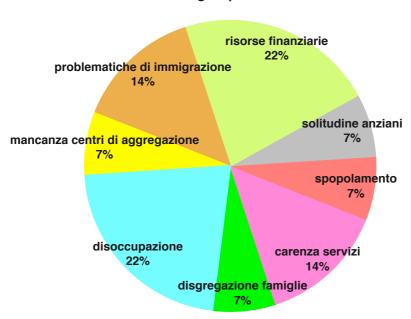


Grafico 2 - Indagine povertà - domanda 3

Il grafico mostra le seguenti forme di disagio: la disoccupazione, al 22%, legata anche alla recente crisi economica, che coinvolge in maniera prioritaria i giovani, con particolare riferimento all'area di Nugola e Pontremoli. A Vicopisano molte fabbriche e botteghe artigiane hanno cessato la loro attività. La questione della disoccupazione è strettamente connessa con la problematica della mancanza di risorse finanziarie, al 22%, poiché senza investimenti non si crea lavoro, e senza lavoro non vi è disponibilità finanziaria. In terzo luogo troviamo l'immigrazione, che si attesta al 14%, e alla quale conseguono, da un lato, nuove forme di povertà, dall'altro, problemi d'inserimento sociale e intolleranza.

4. Rispetto a tali situazioni, quali sono le principali carenze che si avvertono da parte dei servizi pubblici? Indicane 3 (senza ordine di priorità).

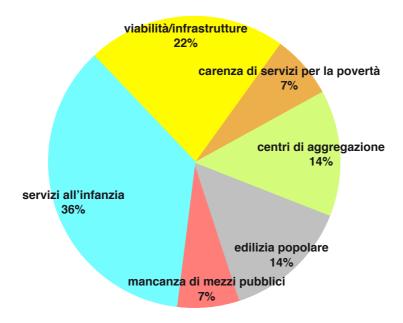


Grafico 3 - Indagine povertà - domanda 4

Il grafico evidenzia che le principali carenze attribuite ai servizi pubblici riguardano i servizi all'infanzia, al 36%, tra cui la scarsa presenza di asili nido e scuole, il settore viabilità e infrastrutture, al 22%, per il quale scarseggiano gli investimenti a favore di collegamenti urbani e interurbani, e l'edilizia popolare, al 14%, per la mancata creazione di nuovi alloggi a basso costo.

5. Rispetto alla tua esperienza, come valuti la collaborazione tra più soggetti e il lavoro di rete nel territorio? Che aspetti positivi e quali aree critiche sono rilevabili in tale ambito?

I contesti presentano realtà molto diversificate tra loro che risentono fortemente delle proprie specificità. Tuttavia, si può

affermare che le aree di Nugola, Vicopisano e Palaia rilevano una buona collaborazione tra pubblico e privato, sebbene il progetto di rete risulti ancora in fase di organizzazione e sviluppo e sia più facile cooperare sui singoli obiettivi. In particolare, a Vicopisano si riscontra che ad incontrare i maggiori ostacoli sia la partecipazione fra soggetti appartenenti alla stessa area, mentre a S. Miniato è ancora poco strutturata l'attività a livello parrocchiale.

Per quanto riguarda invece Castelnuovo Garfagnana, Pomarance e Pontremoli, se una rete esiste è ancora in stato embrionale, e la collaborazione tra pubblico e terzo settore risulta scarsa.

6. Rispetto ai problemi presenti nel territorio, come valuti le modalità di intervento e il lavoro svolto dalla Caritas locale, dalla parrocchia, dalla comunità cristiana? Che aspetti positivi e punti di forza sei in grado di individuare? Quali sono invece gli aspetti critici e le difficoltà? Cosa si potrebbe fare per animare e intervenire in modo più efficace?

L'autovalutazione relativa alle modalità di intervento della Caritas locale, della parrocchia e della comunità cristiana è molto legata ai singoli contesti, perciò di seguito vengono riportate le risposte per area.

A Nugola il tessuto parrocchiale è in fase di ricostruzione; tuttavia, la buona volontà delle persone rappresenta una base solida da cui sarà possibile ripartire per proporre nuovi momenti di aggregazione.

Per Castelnuovo Garfagnana l'autovalutazione è buona. Ci sono persone che si impegnano molto ed è ben radicato l'associazionismo, anche se in alcuni casi la frammentazione del territorio è segnalata come ostacolo alla partecipazione. Auspicabile sarebbe potenziare la sensibilizzazione ed animazione della comunità cristiana, attraverso dei percorsi scolastici con il coinvolgimento degli altri enti presenti sul territorio.

Palaia rileva l'assenza della Caritas come organismo strutturato, sebbene la parrocchia sia attiva nel volontariato: le persone, infatti, spesso agiscono tramite iniziative personali. Un'altra criticità è rappresentata dalla ancor limitata collaborazione con gli enti pubblici. Dunque, oltre che creare una Caritas ben organizzata, sarebbe opportuno allestire spazi dedicati al servizio, ad esempio per un Centro di ascolto, e potenziare le attività di animazione e sensibilizzazione.

Per quanto riguarda Pontremoli si evidenzia una discreta

presenza della Caritas, soprattutto nei confronti delle povertà intese come indigenza. Il numero dei volontari è buono e apprezzabile la sensibilità della comunità cristiana. Ciò nonostante la preparazione spirituale è ancora insufficiente e mancano strutture per svolgere in concreto i servizi. Perciò sarebbe necessario incrementare i momenti di formazione, reperire nuovi spazi e attivare progetti sulle persone, cercando di ampliare la tipologia degli interventi.

A Pomarance si registra l'impegno nella ricerca di nuove strategie di sostegno alla povertà. Per questo rimane da rafforzare il confronto con le istituzioni, unito all'animazione della comunità cristiana.

Infine, Vicopisano rileva un buon impegno da parte dei parroci e una discreta attività di rete. La criticità è rappresentata dal discernimento e dalla difficoltà di risposta ad alcuni bisogni. Anche in questo caso rimangono da potenziare l'animazione e sensibilizzazione della comunità cristiana.

L'indagine sulla qualità della vita

Questa indagine ha coinvolto 5 insegnanti, 4 assistenti sociali, 4 rappresentanti delle forze dell'ordine, 3 imprenditori, 3 medici, 3 commercianti, 3 rappresentanti del terzo settore, 1 farmacista, 1 commercialista, 1 rappresentante di ente locale, 1 studente, 1 casalinga, 1 impiegata e 1 operaio.

La rilettura delle interviste svolte evidenzia una serie di indicazioni che verranno di seguito elencate, ripercorrendo le singole domande proposte agli intervistati.

1. Come giudichi la qualità della vita?

La qualità della vita è ritenuta generalmente buona dalle persone intervistate, soprattutto per la vicinanza alla natura, lo stile di vita improntato alla tranquillità rispetto la frenesia dei grandi centri, e un'organizzazione comunitaria che favorisce la socializzazione.

2. Quali pensi che siano i principali problemi (Indicane almeno 3 senza ordine di priorità)?

Grafico 4 - Indagine qualità vita - domanda 2



Il grafico pone in evidenza che i principali problemi sono: i trasporti e la viabilità, al 21%, per le difficoltà di spostamenti tra centro e periferia, le dipendenze da sostanze stupefacenti, alcool, ecc., al 18%, le quali colpiscono in particolare i giovani, e la disoccupazione, al 17%, soprattutto femminile e giovanile, per mancanza di investimenti pubblici e privati.

3. Quali pensi che siano gli aspetti positivi della vita (Indicane almeno 3 senza ordine di priorità)?

accessibilità servizi 5% accesso banda larga 5% assistenza socio-sanitaria 5% attività per bambini 5% costo della vita 5% 5% creazione impianti sportivi 17% rispetto natura sicurezza 13% solidarietà 26% vita tranquilla 14%

Grafico 5 - Indagine qualità vita - domanda 3

Il grafico mostra che gli aspetti positivi riguardano valori quali la solidarietà, al 28%, per la presenza di una buona rete sociale, il rispetto della natura, al 17%, poiché la vita è immersa nel verde, e la possibilità di condurre un'esistenza tranquilla, al 14%, lontano dal caos della città.

4. In riferimento all'intero territorio, qual è secondo te la zona/paese dove si vive peggio e quella dove si vive meglio? Perché?

Le valutazioni risentono della specificità dei singoli contesti e ciò rende difficile l'individuazione di aspetti comuni alle diverse zone coinvolte nella ricerca.

In generale è possibile evidenziare che i criteri maggiormente

Povertà e qualità di vita - Area vasta costiera

utilizzati per pervenire a una valutazione negativa sono rappresentati dall'assenza di servizi primari e da forme di disagio sociale, quali ad esempio l'invecchiamento della popolazione e la disoccupazione giovanile, mentre come valutazione positiva rimane la considerazione del contesto naturale.

5. Cosa manca nel tuo territorio? Che tipo di servizi sarebbe necessario attivare e/o potenziare? (Indicane almeno 3 senza ordine di priorità).

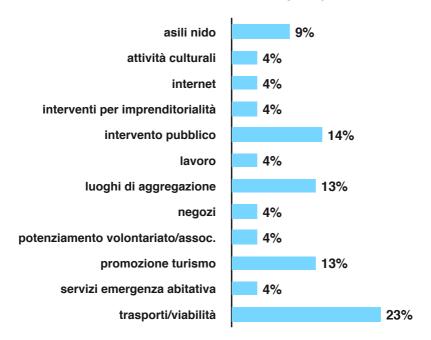


Grafico 6 - Indagine qualità vita - domanda 5

Il grafico indica che i servizi più richiesti riguardano i trasporti e la viabilità, al 23%, per agevolare le comunicazioni, l'intervento pubblico in generale, al 14%, che si traduce in una maggiore attenzione al territorio e alle sue varie problematiche e, al 13%, sia la creazione di luoghi di aggregazione, soprattutto per giovani e

anziani, sia la promozione del turismo per incrementare la disponibilità di lavoro e quindi di risorse finanziarie.

6. Come giudichi la presenza della Chiesa nel tuo territorio?

La presenza della Chiesa è generalmente positiva nei luoghi interessati dalla ricerca per ciò che riguarda il mondo degli adulti e, in alcuni casi, per gli immigrati. La scarsità di sacerdoti, soprattutto giovani, e la frammentazione delle parrocchie comportano scarse possibilità di confronto e pochi interventi sul territorio, in particolar modo quelli diretti ai giovani.

Conclusioni

Come accennato nell'introduzione al capitolo, ciò che è emerso in modo abbastanza immediato è che le aree rurali e le aree montane coinvolte nelle indagini presentano criticità e caratteristiche che, pur essendo molto specifiche, ci hanno tuttavia spinto a considerarle in modo unitario.

Infatti, alcune peculiarità, come la carenza di trasporti e le difficoltà nella viabilità e nella comunicazione con i centri di riferimento, essendo presenti in entrambi i tipi di aree ci hanno spinto ad esaminare le informazioni raccolte accomunandole in un unico contesto.

Anche la distinzione tra indagine sulla povertà, effettuata tra persone in qualche misura coinvolte nell'ambito ecclesiale, e indagine sulla qualità della vita (rivolta a cittadini di area non ecclesiale), non pare aver evidenziato particolari e significative distinzioni nella misura e nella modalità di conoscenza del territorio di riferimento.

Le uniche differenze che invece abbiamo rilevato si attengono in misura talvolta più significativa all'esperienza personale dell'intervistato, e al fatto che chi ha risposto abbia un maggiore o minore collegamento con il contesto ecclesiale (con riferimento in particolare alla domanda n. 6 di entrambe le tipologie di interviste).

Inoltre, il numero di persone da coinvolgere nelle interviste era limitato, con il risultato di non poter realizzare un'indagine ad ampio spettro. Questi aspetti, uniti al fatto che le aree analizzate erano ben distanti e spesso simili e diverse al contempo, hanno reso

Povertà e qualità di vita - Area vasta costiera

impossibile fare una generalizzazione degli esiti dell'indagine stessa.

Essa però ha avuto il grande risultato di consentire, agli operatori coinvolti, di confrontarsi sugli aspetti conoscitivi delle proprie diocesi di riferimento.

Aspetto ancora più rilevante, è stata un'importante occasione di ascolto e di attenzione verso alcuni dei contesti tra i più penalizzati del nostro territorio, il che risponde all'intento che ha dato origine all'indagine, ossia rilevare da un lato le situazioni di povertà dei territori interessati secondo l'esperienza e la conoscenza ecclesiale, dall'altro constatare la qualità della vita verificando la presenza di bisogni di varia natura.

Capitolo 6

Povertà e qualità di vita nelle aree montane e rurali della regione

Area metropolitana: Diocesi di Firenze, Pescia, Pistoia e Prato¹

Qualità di vita e situazioni di povertà nelle aree montane e/o rurali: una panoramica

Gli Osservatori delle Povertà e delle Risorse dell'area metropolitana coinvolti nell'indagine hanno concentrato la loro attenzione su alcune aree delle proprie diocesi dove la conformazione geografica era rispondente agli obiettivi prefissati. Le interviste sono servite ad avere un quadro della qualità di vita più generale e ad individuare le povertà radicate nei territori, grazie alla testimonianza di alcuni soggetti aventi una prospettiva di osservazione dei fenomeni privilegiata (professioni rivolte al pubblico, appartenenti ad enti statali) o, comunque, di figure legate strettamente alle zone di indagine, anche se prive di ruoli istituzionali. La ricerca è stata svolta in alcune zone montane/rurali della regione, e, per l'area metropolitana, nei territori seguenti: zona rurale della bassa Valdinievole, Appennino pistoiese, alta Valbisenzio, Mugello ed alto Mugello.

Per entrambi i settori di ricerca sono state raccolte le osservazioni dei diversi soggetti, inizialmente tenendo conto della maggiore o minore frequenza di elementi comuni a più risposte. In seguito, per non perdere alcune specificità e sfumature, si è preferito dare spazio anche a quegli elementi che sono stati enumerati in poche occasioni, considerando il carattere squisitamente qualitativo dell'indagine, ma dando naturalmente priorità alle occorrenze segnalate più volte.

¹ Il capitolo è stato coordinato da Massimiliano Lotti della Caritas di Prato. Hanno collaborato Maria Gavilli e Annalisa Tonarelli (Caritas Firenze), Lisa Sarti (Caritas Pescia) e Stefano Simoni (Caritas Pistoia).

Povertà e qualità di vita - Area metropolitana

In generale, dalle interviste è emersa una situazione di maggior tranquillità rispetto alle aree cittadine, favorita dalla presenza di elementi ambientali che aumentano la qualità di vita (migliore qualità dell'aria e dell'acqua, minore stress acustico, ritmi di vita più a misura d'uomo, ecc.). Se questo è vero per le zone montane, che comunque cominciano a risentire delle mutate condizioni sociali tipiche della città, le aree rurali ne beneficiano già meno.

Salendo in quota si trovano numerose frazioni piuttosto difficili da raggiungere, dove i pochi abitanti sono per la quasi totalità persone anziane, con problemi di salute precaria, distanti dai servizi elementari.

Si è assistito negli ultimi anni ad un incremento della popolazione non italiana che è andata a stabilirsi in queste zone, dove gli affitti hanno prezzi sensibilmente più bassi, portando con sé tutta una serie di problematiche che i diversi territori coinvolti già da gualche tempo hanno dovuto affrontare (il rapporto con persone che non parlano la lingua locale e che hanno usi e costumi diversi, l'inserimento scolastico dei bimbi di famiglie provenienti dall'estero, ecc.), ma che forse adesso stanno subendo una maggiore accelerazione. La disponibilità e l'apertura verso l'altro sono elementi culturali tipici di queste zone e ciò ha aiutato le persone a stabilire delle relazioni anche di vicinanza e di prossimità, interessandosi realmente dei bisogni. Il clima paesano favorisce questo tipo di interazione, perché le comunità contenute in termini di numero assumono il carattere di "grande famiglia", dove le informazioni passano e ci si attiva per fare opera di sostegno. Queste dinamiche non riquardano soltanto la rete informale, ma in alcuni casi anche le istituzioni e le diverse associazioni di volontariato presenti nelle aree di riferimento: però, non sempre la collaborazione è continua o non sempre si raggiungono gli obiettivi prefissati, ma l'esistenza di contatti può rappresentare per i territori una risorsa.

Tuttavia, come accennato, alcuni intervistati hanno messo in rilievo che la disgregazione sociale e la dissolvenza delle relazioni interpersonali si stanno già facendo sentire da tempo anche nelle zone in esame, alimentate da fenomeni che richiamano i disagi legati alle aree cittadine: la mancanza di lavoro e la conseguente mancanza di reddito per il sostentamento delle famiglie, spesso causa di conflitti familiari; scarse prospettive per i giovani, che, oltre al problema grave del lavoro, non hanno sufficienti spazi (ricreativi, sportivi, culturali) a loro dedicati né particolari progetti che li

Povertà e qualità di vita - Area metropolitana

incoraggino su percorsi di sana socializzazione; la perdita di riferimenti educativi ed affettivi importanti (specialmente nella famiglia e nella scuola), aggravata dal crescente fenomeno delle separazioni di coppia; l'abuso di alcool e la dipendenza da altre sostanze, tipiche del mondo giovanile; dipendenza da gioco (nella speranza di dare una svolta alla propria vita); la crescente difficoltà nella gestione del denaro da parte dei nuclei familiari, che sempre più si affidano allo strumento delle finanziarie senza considerare il rischio di indebitamento.

A rafforzare le difficoltà ci sono altri elementi negativi segnalati durante le interviste: le difficoltà dei trasporti e dei collegamenti fra i centri più organizzati delle zone montane/rurali, sede di vari servizi, ed i borghi più isolati, nonché la distanza delle aree in esame dalle città dove sono presenti presidi socio-sanitari ben organizzati (ad esempio l'ospedale) ed uffici istituzionali; le difficoltà legate alla prosecuzione dell'iter scolastico (le medie superiori in genere si trovano nelle città ed i ragazzi sono costretti ad alzarsi molto presto la mattina per poi stare quasi tutto il giorno fuori casa, non avendo quindi al rientro il tempo per poter frequentare le proprie amicizie in paese); le ridotte possibilità economiche delle amministrazioni locali che fanno sempre più fatica ad intervenire nelle situazioni di bisogno e ad investire in progetti di miglioramento della vita dei propri cittadini.

Il quadro che emerge dunque è piuttosto contrastante, mettendo in evidenza risorse ambientali che riportano a misura d'uomo la vivibilità dei territori, ma allo stesso tempo facendo trasparire un serpeggiante processo di "paese che è sempre più meno paese", utilizzando l'espressione di una persona intervistata, uno sfilacciamento delle relazioni che rende le comunità locali maggiormente fragili, di fronte alle oggettive difficoltà della crisi che sta investendo l'Italia, non solo recentissima, perché i disagi rilevati sembra che siano in buona misura già presenti da 10/15 anni.

Riportiamo per singola diocesi una breve descrizione dello sviluppo del territorio ed una sintesi delle informazioni raccolte durante le interviste.

La Diocesi di Firenze – Mugello ed Alto Mugello

Il Mugello è una vallata interposta tra il crinale degli Appennini ed il corso del fiume Arno ed attraversata dall'alto corso del fiume Sieve, che ha un bacino imbrifero di circa 833 kmq e si immette nell'Arno a Pontassieve dopo 58 km di corso. Insieme ai suoi affluenti è sempre stato una risorsa per Firenze dal punto di vista dell'approvvigionamento idropotabile: testimonianza di ciò oggi è il lago di Bilancino.

Il Mugello è interamente parte della Provincia di Firenze ed è costituito dai comuni di Barberino di Mugello (abitanti: 10.858, superficie: 133,71 Kmg, altitudine: 270 m s.l.m.), Borgo San Lorenzo (abitanti: 18.191, superficie: 146,15 Kmg, altitudine: 193 m s.l.m.), Dicomano (abitanti: 5.777 superficie: 61 Kmg, altitudine: 162 m s.l.m.), San Piero a Sieve (abitanti: 4.305, superficie: 36 Kmg, altitudine: 212 m s.l.m.), Scarperia (abitanti: 7.809, superficie: 79,37 Kmg, altitudine: 292 m s.l.m.), Vaglia (abitanti: 5.183, superficie: 56 Kmg, altitudine: 290 m s.l.m.) e Vicchio (abitanti: 8.262, superficie: 138 Kmg, altitudine: 203 m s.l.m.), i quali, insieme ai comuni dell'Alto Mugello, ovvero Firenzuola (abitanti: 4.950, superficie: 272,06 Kmg, altitudine: 422 m s.l.m.), Marradi (abitanti: 3.303, superficie: 154,07 Kmg, altitudine: 328 m s.l.m.) e Palazzuolo sul Senio (abitanti: 1.198, superficie: 108,90 Kmg, altitudine: 437 m s.l.m.), situati oltre il crinale appenninico, sul versante romagnolo, ma che ricadono amministrativamente nella Regione Toscana, costituiscono la Comunità Montana del Mugello.

Le interviste sulla percezione della povertà si sono rivolte a sei persone appartenenti all'ambito ecclesiale, cinque parroci ed una suora, rispettivamente di:

- Firenzuola
- Barberino di Mugello
- Palazzuolo Sul Senio
- Vicchio
- Borgo S. Lorenzo
- Palazzuolo sul Senio

In relazione alla presenza di fenomeni di povertà e disagio sociale quasi tutti gli intervistati (cinque di loro) percepiscono una povertà relazionale delle famiglie e la mancanza di lavoro.

Povertà e qualità di vita - Area metropolitana

Le interviste sulla percezione della qualità della vita sono state fatte a Borgo S. Lorenzo, a Vicchio, a Palazzuolo Sul Senio, a Scarperia e a Firenzuola e sono state rivolte alle seguenti dodici persone:

- Presidente della Comunità Montana Mugello Alto Mugello
- Sindaco e Volontario della Misericordia
- Farmacista
- Medico di medicina generale
- Sindaco
- Direttore della Società della Salute del Mugello
- Cittadino tedesco residente in Mugello dal 1993
- Responsabile di una struttura per persone senza fissa dimora
- Coordinatore Sociale della Società della Salute del Mugello
- Presidente di un'Associazione Onlus che si occupa di accoglienza
- Presidente di una Banca
- Presidente della "Sezione Soci Coop"

La percezione della qualità della vita è per tutti buona ed è favorita soprattutto dall'ambiente naturale e dalle forti relazioni amicali che esistono nella vita di paese. Per la maggior parte degli intervistati la presenza della Chiesa è vicina e attenta al territorio.

Le situazioni di povertà

Entrando più specificatamente sugli elementi che sono emersi durante i colloqui, chi opera in ambito ecclesiale pone l'attenzione su diverse tematiche che qui riportiamo senza ordine di importanza.

Durante le interviste si è messa in evidenza una crescente povertà relazionale: "La più grande povertà è la divisione delle famiglie, una povertà relazionale. È difficile catechizzare le famiglie". "I ragazzi, finite le scuole medie, se ne vanno a Faenza, partendo la mattina presto e rientrando tardi e per questo è anche difficile stare insieme". "Ci sono tanti più anziani soli che necessitano la presenza di badanti". Inoltre, ci sono grandi difficoltà che coinvolgono la sfera familiare: è molto difficile costruire una famiglia oggi per la forte precarietà, in diversi casi talmente forte da spezzare l'eventuale legame matrimoniale esistente. Le conseguenze di queste rotture spesso si ripercuotono sui figli, che rimangono disorientati e privi di

Povertà e qualità di vita - Area metropolitana

figure di riferimento genitoriali significative. Spesso immagazzinano modelli negativi, di fronte all'esempio di padri o madri che iniziano nuovi rapporti di coppia con molta leggerezza e non si accorgono che i propri figli si avvicinano pericolosamente al mondo dell'alcol o della droga, che anche in queste aree stanno prendendo sempre più piede.

Un'altra importante problematica riguarda il lavoro, perché non ci sono fabbriche o perché quelle esistenti sono state chiuse (ad esempio i cantieri del Consorzio Alta Velocità Emilia Toscana - CAVET). La disoccupazione e la precaria occupazione hanno portato inevitabilmente con sé la drastica riduzione del reddito e l'impossibilità di provvedere al sostentamento per la propria famiglia, tant'è vero che sono aumentati i casi di persone che si affidano al gioco d'azzardo o alle lotterie nella speranza di avere delle entrate. Il fenomeno investe allo stesso modo cittadini italiani ed immigrati, in particolare quelle persone che si trovano in una fascia di età compresa fra i quaranta ed i cinquant'anni, per le quali risulta più difficile essere competitivi sul mercato del lavoro.

Le difficoltà citate, ovviamente, incidono in maniera pesante sull'equilibrio personale e sono in aumento i casi di depressione e disagio psichico.

La distanza dai centri più organizzati è un altro aspetto negativo: chi lavora o frequenta scuole superiori od università è costretto a fare lunghi spostamenti ed a rimanere fuori casa tutto il giorno, condizionando anche la vita relazionale, che, come precedentemente detto, diventa sempre meno radicata nel luogo di provenienza, influendo sul clima generale della vita di paese. Oltre a questo, la lontananza di servizi essenziali, come l'ospedale, rappresenta una grave difficoltà, specialmente in presenza di emergenze sulle quali non è possibile intervenire tempestivamente con strumentazioni e strutture adeguate, ma anche per quel che riguarda cure ordinarie che, comunque, necessitano di risorse e competenze non presenti in queste zone in quantità e qualità sufficienti. Si menzionano i paesi di Bordignano, di Castelvecchio, di Campanara ("è quasi una 'comunità chiusa': ci sono case occupate, le persone non scendono mai neanche per comprare delle cose ai negozi. Le persone hanno scelto Campanara, perché è isolata e abbandonata"), per citarne alcuni: le frazioni più lontane avvertono maggiori difficoltà a causa di rapporti interpersonali e contatti con la realtà della Chiesa carenti, oltre alle difficoltà legate ai trasporti pubblici. Altri paesi, come Montecarelli, sono divenuti invece zone residenziali dove c'è stato un forte incremento edilizio, ma si tratta di sporadiche isole felici.

Alcuni intervistati sono dell'avviso che le maggiori difficoltà si avvertano nel capoluogo (Borgo San Lorenzo), perché centro catalizzatore dell'intera area mugellana. In questi casi molte delle persone che hanno bisogno vengono da fuori e chiedono aiuto nel centro più grande del territorio. Altri, infine, ritengono che non ci siano grandi differenze fra il capoluogo e le frazioni, individuando nella difficoltà delle comunicazioni il maggiore disagio.

Altro nodo problematico, particolarmente sentito nella zona di Barberino e di Firenzuola, è rappresentato dalla forte immigrazione estera, soprattutto dall'Albania e dal Marocco: un buon numero di famiglie albanesi protagoniste della migrazione degli anni '90 ancora fa fatica a stabilire relazioni serene all'interno della comunità locale e spesso si trova nella condizione di non poter pagare gli affitti (a causa della già citata disoccupazione), non potendo contare su alcun tipo di risparmio.

Altri aspetti di disagio espressi da alcuni intervistati riguardano il problema della casa e degli affitti onerosi e la carenza di sussidi alimentari e di vestiario, questi ultimi relativi a quelle famiglie che si trovano in condizioni veramente gravi.

Secondo gli intervistati ci sono aspetti che coinvolgono le amministrazioni locali e le loro carenze: le iniziative per favorire il lavoro delle donne, ad esempio, in alcune zone non hanno trovato riscontri positivi; non ci sono politiche giovanili e progetti a favore delle famiglie; di consequenza mancano spazi di aggregazione, sia ricreativi che sportivi; la distanza dagli ospedali non ha mosso i comuni nella direzione di un potenziamento dei presidi socio-sanitari sul territorio, per sopperire a questo disagio, soprattutto per gli anziani; manca una disponibilità di alloggi e le liste di attesa per le case popolari sono lunghissime; i trasporti pubblici non sono adequati, con il consequente isolamento; le risorse pubbliche non di rado vengono sprecate e gli interventi sono necessariamente effettuati in via eccezionale, oltre ad influire sulla qualità dell'educazione scolastica primaria e secondaria; si continua ad operare un accentramento delle funzioni amministrative di base, con consequente allontanamento dalle problematiche locali.

Per quanto riguarda il lavoro di rete fra privato e sociale, gli intervistati rilevano in alcune zone delle smagliature, come ci si

poteva attendere, ma tutto sommato la collaborazione fra i diversi soggetti c'è e raggiunge a volte dei buoni risultati: insieme a Caritas troviamo partners nelle amministrazioni comunali (servizi sociali, ufficio scuola) e nelle Misericordie, molto preziose nell'ambito sociosanitario. In alcune occasioni la rete coinvolge anche le famiglie del paese e questo è un valore aggiunto di grande importanza.

Le difficoltà più forti riguardano la tentazione sempre viva di individualismo e di scarico di responsabilità su altri soggetti: in questo caso si è parlato di tentativi ancora troppo acerbi di costruire una rete.

L'azione della Caritas locale, della parrocchia e della comunità cristiana, spesso, secondo gli intervistati, è condizionata dal basso numero di operatori pastorali e dall'età elevata delle persone che, seppur motivate e di grande cuore, sono solitamente poco predisposte ad un cambiamento. C'è difficoltà nello spingere e motivare l'incontro parrocchiale verso il territorio. Sono situazioni in cui si ritiene opportuno un aiuto esterno, per stimolare un rinnovamento, non solo in termini numerici, ma anche qualitativi: le nuove povertà esigono una formazione attenta degli operatori pastorali del nostro tempo ed in questo la Chiesa deve cercare di non farsi cogliere impreparata. Come accade nelle aree cittadine, anche nelle zone montane e rurali le comunità cristiane vedono ridursi drasticamente le presenze, a partire dai ragazzi post-Cresima e fino all'età del pensionamento!

Gli intervistati ritengono che, in genere, il giudizio sull'opera di sostegno da parte della comunità cristiana (Caritas, parrocchia, associazioni cattoliche) sia positivo per la forte connotazione solidale, che fa muovere soprattutto verso le famiglie, sia italiane che di nazionalità estera. Ma si evince allo stesso tempo dalle notizie riportate che è ancora molto radicato lo spostamento verso una pastorale del "fare" (Banco Alimentare, microcredito, distribuzione di vestiario, ecc.) e del "dare" (raccolte durante i periodi liturgici forti, ecc.), più che del "condividere", e alcuni pensano che per animare e intervenire in modo più efficace sul territorio sia necessario individuare persone disposte a formarsi e vivere la realtà del dono secondo le indicazioni e gli orientamenti che in particolare i vescovi ci hanno lasciato per questo decennio.

Altro elemento positivo si individua nella collaborazione significativa sia con le amministrazioni comunali sia con alcune

associazioni, in particolare la Misericordia, che in certi casi è animata da tantissimi giovani.

Ma non mancano altri aspetti critici, presenti in alcune zone del Mugello, quali la carenza della rete e delle relative risorse, l'impossibilità di affrontare e risolvere tutte le situazioni (ad esempio l'emergenza casa) e la scarsa partecipazione delle persone rispetto alle necessità effettive.

La qualità di vita

Per quanto riguarda le interviste a persone con ruoli istituzionali e/o non necessariamente di ambito ecclesiale, le domande si sono concentrate sugli aspetti qualitativi della vita nelle zone prese in esame. Anche in questo caso, data la vastità del territorio di indagine, le risposte sono state varie.

La qualità della vita, in generale, è ritenuta buona rispetto a quella di una metropoli, per i vantaggi legati ad un ambiente più salubre, con la possibilità di consumare cibi più genuini e di godere di aria ed acqua molto meno inquinate. Questa situazione è purtroppo a rischio, perché se da un lato è possibile accedere alle risorse e ai servizi e contare su forti relazioni, tipiche della vita paesana, dall'altro si potrebbe verificare un nuovo ulteriore abbandono dei territori montani a causa di restrizioni dei servizi primari.

Fondamentalmente si stanno avvertendo un abbassamento della coesione sociale; un aumento delle problematiche portate dal fenomeno migratorio (sia per motivi culturali sia di povertà materiale); una riduzione forte delle opportunità lavorative soprattutto per le donne e per i giovani, con la conseguente caduta dei redditi; la mancanza di risorse e la difficoltà nel mantenimento dei servizi di base esistenti, sia a livello socio-sanitario sia di trasporti. A questi disagi si aggiungono la distanza dai centri abitati più organizzati, le difficoltà di coordinamento fra vari enti territoriali, la mancanza di abitazioni con affitti sostenibili, il calo delle nascite. Solo uno degli intervistati afferma che il livello di occupazione nella propria area è soddisfacente.

Restano salvi alcuni punti di forza, come le iniziative di salvaguardia ambientale, per mantenere a misura d'uomo i territori, favorendo il mantenimento di un clima tranquillo ed armonico, dove ancora possono trovare rifugio e forse nuova spinta i rapporti di amicizia e di prossimità fra concittadini e con chi arriva dall'esterno, portando altri usi e costumi legati alle proprie origini etniche. La

sensibilità verso le tematiche sociali è ancora un aspetto importante in questi territori e lo si riscontra sia nel pubblico sia nel privato.

È possibile trovare servizi di buon livello nel capoluogo del Mugello (ad esempio scuole superiori, università, ospedale, ecc.), affitti più vantaggiosi per le persone meno abbienti, buoni centri di aggregazione (volontariato, parrocchia, ecc.) ed una rete piuttosto efficiente con terzo settore e volontariato.

Per quanto riguarda i paesi o le frazioni dove si vive meglio o peggio, c'è stata una molteplicità di opinioni che riportiamo nella loro interezza:

Luogo dove si vive meglio:

- Scarperia: buona qualità abitativa, relativa vicinanza ai servizi;
- Borgo San Lorenzo: tutti i servizi a portata di mano, possibilità di spostamenti a piedi o mediante pista ciclabile, ancora buona qualità ambientale e discreta sensibilità alle problematiche sociali;
- Zona pedemontana tosco-romagnola: zona in continua espansione (Luco – Santa Maria) con sufficiente viabilità e servizi ben raggiungibili;
- Le frazioni (come Ronta, Sagginale, etc.): la dimensione ristretta favorisce l'integrazione e le relazioni.

Luogo dove si vive peggio:

- Firenzuola: dispersione territoriale dei servizi (270 Kmq, 15 frazioni);
- Le frazioni (ad esempio Casaglia, Palazzuolo, Polcanto o la zona collinare e montana nella riva destra della Sieve): problema della viabilità specialmente invernale, scarsa urbanizzazione e collegamenti obsoleti con il capoluogo, popolazione più anziana; mancanza di diversi servizi, indici di rischio dei problemi più alti;
- Borgo San Lorenzo: sta assumendo le dimensioni di una cittadina e si sta rarefacendo la socialità.

Per ovviare alle difficoltà riscontrate in precedenza, i servizi che, secondo gli intervistati, dovrebbero essere attivati o potenziati sono di ordine logistico e di intervento sociale.

Innanzitutto sono da migliorare i trasporti verso la città di Firenze, di collegamento di valle (in particolare verso il capoluogo, Borgo San Lorenzo) ed interregionale; inoltre, occorrerebbe incentivare la manutenzione stradale per limitare gli incidenti. In generale si vedrebbe bene un potenziamento del controllo sul territorio (prevenzione idrogeologica, cura del verde pubblico e valorizzazione delle risorse naturali, incremento dei servizi culturali).

Gli interventi sociali più urgenti che sono stati menzionati riguardano diversi ambiti: l'attivazione di servizi più adeguati alle fasce deboli (infanzia, disabili ed anziani), con attenzione alla sfera sanitaria e scolastica; l'attivazione di servizi territoriali che siano responsabili di una costante e sistematica prevenzione psichiatrica (attualmente il servizio è presente solo presso l'ospedale e sul territorio non esistono strutture che favoriscono il reinserimento di chi ha sperimentato la malattia mentale); incentivare la formazione di una rete di accoglienza; fornire risposte significative per i senza fissa dimora presenti sul territorio del Mugello, che in genere vengono liquidati con ordinanze di "mendicità molesta" da parte di alcuni sindaci o con uno sbrigativo biglietto ferroviario da parte delle assistenti sociali; la creazione di opportunità di lavoro per i giovani e per le donne; il potenziamento di attività ricreative ed associative; l'attivazione di strumenti per la comprensione e gestione delle nuove tecnologie di comunicazione.

Uno degli intervistati asserisce che le istituzioni non funzionano da collegamento e coordinamento tra i vari enti erogatori di servizi nel sociale e che sarebbe auspicabile una maggiore attenzione su questo aspetto.

Il giudizio personale sulla presenza della Chiesa e del suo operato a favore di chi si trova nel disagio, attraverso Caritas o associazioni di volontariato, è solitamente positivo. Si riconosce alla Chiesa una presenza capillare, attenta alle esigenze della popolazione, in particolare quella più sofferente, e capace di fare ancora da collante mediante iniziative che creano aggregazione e le danno un significato profondo. Sarebbe auspicabile, però, una maggiore integrazione fra il mondo ecclesiale e quello dei servizi e del volontariato, perché in diverse occasioni sembra che i binari su cui si muove la relazione di aiuto siano troppo paralleli.

Uno degli intervistati ha espresso il pensiero che la Caritas, così come si esprime localmente, non abbia una attenzione alla giustizia ("non facciamo passare per carità quello che è dovuto per giustizia"):

troppo spesso l'azione di sostegno alle famiglie si esaurisce in erogazione di beni alimentari, di vestiario, ecc. È sicuramente qualcosa di buono, ma non è sufficiente, oggi in particolare, ed occorrerebbe maggior animazione e formazione alla carità.

La Diocesi di Pescia – La zona di Chiesina Uzzanese, Ponte Buggianese ed Anchione

Il territorio diocesano si articola in 6 foranie, che toccano quattro province diverse: quindi l'estensione, pur se non particolarmente ampia, è tale da evidenziare realtà sensibilmente diverse e non strettamente omogenee. Ogni forania è particolarmente attiva nelle attività caritative, anche se non tutte le parrocchie hanno un Centro di Ascolto organizzato o strutturato. Le parrocchie più piccole non hanno mai evidenziato il bisogno di organizzarsi in questo senso, al contrario di altre aree della Diocesi più densamente abitate ed in cui emergono numerose problematiche di disagio.

In particolare, le aree di Monsummano, Montecatini e Pescia sono quelle in cui le parrocchie risultano maggiormente attive e capaci di fornire le risposte più adeguate ad un disagio crescente: Monsummano per la presenza di due Centri di Ascolto molto dinamici e di lunga tradizione, Montecatini e Pescia per la presenza dei due Centri di Ascolto Diocesani e della Mensa, oltre che delle parrocchie operose.

Al centro della Diocesi c'è una zona di parrocchie mediamente più piccole, molto concentrate e vicine tra loro, le quali presentano, percentualmente, minori situazioni di disagio e di necessità di intervento.

Le interviste sono state sottoposte a testimoni di un'area della Diocesi dove la campagna è particolarmente estesa, ed è stata sempre molto legata ad attività di agricoltura e florovivaismo. L'economia del comprensorio della Valdinievole è polivalente: ci sono attività agricole sia dirette sia impostate sulla cura dei vivai (specialmente nel distretto dei fiori a Pescia); forte è la presenza di piccole e medie imprese artigianali, così come importante è il turismo, incentrato soprattutto su Montecatini Terme.

L'area interessata dalle interviste presenta 4 parrocchie suddivise in due Comuni (una per Chiesina Uzzanese e tre per Ponte

Buggianese), più la zona di Massarella, che è però appartenente alla provincia di Firenze. Chiesina Uzzanese conta circa 4500 abitanti, Ponte Buggianese circa 8900, Massarella è frazione del Comune di Fucecchio, provincia di Firenze. La superficie totale di riferimento si può supporre pari a circa 40 kmq.

Si tratta della zona che ospita i comuni più giovani del territorio diocesano: Ponte Buggianese, difatti, si è staccato da Buggiano nel 1883, Chiesina Uzzanese divenne autonomo da Uzzano nel 1963. Prima dell'istituzione della Provincia di Pistoia nel 1929, la maggior parte dell'area si trovava all'interno della Provincia di Lucca, tranne i comuni di Larciano e Lamporecchio che, come l'attuale capoluogo provinciale, erano in Provincia di Firenze.

Le persone coinvolte hanno accettato pienamente lo spirito con cui l'indagine è stata ideata e le finalità, anche se non tutte le persone contattate hanno da subito aderito all'iniziativa.

Coloro che hanno dato la disponibilità sono appartenenti al territorio di Chiesina Uzzanese e Ponte Buggianese.

Per le interviste sulle povertà:

- · un parroco
- · un responsabile della Caritas Parrocchiale
- · una volontaria della Caritas Parrocchiale
- · una responsabile di attività giovanili parrocchiali
- un animatore di oratorio parrocchiale.

Per le interviste sulla qualità della vita:

- · animatore di gruppi giovanili e babysitter
- pediatra
- imprenditore
- · professoressa di scuola media inferiore.

Le situazioni di povertà

Il quadro generale che emerge è di una situazione di disagio legata non solo ad una povertà materiale, dovuta a situazioni di mono-reddito e precariato, ma anche ad una povertà di valori, di educazione, di interesse al tessuto sociale. Si tratta di nodi legati sia al non saper gestire i soldi che si hanno sia al non saper gestire i rapporti con le persone, a partire dal nucleo familiare (un operatore in particolare, più a contatto con una realtà giovanile, evidenzia questo aspetto più marcatamente degli altri) nel quale non si privilegiano i rapporti personali con i figli, trascurando la fondamentale educazione. Alla base di tutto si rileva l'incapacità nel

saper vivere e nel saper stare con gli altri a vari livelli, quindi anche nella relazione di aiuto e nell'ascolto del bisogno. Tale situazione è riscontrabile in ugual modo in tutto il territorio preso a riferimento per l'indagine, non sufficientemente esteso per evidenziare forti differenze al suo interno.

Le nuove forme di povertà, emerse nel corso degli ultimi 10-15 anni, riguardano principalmente una sensazione di precarietà, di insicurezza nei confronti del futuro, sia lavorativo sia relazionale ("Non è più una povertà che puoi toccare, ma è la paura della povertà, l'incertezza di quello che può riservare il futuro").

Per quanto riguarda l'aspetto occupazionale, la mancanza del reddito, che ha investito coloro che hanno perso il lavoro, ha generato da un lato l'incapacità di far fronte agli impegni presi (ad esempio il pagamento del mutuo), dall'altro la necessità di effettuare delle scelte di consumo più consapevole, meno dettate dall'impulso del momento. A questo modus vivendi alcuni nuclei familiari sembrano meno preparati di un tempo, più bisognosi di un accompagnamento in tal senso, per essere educati alla gestione del denaro.

Riguardo all'aspetto relazionale, gli intervistati hanno evidenziato il progressivo sgretolarsi dei costrutti familiari e delle reti relazionali tradizionali, un veloce abbandono, soprattutto da parte delle nuove generazioni, della compresenza negli incontri, diventati più virtuali e sempre meno reali, oltre che impoveriti nel contenuto e nel rispetto dei ruoli sociali un tempo fondamentali. L'insegnante e, sempre più spesso, il genitore stesso non rappresentano più motivo di rispetto, oggi sono spesso solo un "ostacolo" e una "perdita di tempo".

Di fronte ad una situazione di questo tipo, le istituzioni sembrano piuttosto assenti, prive di iniziative concrete. Gli intervistati lamentano principalmente la mancanza di sostegno economico adeguato per le famiglie bisognose, tanto che spesso le istituzioni si trovano costrette a chiedere un primo intervento alla parrocchia, anche a causa dei meccanismi più lenti legati alla burocrazia cui devono sottostare certi tipi di aiuti ai cittadini. A questo genere di carenza si affianca una mancanza di informazione circa le tipologie e le modalità con le quali la parrocchia può aiutare le persone bisognose che, male informate (ad esempio dai servizi sociali), si recano con errate aspettative presso la Caritas e rimangono insoddisfatte delle risposte ricevute.

Infine, emerge una mancanza di cura dei luoghi pubblici, lasciati alla mercé di coloro che non sono stati educati al rispetto della cosa pubblica, oltre che dei ruoli e delle istituzioni, senza volontà di intervenire per controllare i comportamenti che portano al degrado degli spazi comuni.

Il territorio di riferimento (Ponte Buggianese – Chiesina Uzzanese – Anchione) è piccolo e omogeneo e dovrebbe favorire una collaborazione tra enti e realtà associative nell'interesse delle persone da aiutare: una rete relazionale ben strutturata e una reale volontà di collaborazione potrebbero rendere più efficaci e capillari gli aiuti. Tale possibilità non sembra, però, essere sfruttata al meglio dalle istituzioni, che tendono ad agire per conto loro, anziché collaborare con parrocchia e Caritas. Alcuni operatori evidenziano una positiva collaborazione con il Banco Alimentare e, all'interno della Diocesi, tra le Caritas parrocchiali, ma questo particolare ed omogeneo tessuto non riesce ad integrarsi con le strutture del comune e degli altri enti non strettamente legati alla parrocchia.

In generale, l'attività e gli interventi di Caritas e parrocchia (che, in una realtà così piccola, di fatto coincidono) sono giudicati molto positivamente, soprattutto per la caratteristica di personalizzazione forte degli aiuti. In un territorio come quello di riferimento per queste interviste, infatti, risulta facilmente realizzabile un incontro che diventa un rapporto stretto di assistenza non solo economica ma soprattutto morale, relazionale, di conforto e di sostegno. Le persone sono raggiunte, spesso, direttamente nelle loro case e questo fornisce una maggiore tranquillità e confidenza nell'affrontare la necessità di aiuto nella quale si trovano a dover vivere. D'altro canto. emerge una difficoltà nello squardo al futuro: chi proseguirà le attività di aiuto che abbiamo messo in opera? Sembra che non ci sia una continuità, un ricambio generazionale. Il suggerimento più comune è quello circa l'esigenza forte di cercare di strutturare e programmare degli incontri efficaci di formazione e sensibilizzazione, soprattutto per coinvolgere i giovani e cercare di proseguire il percorso iniziato. oltre che per cercare di migliorare sempre in ciò che si fa.

La qualità di vita

La vita nell'area rurale di riferimento per le interviste appare piuttosto tranquilla ma di scarsa qualità, per mancanza di stimoli, e sicuramente colpita, come altre zone, dalla crisi economica.

Le principali problematiche sembrano essere legate ai giovani e alla loro particolare situazione. Così come affermato dagli intervistati nell'ambito parrocchiale, anche gli osservatori privilegiati esterni alla Chiesa individuano una forte carenza di stimoli positivi per le nuove generazioni, troppo occupate e rispondere a situazioni caratterizzate da "poca sostanza" e lasciate a loro stesse. Mancano, infatti, stimoli culturali e relazionali positivi, mancanza che li porta a rifugiarsi nelle relazioni virtuali e nei moltissimi bar della piccolissima area rurale ("ci sono tantissimi bar ma manca il cinema, non ci sono iniziative in biblioteca") che, durante il fine settimana, vede innalzarsi bruscamente le presenze e il livello di micro-criminalità, a causa dell'attività di due discoteche. Questo non è certamente positivo per i ragazzi, sempre più esposti alla dipendenza da droga ed alcol, non trovando stimoli capaci di favorire la scelta di strade significative e di serena realizzazione personale.

Gli intervistati tracciano un profilo di generale ordine pubblico e tranquillità per una zona che appare disponibile nel brevissimo periodo a lanciarsi in esperienze nuove, ma che poi vede morire nel lungo periodo l'affezione ad ogni iniziativa. Risulta molto positivo il rapporto umano, trattandosi di persone sostanzialmente molto socievoli, capaci di aiutare il prossimo nel momento del bisogno, caratteristica dovuta, probabilmente, proprio alla struttura rurale dell'ambito indagato.

Come tutte le piccole realtà, di fronte alla necessità si tende a fare quadrato ed aiutarsi. Alla domanda relativa a "ciò che manca sul territorio", gli intervistati tornano nuovamente sul problema relativo alla mancanza di stimoli culturali (ma più in generale stimoli positivi) per i giovani, che non hanno un luogo di aggregazione che non sia il bar. Inoltre, la zona risulta un po' trascurata dai trasporti pubblici, cosa che non le consente di aprirsi del tutto alle eventuali possibilità offerte dai comuni limitrofi.

Per quanto riguarda la presenza della Chiesa, emerge, nuovamente, una situazione di interventi non strutturati, non votati alla continuità nel tempo.

La Diocesi di Pistoia – L'Appennino Pistoiese

L'Appennino Pistoiese è composto, schematicamente, da due zone: l'area che va, rispetto a Pistoia, in direzione di Bologna, e quella che va in direzione di Modena. La prima delle due aree è la più isolata e problematica, ma è anche quella in cui la presenza della Chiesa è decisamente meno strutturata, e quella di Caritas inesistente. Pertanto, l'area prescelta in cui effettuare le interviste è stata la seconda, che comprende 4 comuni strettamente montani (Piteglio, Cutigliano, Abetone e il capoluogo San Marcello Pistoiese) e una porzione di territorio appartenente al comune di Pistoia (area Cireglio-Le Piastre), in gran parte cittadino e pianeggiante ma che ha, appunto, una propaggine montuosa significativa.

Proprio questa caratteristica amministrativa ci ha consigliato di suddividere le interviste, cercando persone "adatte" in entrambe le aree sopra ricordate visto che, se il contesto territoriale (sociale, culturale) di per sé è simile in entrambe le zone, altrettanto non può dirsi, secondo l'esperienza della Caritas diocesana, per la considerazione che le diverse amministrazioni locali rivolgono ai territori montani, come le interviste hanno poi confermato. Basti pensare che l'area Cireglio-Le Piastre, pienamente montuosa, non fa tuttavia parte della locale Comunità montana Appennino Pistoiese.

Una volta individuate le due aree, è stato semplice trovare le persone da intervistare: nell'area Cireglio-Le Piastre l'équipe diocesana Caritas sta accompagnando da alcuni mesi i due gruppi caritativi presenti, in vista della costituzione di una Caritas di zona, quindi la proposta delle interviste è rientrata in questo percorso. Per l'area centrata su San Marcello P.se è bastato contattare la referente della Caritas parrocchiale che, a sua volta, ha consultato il parroco della zona maggiormente "attento" alla Caritas come organismo pastorale. Tramite i contatti in ambito ecclesiale non è stato difficile giungere al coinvolgimento di alcuni ulteriori testimoni del territorio per le interviste sulla qualità di vita nelle medesime zone montane della diocesi di Pistoia.

Le interviste sono state svolte con spirito di collaborazione e, in genere, con la piena comprensione della proposta di indagine. La speranza di tutti gli intervistati è che questo lavoro "serva davvero", ossia che possa essere seguito da una rinnovata attenzione della Chiesa tutta alle aree montane.

L'area di riferimento complessiva è estesa circa 400 kmq (si tratta di 7 valli, disposte a formare grossomodo un rombo piuttosto irregolare), con una popolazione di circa 12.500 persone, delle quali circa 1500 vivono nella porzione appartenente al comune di Pistoia e 10.987 (dati Istat al 1° gennaio 2010) negli altri 4 comuni. La popolazione straniera si attesta a circa 650 persone, delle quali circa 150 nel territorio compreso nel comune di Pistoia e 495 (dati Istat al 1° gennaio 2010) negli altri 4 comuni. L'altitudine varia dai 600 m di Cireglio ai 1400 m di Abetone. San Marcello P.se è il comune capoluogo, sede della Comunità montana Appennino Pistoiese. La gran parte della popolazione vive in prossimità degli assi viari della SR66 e della SS12. Oltre agli agglomerati dei paesi sede dei comuni sono da considerare altre 9 frazioni con popolazione superiore ai 500 abitanti. Ci sono, inoltre, almeno altre 50 frazioni di dimensione inferiore.

Il territorio considerato è suddiviso in circa 60 parrocchie "teoriche": le parrocchie di fatto attive (ossia con la presenza fissa di un sacerdote, non necessariamente di un parroco) sono circa 30. I sacerdoti presenti non superano le 15 unità, circa la metà sono stranieri (polacchi, africani).

Esiste un'unica Caritas parrocchiale propriamente detta, a San Marcello P.se. Come detto sopra, è in fase di costituzione una Caritas di zona a Cireglio-Le Piastre, ossia nell'area appartenente al comune di Pistoia. Riguardo alle associazioni, la presenza forte è quella delle Misericordie, che svolgono non solo servizi di ambulanza ma anche di accompagnamento agli anziani, servizi domiciliari sociosanitari e altro. Inoltre, le sedi delle sezioni della Misericordia sono veri e propri luoghi di ritrovo per la popolazione.

Le situazioni di povertà

Le interviste sulla percezione della povertà sono rivolte a cinque persone appartenenti all'ambito ecclesiale:

- Responsabile Caritas zonale (zona San Marcello)
- Responsabile gruppo caritativo interparrocchiale (Prataccio, zona San Marcello)
- Operatrice parrocchiale volontaria (zona Cireglio-Le Piastre)
- Operatore parrocchiale volontario (zona Cireglio-Le Piastre)
- Parroco (Pian degli Ontani, zona San Marcello)

La differenza fondamentale fra le risposte dei 3 intervistati della zona di San Marcello e dei 2 di Cireglio-Le Piastre risiede, di fatto, unicamente nella posizione di fronte alla domanda riguardante il lavoro di rete sul territorio: solo gli operatori di Cireglio-Le Piastre lamentano l'assenza pressoché totale di collaborazione con il servizio sociale pubblico e la sua inefficacia di presenza-azione nel territorio. Resta il fatto che anche altri lamentano se non altro la lentezza di risposta dei servizi sociali.

Nelle risposte degli intervistati riguardo ai principali disagi legati alla povertà più volte si afferma che questa si concentra sugli aspetti culturali e relazionali di giovani, adulti e anziani ("se i poveri non fossero poveri, non ci sarebbero più poveri") per cui, se certe persone non avessero cronicizzato particolari comportamenti errati, non vivrebbero i disagi che hanno. In particolare, a fare le spese di questa disgregazione sociale sono gli anziani soli, spesso abbandonati dai figli, un fenomeno che è in aumento e che sta determinando lo spopolamento dei paesi.

Sono diffusi i problemi della disoccupazione e delle scarse possibilità lavorative, che accompagnano la crescente mancanza di reddito. Anche dove ci sono dei guadagni è diminuita la capacità delle famiglie di gestire il proprio budget mensile con buonsenso, evitando sprechi. Si ricordano, inoltre, l'arrivo di immigrati dall'estero in cerca di affitti a buon mercato e lo scarso radicamento di queste persone sui territori dove si sono stabiliti, con le difficoltà di adattamento dettate dall'incontro fra diversi modi di vivere.

Altre problematiche segnalate si riferiscono alla tendenza a vivere il paese come "dormitorio", a danno della socializzazione e delle iniziative culturali per il coinvolgimento delle persone; alla crescita dei casi di separazione e di divorzio, con l'aumento di famiglie formate da donne sole con figli; al peggioramento generale delle condizioni di vita, che vede il tessuto sociale locale disgregarsi sempre più; alla mancanza per giovanissimi e giovani di riferimenti e luoghi di incontro; alla presenza "destabilizzante" di alloggi di emergenza del comune (in una frazione in particolare).

Le zone che, secondo gli intervistati, presentano maggiori difficoltà sono quelle dell'alta montagna (Abetone e Cutigliano) che soffrono della crisi del turismo e del lavoro stagionale (sia per la stagione sciistica sia per quella estiva), ma non mancano disagi anche nel paese di Cireglio e nell'area est della montagna, ossia la Valle del Reno.

Si lamentano le carenze delle istituzioni ed in particolare dei servizi sociali, la cui azione è, non di rado, assente sul territorio e le cui risposte, quando ci sono, hanno tempi lunghissimi. Per questo motivo si sottolinea come spesso la Caritas locale sia considerata come una sorta di "bancomat" per l'attuazione degli interventi comunali a favore degli indigenti. Inoltre, nel corso degli anni vi è stata una riduzione dei pochi servizi pubblici presenti (posta, scuola, carabinieri, ecc.). Anche i trasporti ed i collegamenti dalle frazioni più lontane verso i centri dove hanno sede servizi ai cittadini non sempre sono sufficienti per soddisfare le esigenze della popolazione. Altro aspetto negativo è quello dell'incuria ambientale e la mancanza delle dovute manutenzioni che spettano agli enti statali preposti.

Per quanto riguarda la rete di collaborazione privato-pubblico sociale, si sottolinea intanto una presenza capillare delle Misericordie: spesso sono loro da sole a "fare rete" e questo è positivo, ma anche un grosso limite perché ci sono forti problemi di relazione con le parrocchie. E queste difficoltà di incontro fra associazioni di volontariato e mondo ecclesiale si estendono anche ad altri soggetti sul territorio. In alcune zone, come accennato all'inizio del paragrafo, la collaborazione con i servizi sociali non esiste, in altri casi è invece buona. Così come è sentita positivamente la relazione con le Pro Loco. Un altro punto di forza è individuato nella capacità che hanno ancora questi paesi di possedere in sé una rete informale di vicinato ed amicizia che cerca di supplire alle necessità.

Sulla valutazione dell'opera svolta dalla Caritas locale e in genere dalla comunità ecclesiale da alcuni è stato risposto che la Chiesa non ha una specifica funzione sociale, ma è il collante della collettività del paese di montagna: non "serve" una Caritas nelle piccole frazioni, basta la Chiesa a fare da attivatore per la solidarietà. Come aneddoto, in un piccolo paesino alcuni abitanti anziani non praticanti hanno detto al sacerdote: "... un paese senza un prete non è un paese. Il prete ci vuole". Si sottolinea, però, che una Caritas vera e propria serve, invece, nelle cittadine della montagna, affinché la Chiesa venga percepita dalle persone come comunità di fedeli. Nel nostro tempo la Chiesa non ha grandi riconoscimenti come struttura ecclesiale e manca un buon collante fra la Chiesa istituzionale e la gente. I tentativi di costituire una Caritas di zona servono a fare passi avanti in questa direzione. Inoltre, alcuni ricordano che, purtroppo, di frequente i sacerdoti dei paesi di

montagna vengono solo "parcheggiati" in queste zone in attesa di altra sistemazione mentre quelli di vecchia data hanno paura di sperimentare nuovi cammini e non sono aperti alla collaborazione con il resto della comunità. La Caritas diviene allora lo strumento attraverso cui i laici possono esprimere la vicinanza della Chiesa alle persone. Alcuni intervistati ricordano che spesso gli operatori Caritas corrono il rischio di essere considerati come i delegati della carità, tant'è vero che non di rado si sentono frasi del tipo: "fanno tutto loro, ne hanno la delega, a noi al massimo compete dare un contributo economico", ed ai giorni nostri questo è il sentire prevalente nella comunità cristiana riguardo al disagio e al ruolo di Caritas.

La qualità di vita

Le interviste sulla percezione della qualità di vita sono rivolte a cinque persone appartenenti all'ambito civile con ruoli sociali significativi:

- Farmacista (zona Abetone-Cutigliano-San Marcello)
- Operatore Pubblica Assistenza (zona Abetone-Cutigliano-San Marcello)
- Barista (zona San Marcello-Cutigliano-Piteglio)
- Assistente sociale (zona Abetone-Cutigliano-Piteglio-San Marcello)
- Guardia forestale (zona Abetone-Cutigliano)

Dalle risposte date emerge un quadro generalmente positivo, con una qualità di vita nelle zone interessate dall'indagine ancora buona, per taluni però con una tendenza al peggioramento, causato dai problemi del lavoro già ampiamente ricordati (scarse opportunità, stagionalità, ecc.), dai problemi legati alla viabilità e alla distanza dai centri sede di servizi, dai problemi di salute degli abitanti, molti dei quali anziani, dal rischio di spopolamento della montagna (ad esempio a Piteglio) e dalla fuga dei giovani, in cerca di migliori opportunità legate allo studio ed al lavoro.

Indubbiamente questi territori possono contare ancora sulle risorse ambientali e naturali, su una possibilità di vita meno stressante, favorita da prodotti di consumo genuini e da un clima di tranquillità, su un tessuto sociale e familiare ancora vivo, nonostante le difficoltà avvertite ormai anche in questa sfera.

Sulle zone di migliore o peggiore qualità di vita le risposte sono state varie e sono riportate non tralasciando nessuna delle opinioni.

Luogo dove si vive meglio

- Cutigliano-Abetone, ossia alta montagna, in quanto è migliore la qualità della vita e ci sono meno problemi occupazionali;
- San Marcello, perché è una cittadina con servizi adeguati;
- Cutigliano, paese piccolo, ma efficiente;
- Bassa montagna, perché sono minori le distanze dalla città di Pistoia e sono presenti più servizi.

Luogo dove si vive peggio

- Intorno a San Marcello, in quanto vi è un numero maggiore di disoccupati e si verificano alcuni problemi di convivenza tra locali e immigrati, soprattutto non italiani;
- Piteglio, in quanto paese isolato che si sta spopolando;
- Cutigliano-Abetone, ossia alta montagna, più distante dai centri meglio organizzati, dotato di meno servizi, dove il lavoro è caratterizzato da stagionalità elevata ed il costo della vita risulta più alto rispetto alle altre zone della Comunità Montana; inoltre, Abetone è spesso considerato come una località turistica senza le caratteristiche di un paese vero e proprio.

Alla richiesta di quali potrebbero essere i servizi da attivare o migliorare nelle aree di riferimento, gli intervistati hanno rivolto la loro attenzione principalmente ai servizi per la persona (anziani, disabili, malati), pensando alla costruzione di centri diurni e ricreativi, oltre alla creazione di opportunità di lavoro e di formazione per i giovani e al miglioramento e/o più capillare manutenzione dei collegamenti stradali.

Altre iniziative segnalate si riferiscono al potenziamento del turismo, alla maggior stabilità del lavoro, alle politiche per il ripopolamento della montagna, all'avvicinamento dei servizi nelle zone più lontane attraverso la domiciliarità.

Per quanto riguarda la presenza della Chiesa, le si riconosce l'azione positiva espressa mediante la Caritas a San Marcello, di cui usufruiscono molte famiglie e che si svolge in collaborazione con le istituzioni locali. Nelle altre zone o non se ne percepisce la presenza significativa o la si vede concentrata soltanto sugli aspetti liturgici della celebrazione della Messa e degli altri Sacramenti.

La Diocesi di Prato - La Comunità Montana Val di Bisenzio

Nell'indagine sono state raccolte notizie sulle condizioni di vita delle persone che abitano nella Comunità Montana Val di Bisenzio, ente territoriale della Provincia di Prato istituito nel 1976, che comprende gran parte delle aree percorse dal fiume citato e che è costituita dagli interi territori dei comuni di Vernio, (abitanti: 6.095, superficie: 63,28 Kmq, altitudine: min 210 m, max 1.278 m s.l.m., distanza da Prato: 20 km) e Cantagallo (abitanti: 3.095, superficie: 94,92 Kmq, altitudine: 572 m s.l.m., distanza da Prato: 25 km), il più vasto comune dell'Appennino pratese, composto da numerose frazioni a cavallo di una serie di contrafforti della catena appenninica, e da una buona parte dei comuni di Vaiano (abitanti: 9.990, superficie: 34,23 Kmq, altitudine: 160 m s.l.m., distanza da Prato: 12 km) e Montemurlo (abitanti: 17.502, superficie: 30,66 Kmq, altitudine: min 45 m, max 976 m s.l.m., distanza da Prato: 12 km), quest'ultimo legato alla Val di Bisenzio dal monte Javello.

La superficie totale della Comunità Montana è di 19.215 ettari (quasi 200 kmq), oltre la metà del territorio dell'intera provincia di Prato, ha una forma trapezoidale ed è percorsa dalla SS 325, che taglia tutta la lunghezza dell'area seguendo praticamente il percorso del fiume Bisenzio. A sud la comunità Montana si estende fino alle pendici dei monti che lambiscono, sulle due sponde del Bisenzio, il territorio della città di Prato. A nord giunge invece fino al confine regionale fra Toscana ed Emilia, poco sopra lo spartiacque appenninico. Complessivamente gli abitanti residenti sul territorio al 31 dicembre 2010 erano 19.180², mentre per quanto riguarda le persone di provenienza estera per comune rispetto al totale degli abitanti (al 31 dicembre 2009) si rilevano i seguenti dati: 5,6% per Cantagallo, 5,1% per Vaiano, 7,1% per Vernio.

Il territorio montano è interamente compreso all'interno della diocesi e raggruppa 18 parrocchie, di cui solo due (Vaiano e

² Nel numero complessivo non sono stati inseriti gli abitanti del comune di Montemurlo, che da solo porterebbe al raddoppio il numero di abitanti dell'intera Comunità Montana, visto che la propaggine del monte Javello compresa nel territorio di indagine non conta un numero rilevante di persone residenti.

Mercatale di Vernio) con una Caritas Parrocchiale attiva ed altre due (La Briglia e San Quirico) con parroci che cercano di animare le loro medio/piccole comunità e di sostenerle nei loro bisogni. Vaiano è di riferimento per la zona sud della Valbisenzio, quella più vicina a Prato, Mercatale di Vernio per la zona nord, confinante con il bolognese dopo la frazione di Montepiano, mentre a San Quirico sono i coniugi responsabili della Misericordia locale a svolgere in pratica l'azione tipica di una Caritas parrocchiale. In buona parte delle altre parrocchie solitamente il sacerdote si reca soltanto la domenica per la celebrazione della Santa Messa ed in alcune non tutte le settimane.

Attualmente non esiste un progetto vicariale di coordinamento per la risposta ai bisogni del territorio, anche se il problema, nelle riunioni presbiterali, è stato sollevato già alcune volte. In genere, se ci sono dei casi su cui intervenire, i parroci delle parrocchie limitrofe si rapportano con i confratelli di Vaiano o di Mercatale, a seconda della maggior vicinanza.

I rapporti con le istituzioni sono piuttosto distesi e verranno descritti con maggior precisione nel seguito del paragrafo.

I contatti con la Caritas Diocesana non sono frequenti, anche se in caso di bisogni particolari le due Caritas parrocchiali si relazionano con la sede centrale, in particolare per quei servizi che al momento non possono essere attivati sul territorio (come ad esempio strutture di accoglienza) o che necessitano di competenze non rintracciabili in loco (consulenza legale, anti indebitamento, ecc.).

Di seguito sono elencate le persone intervistate:

Per l'indagine sulle povertà:

- due parroci di Vernio
- due responsabili di Caritas parrocchiali
- un diacono residente in Valbisenzio.

Per l'indagine sulla qualità di vita:

- un esponente della Comunità Montana della Val di Bisenzio
- un funzionario dei Servizi Demografici del Comune di Vernio
- un sindaco della Valbisenzio
- un assessore del Comune di Vernio.

Le situazioni di povertà

Il paese di Mercatale, presso la cui parrocchia è presente la Caritas parrocchiale, conta circa 2100 abitanti, quello di San Quirico oltre 1200, quello di Sant'Ippolito circa 1700. Il resto della popolazione, che nel comune di Vernio ammonta a circa 6100 abitanti, è suddivisa nelle diverse frazioni, dalle più vicine a quelle più isolate rispetto al centro della valle. Questo territorio è situato nella parte più alta della Valbisenzio. Il comune di Vaiano è situato invece nella parte a sud della vallata, è più vicino alla città di Prato e la parrocchia del SS. Salvatore, dove si trova la Caritas parrocchiale, conta oltre 6500 abitanti.

Dalle interviste emerge con frequenza il problema della mancanza di lavoro: nell'alta Valbisenzio quasi tutte le fabbriche, di tipo artigianale, sono ferme. I lavoratori si spostano verso Vaiano o Prato, dove comunque la crisi è altrettanto forte. Il fenomeno coinvolge naturalmente sia italiani sia immigrati di altre nazionalità. Si ravvisa anche una debolezza, in chi ha un'occupazione, nel rispetto di regole ed orari.

A questa criticità è legata a filo doppio la mancanza di risorse monetarie, con i conseguenti ritardi nei pagamenti (affitto, mutuo, utenze, ecc.), problema trasversale che riguarda famiglie di basso ceto, ma ormai anche quelle che avevano redditi medio-alti, per le quali è molto difficile accettare le ridotte possibilità economiche e che vorrebbero mantenere il tenore di vita degli anni in cui la situazione era serena.

Si è innalzata notevolmente la percentuale di famiglie provenienti dall'estero. Il dato sui cittadini esteri presenti al 31 dicembre 2009, come già visto, è del 7,1% per Vernio, ma un'indagine scolastica ha fatto rilevare che oltre il 12% dei bimbi che frequentano scuola primaria e secondaria di primo grado nel comune di Vernio non sono italiani. Le nazionalità con maggior peso sono quella marocchina, pakistana ed albanese. I problemi non sono legati tanto alla difficoltà di integrazione (o meglio, interazione, con qualche distinguo per le persone di cultura islamica) quanto al fatto che, comunque, sono nuclei con pochissime risorse, privi di lavoro, che devono iniziare tutto da zero e che spesso non sanno come muoversi, gravati di frequente da arretrati su affitto o mutuo.

Un fenomeno degno di nota, per come ci è stato segnalato da un intervistato, è legato proprio all'immigrazione, in particolare delle famiglie di cultura islamica, come prima accennato. Le donne vivono

quasi una situazione di segregazione e viene loro vietato di inserirsi nel contesto sociale (ne è prova la quasi totale ignoranza della lingua anche dopo diversi anni di permanenza in Italia). Episodi del genere sono tipici di una cultura maschilista, ma casi di maltrattamento si trovano anche nelle famiglie italiane in cui il marito/compagno abusa di alcol. Resta molto difficile capire quanto il fenomeno sia diffuso e quanto in profondità.

Altro grave disagio è rappresentato dalla dipendenza da alcol e da gioco: alcune famiglie potrebbero avere un tenore di vita decisamente migliore se non ci fossero queste problematiche, che riguardano sia cittadini italiani che non. Data la delicatezza delle situazioni, non è facile che questi problemi siano ammessi direttamente dagli interessati. Inoltre, ci sono nuclei familiari che stanno mostrando significative difficoltà nella gestione del denaro, in modo particolare in questo momento di crisi, proprio quando la situazione detterebbe una maggior prudenza nelle proprie spese.

Incisivo è il problema della solitudine, legato soprattutto alla porzione di popolazione anziana. Occorre però sottolineare che è attivo un progetto del comune, in cui la Caritas parrocchiale di Vernio è coinvolta insieme ad altri enti, per la visita domiciliare agli anziani con difficoltà di movimento. In taluni casi non si ravvisano problemi di carattere economico, perché un certo numero di persone è titolare di pensioni da lavoro ed ha casa di proprietà, ma in altre occasioni il potere di acquisto della moneta, nel passaggio da lira ad euro, ha fortemente penalizzato gli anziani, specie quelli con pensione sociale, che non riescono più a far fronte alle necessità minime, pur magari avendo abitazione propria.

Disagi importanti riguardano la sfera giovanile: mancano occasioni di lavoro e di aggregazione mirata alla condivisione di qualcosa di significativo. Spesso la noia e la scarsità di interessi portano i ragazzi a farsi protagonisti di atti vandalici, con zone del paese che vengono prese sistematicamente di mira e rovinate. Questi processi sono molto condizionati dall'aumento dei conflitti familiari e delle separazioni di coppia che si ripercuotono sulle giovani generazioni, spesso prive di figure di riferimento educativo ed affettivo valide. Inoltre, nella scuola sono aumentati i casi di ragazzi certificati, che hanno quindi bisogno di accompagnatore e di insegnanti di sostegno. Le problematiche sono trasversali sul territorio, riscontrabili sia nelle zone più cittadine sia in quelle più isolate.

In alcune zone c'è una buona disponibilità di alloggi, ma naturalmente alle famiglie mancano i fondi per l'acquisto; oltretutto, chi ha una casa con un mutuo acceso, teoricamente di "proprietà" (visto che in pratica è ancora della banca), non riesce più a far fronte con regolarità al pagamento delle rate, pur magari avendo ancora almeno uno dei coniugi un lavoro su cui contare. Anche gli affitti hanno subito dei rialzi non indifferenti, spostandosi sempre più verso le tariffe cittadine. In genere si preferisce affittare a cittadini italiani piuttosto che di altra nazionalità.

Nella zona di Vernio vi è anche un forte passaggio di senza fissa dimora, caratterizzati dalla presenza "una tantum". Dalla stazione ferroviaria, infatti, è piuttosto semplice approdare in paese e da qui agli sportelli o servizi primari per la persona, date le distanze molto ravvicinate degli stessi.

Per quel che riguarda le zone con maggiori disagi, nei paesi di Mercatale, San Quirico e Sant'Ippolito le difficoltà sono più limitate, vista la presenza di servizi più o meno adeguati alle esigenze della popolazione. Caso diverso per quanto riguarda i borghi più periferici che soffrono di isolamento (Montepiano, Sasseta, Luciana, Cantagallo, Luicciana, Rimondeto, Gavigno, etc.). Nella stagione invernale sono frequenti gli smottamenti del terreno, per cui i collegamenti stradali, già di per sé piuttosto impervi, divengono inagibili. In questi luoghi si ha in genere presenza di pochissime persone, anziane, con problemi di solitudine fortissimi che favoriscono l'abuso di alcol, senza alcun servizio a cui poter accedere. Ci sono borghi, come il già citato Gavigno, praticamente formati da appezzamenti di terreno dove le famiglie si recano durante i mesi estivi o dove vengono fatte delle coltivazioni, disabitati comunque per la maggior parte dell'anno.

Ci sono, però, elementi trasversali che percorrono tutta la Valbisenzio, perché si trovano su tutto il territorio famiglie che, come già detto, non riescono più a rispettare l'impegno del mutuo o che hanno difficoltà nel pagamento delle utenze, e così via. Si sottolinea che il comune di Vernio è anche uno di quelli con il più alto numero di pignoramenti rispetto alla popolazione residente.

La realtà di Mercatale si sta trasformando: dalla fine degli anni '90 sta diventando sempre più "meno paese" e si cominciano a percepire un inizio di disgregazione sociale e lo sfilacciamento della rete fra famiglie, condizionate dal clima cittadino, dove le

conflittualità interne sono più marcate e nello stesso tempo si vive con distacco ed indifferenza.

Ci sono minori occasioni di socializzazione e di incontro, specie per chi ha lavoro fuori dal comune e non torna a casa fino a sera. Questo significa che il paese è vissuto spesso come un "dormitorio". Anche i giovani che frequentano le medie superiori sono costretti ad alzarsi molto presto per prendere il treno e recarsi a scuola. Il dopocena non può quindi essere un momento utile per proporre incontri o altre attività, se non il venerdì o il sabato, giorni però in cui i ragazzi sono molto più propensi a spostarsi verso la città, che offre maggiori attrattive e possibilità di svago.

Negli ultimi 10 anni c'è stato un sensibile ritorno di popolazione. dovuto talvolta alla mancata integrazione delle persone immigrate all'interno del contesto cittadino e, per altri versi, in conseguenza del minor costo delle abitazioni rispetto a Prato (forbice che si sta riducendo) e alla miglior vivibilità favorita dalle più salubri condizioni ambientali. Il parroco di Vernio ha riferito, ad esempio: "la zona di Poggiole tre anni fa in una giornata la benedicevo, adesso mi ci vuole una settimana, perché sono stati costruiti parecchi appartamenti, anche se adesso il mercato è di nuovo fermo". Questo flusso non è stato accompagnato affinché ci fosse una maggior attenzione all'accoglienza, per i motivi detti all'inizio. In particolare il fenomeno migratorio ha investito anche la zona più montana da tre anni a questa parte. Come già detto oltre il 12% dei bimbi in età scolare non è italiano e le problematiche che accompagnano la migrazione sono legate ad aspetti culturali e linguistici, oltre che alla mancanza di lavoro e quindi di reddito. Ed è proprio la mancanza di lavoro e di reddito che sta portando con sé un inevitabile senso di insicurezza, che sempre di più sfocia in casi di depressione o porta verso l'abuso di alcol.

Per quanto riguarda la relazione della Caritas con il servizio sociale pubblico si è assistito, nel corso degli anni, ad un processo di forte complementarietà, prima, e sostituzione, poi, per cui spesso la troppa stima si trasforma in un bisogno di appoggiarsi eccessivamente sulle spalle di Caritas, dato il budget limitato che le assistenti sociali hanno a disposizione per andare incontro alle esigenze delle persone in difficoltà. Oltretutto, le istituzioni si limitano ad accogliere chi si presenta allo sportello, senza un monitoraggio del territorio per favorire la prevenzione di certi fenomeni, sebbene ci sia un progetto in corso che dovrebbe mirare alla ricognizione delle

risorse (che secondo uno degli intervistati non funziona molto). A titolo di esempio, si riferisce che il numero di case popolari è inadeguato ai bisogni della popolazione, anche perché buona parte delle abitazioni comunali nel corso degli anni è stata comprata dagli inquilini stessi.

Un altro aspetto critico viene sottolineato nella carenza di presidi medici e nella cattiva organizzazione degli interventi della guardia medica, costretta a recarsi a grande distanza dalla sede solamente perché il calendario prevede rigidamente che per tutta la vallata quel giorno debba intervenire solo il servizio di Vaiano, ad esempio, quando magari l'emergenza è a pochi passi dalla sede di Vernio.

Per quel che riguarda i trasporti, ci sono forti disagi in quanto la cooperativa che gestisce il servizio ha dimezzato le proprie disponibilità senza informare il pubblico con chiarezza. Secondo uno degli intervistati, per chi volesse attivare un servizio alternativo, sempre come privato, le possibilità sarebbero pressoché nulle, essendoci dietro troppi interessi. Il problema dei trasporti investe anche il servizio scolastico.

Altro problema è rappresentato dalla mancanza di strutture per la cura dell'infanzia, in modo da permettere ai genitori che lavorano di esser liberi e poter contare su un reddito maggiore.

A far da sfondo a tutto il ventaglio di problematiche messo in evidenza, si percepisce che sospetto ed egoismo stanno prendendo il sopravvento su rispetto ed amicizia. Prima c'erano maggior disponibilità verso gli altri e senso della gratuità, maggiore tolleranza nelle discussioni, in particolare sulle tematiche legate all'immigrazione, dove attualmente invece o ci si schiera a difesa della comunità ecclesiale o la si accusa di fare tutto e soltanto per gli stranieri. Ogni elemento di diversità adesso sembra creare conflitto. È rimasto forse solo l'aspetto negativo del pettegolezzo, quel che non funziona prima o poi è sulla bocca di tutti. Oltre a questo si è acuita l'indifferenza nei confronti del sacro, specialmente dei giovani, e la chiesa è appannaggio degli anziani. Vi è una diseducazione ricevuta dalle famiglie stesse ed i ragazzi si trovano ad avere carattere debole, che si sente forte solo quando fa parte del "branco". In vallata pullulano bar e circoli dove i giovani si parcheggiano e non sanno cosa fare; ovvio che per spezzare la routine si pensi a qualcosa di trasgressivo ed adrenalinico.

Alcuni notano come nei nuovi poveri ci sia una tendenza all'isolamento, all'aggressività ed al malcontento, nutrito in

particolare verso coloro che sono considerati poveri di vecchia data e "professionisti dell'assistenza".

È importante sottolineare che queste ultime affermazioni debbono essere considerate più uno spunto per riflettere che descrizioni di una situazione oggettiva, in quanto basate su un campione di indagine ridotto.

In relazione al territorio di Vernio, in particolare Mercatale e San Quirico, il rapporto con le istituzioni è buono, anche se manca ancora una conoscenza capillare delle associazioni di volontariato locali. Per questo motivo è in atto un progetto di mappatura delle stesse, con l'intento di armonizzare l'impegno di tutti i soggetti, pubblici e privati, sebbene, come sopra riportato, questa volontà sia ritenuta inefficace da uno degli intervistati.

Il problema più grande in questo contesto è già stato accennato e riguarda il supporto richiesto alla Caritas parrocchiale da parte del comune (quando invece la dinamica dovrebbe muoversi più giustamente in senso inverso). Data la vicinanza sul territorio dei diversi enti (la sede comunale è ad 1 km dalla parrocchia, la sede dei servizi sociali a 300 mt, ecc.) è molto facile che le persone si affaccino nel giro di poche ore ai diversi "sportelli".

Qualche tempo fa era stata proposta l'iniziativa di un portafoglio comune a tutte le varie realtà del territorio interessate al sostegno della persona (comune di Cantagallo e di Vernio, parrocchia di Mercatale e di San Quirico, Misericordia, Arci ed altre associazioni), ma i fondi raccolti si sono esauriti nel giro di pochi mesi. Questo progetto è rimasto, ma viene rinnovato solo per occasioni particolari, come ad esempio sotto le feste di Natale, quando si organizzano mercatini o vendite di dolci. Purtroppo, le risorse sono sempre più esigue e la continuazione delle attività proprie delle parrocchie rischierebbe seriamente di essere compromessa se alle azioni caritative fossero destinati i soli soldi che confluiscono nel fondo comune.

In diverse occasioni è forte la collaborazione con la Caritas diocesana, che gestisce alcuni servizi alla persona che i centri periferici con molta probabilità non potrebbero sostenere (case di accoglienza, consulenza legale, guida al non indebitamento, ecc.).

Uno degli intervistati ritiene che il lavoro di rete sia troppo ridotto, limitandosi in realtà ad alcuni contatti fra parrocchie, Misericordia e circoli Arci. Gli ambiti operativi, però, rimangono decisamente distaccati.

Per alcuni intervistati le modalità di intervento della Caritas parrocchiale presente nel comune di Vernio hanno il sapore del miracoloso perché reggere un Centro d'Ascolto, la distribuzione alimenti, l'attività del Centro Aiuto alla Vita, il sostegno alle famiglie su affitto e/o mutuo, il pagamento delle utenze, sono tutte azioni che sono tenute in altissima considerazione da parte dell'amministrazione locale, come già detto, andando ben oltre i confini parrocchiali. Per ciò che proprio non si riesce a fare, dato il portafoglio molto limitato che si ha a disposizione e che consente interventi una tantum, ci si appoggia alla Caritas diocesana, usufruendo comunque degli aiuti dell'Unione Europea (AGEA) per gli alimenti. La comunità cristiana è partecipe del lavoro svolto nella misura in cui risponde alle iniziative proposte dalla parrocchia e dalla Caritas parrocchiale (mercatini, vendita di dolci, offerte per l'olivo pasquale e così via). Non sempre la popolazione si mostra ben disposta ad accettare questo modo di agire e si levano critiche riguardo agli aiuti guasi esclusivamente a favore delle persone di cittadinanza estera, cosa che non corrisponde a verità.

La sensibilità del paese verso i problemi sociali è piuttosto forte e questa mentalità affonda le sue radici nel bagaglio culturale e politico tipico di queste zone. Allo stesso tempo il clima di "grande famiglia", seppur da qualche tempo sensibilmente raffreddato per quel che riguarda una spontanea prossimità, è tale che anche i piccoli errori di chi si espone per qualche iniziativa vengono subito notati e fatti circolare. Per questo motivo si percepisce il problema di coloro che, abitando nelle zone più vicine al centro, hanno difficoltà a farsi avanti perché sentono la loro dignità lesa, facendosi vedere in stato di bisogno.

Alla sollecitazione riguardo ad una maggior facilità di vivere la carità più come elargizione di beni primari che come coinvolgimento personale nelle situazioni di bisogno, alcuni intervistati non si sentono di confermare, data la sensibilità popolare precedentemente descritta. Quel che manca è più legato alla logistica (mancanza di un magazzino dove stoccare risorse e materiali, un mezzo di trasporto, ecc.), con il supporto della quale l'azione di sostegno alle famiglie potrebbe essere notevolmente maggiore. Un altro, invece, afferma che la comunità parrocchiale, pur essendo molto partecipe delle iniziative a favore di chi è nel bisogno, non è ancora capace di avvertire l'esigenza di una riflessione e di una formazione alla relazione di aiuto.

Si potrebbe lavorare più incisivamente per una migliore conoscenza delle risorse sul territorio, dei progetti e degli interventi che ogni anno vengono messi in atto. Questo processo potrebbe creare una rinnovata mentalità per quanto riguarda la consapevolezza delle difficoltà sulla zona.

Le problematiche di tutta la Valbisenzio non sono facilmente condivise a causa del frazionamento territoriale che comporta la presenza di borghi molto piccoli dove le risorse sono veramente minime a livello di parrocchia. Nel vicariato non esiste quindi un progetto comune per la lotta alla povertà. Si è parlato tempo fa di strutturare una Caritas vicariale, ma l'idea al momento è stata accantonata.

Un'altra risorsa che dovrebbe essere potenziata riguarda l'oratorio parrocchiale, che a Vernio si trova solo a Mercatale, unico luogo di aggregazione con un certo spessore formativo, dove potrebbe essere praticata l'educazione alla carità dei giovani, dall'età più tenera a quella più adulta. Ci vorrebbe un altro sacerdote di sostegno al parroco per questo servizio, che raccoglie giovani da diverse località dell'alta Valbisenzio.

Uno degli intervistati lamenta un numero esiguo di volontari nella propria Caritas parrocchiale, spesso animati da grande passione che, però, rischia di prendere il sopravvento su una ragionata linea di azione. In aggiunta, le problematiche incontrate sovente sovrastano le reali capacità di intervento, tanto che si auspicherebbe una maggior vicinanza sul territorio di operatori competenti, inviati dalla Caritas diocesana, magari nell'orario di apertura del Centro di Ascolto, oltre che per garantire una buona formazione dei volontari.

La qualità di vita

Secondo le persone intervistate, le aree dell'indagine godono di una buona qualità di vita in relazione alle risorse ambientali. Sulla vivibilità del territorio vi sono pareri leggermente diversi, con evidenziazione di problematiche legate alle famiglie, alla disgregazione sociale, alla mancanza di prospettive per i giovani (sia per il lavoro sia per le occasioni di aggregazione), alla alta percentuale di popolazione anziana, con relativi bisogni di assistenza, alla distanza dal centro città ed ai disagi legati ad una pronta e competente assistenza sanitaria, anche a causa del recente depotenziamento delle linee di trasporto pubbliche.

I punti di forza sono ravvisati nelle risorse ambientali, sia come territorio sia come beni primari (qualità dell'aria, dell'acqua...). Sembra che la rete sociale, nonostante le difficoltà legate al nostro tempo, sia ancora viva e che i rapporti umani abbiano un alto valore per i membri della comunità. Ciò che a livello istituzionale ha molta forza sono la scuola ed il servizio sociale, punti di contatto importantissimi per misurare la "temperatura" del territorio.

Luogo dove si vive meglio

La zona compresa tra Mercatale e San Quirico, dove è più alta la qualità della vita e dove si trovano rispettivamente servizi di vario tipo (distretto sanitario, stazione ferroviaria, banche, spazi verdi, piscina nel primo; sede del comune, negozi, spazi ricreativi, nel secondo). Entrambe le aree sono caratterizzate da elevata qualità urbanistica, non invasiva, sono presenti luoghi di aggregazione e sedi di associazioni di volontariato per il sostegno della comunità e la proposta di iniziative di vario genere.

Luogo dove si vive peggio

I luoghi dove si vive peggio sono individuati nelle frazioni più isolate, dove risiedono piccoli nuclei, con grande difficoltà di collegamento con i centri più grandi (San Quirico e Mercatale), composti per la maggior parte da persone anziane ed immigrati non italiani, in quanto è più facile trovare in queste zone affitti a prezzi contenuti. Fra questi si ricordano Luciana, Cavarzano, Gavigno, Montepiano, Rimondeto, Terricoli, ed altri.

Per quanto riguarda i servizi da attivare o potenziare, gli intervistati mettono in evidenza la necessità di incrementare i servizi di assistenza per le persone anziane, in modo da aumentarne l'autonomia e la qualità di vita, non solo dal punto di vista delle cure mediche, data la lontananza dell'ospedale, ma anche per quel che riguarda la socializzazione, oltre all'attuazione di politiche mirate alla creazione di occasioni di lavoro per i giovani e di aggregazione per gli stessi, con finalità socialmente significative.

Ulteriori problemi sono quelli del potenziamento dei trasporti ed il collegamento con Prato e gli altri comuni della Valbisenzio, oltre ad un maggior coordinamento fra le istituzioni locali (fra comuni e comuni), al potenziamento del pronto soccorso (non adeguato) e

all'attuazione di progetti socialmente interessanti, per il miglioramento della vita della popolazione.

La presenza della Chiesa è giudicata positivamente, adeguata ed in genere vicina ai bisogni delle persone, anche se molto dipende dalla impostazione dei parroci che si incontrano di volta in volta.

Conclusioni

L'indagine sui territori qui presentati ha fatto emergere il nodo della crisi lavorativa in maniera molto forte, causa di tutte le restrizioni economiche a cui sono sottoposte le famiglie, un problema che avvicina queste zone alle situazioni che si incontrano nelle aree cittadine e che coinvolge giovani generazioni e adulti, sia italiani che non. Ma agli elementi concreti si accompagnano con maggior frequenza anche tutte quelle povertà legate agli aspetti più profondi della persona, da quelli relazionali ed affettivi a quelli spirituali, di cui anche l'abuso di alcol, di sostanze o la crescente violenza nel mondo giovanile possono essere considerate espressioni, senza pretendere di individuare una causalità diretta. Sempre in questo ambito è stato più volte sottolineato il problema della solitudine, che se in particolare è avvertito per gli anziani, non risparmia anche i ragazzi ed i giovani, spesso senza luoghi adatti alla loro crescita e formazione: così come è emersa con forza la varietà di problemi legati ai flussi migratori che hanno coinvolto anche le zone rurali e montane da 15 anni a questa parte, concentrati in particolare sulle difficoltà di accoglienza e conoscenza serena delle diversità.

In questi contesti si ravvisa da una parte la debolezza delle istituzioni, che, anch'esse prive di risorse o talvolta distratte da altri interessi, non riescono a potenziare le infrastrutture necessarie e ad attivare percorsi incisivi di cambiamento per innescare un processo di ripresa; dall'altra la fragilità del mondo ecclesiale, in cui pochi attori di buona volontà si sentono spesso delegati alla soluzione di problemi molto più grandi di loro, con scarsità di mezzi e senza il supporto di una comunità che è disposta a farsi carico, nella condivisione, delle esperienze di disagio di alcuni suoi membri.

Sicuramente non mancano fermenti positivi, sia in ambito civile, sia in ambito ecclesiale, ed in concreto si auspica una maggiore responsabilità degli amministratori locali perché difendano i diritti

degli abitanti di un territorio, specialmente dei più deboli ed esposti. Nel contempo si sente la forte esigenza di una maggiore vicinanza della Chiesa, anche attraverso la Caritas, affinché i volontari di queste zone siano supportati ed abbiano la possibilità di iniziare o rafforzare percorsi di formazioni per essere preparati alle sfide dei nostri tempi. Infine, è particolarmente necessaria una disponibilità maggiore da parte di tutti gli enti ed associazioni presenti sui territori alla condivisione delle proprie esperienze e ad una progettualità comune per l'ottimizzazione di interventi e risorse.